

La sacralità contemporanea di Enzo Rossi

Per una coincidenza quasi magica del destino, Enzo Rossi si è spento a Roma, ottantatreenne, per le complicazioni d'una caduta casalinga, nel giorno in cui si è inaugurata nel Complesso del San Michele la mostra del Trentennale dell'Istituto Statale d'Arte Roma 2 per la Decorazione e l'Arredo della Chiesa. L'Istituto d'arte Roma 2 Enzo Rossi lo aveva fondato nel 1966, dirigendolo fino al 1978, e dedicandovi con straordinaria passione tutte le proprie energie intellettuali e organizzative, in particolare dopo la tragica scomparsa del figlio Paolo Rossi durante le contestazioni studentesche nell'Università di Roma nel 1966 stes-

so. Vi aveva portato tutta la sua esperienza di docente e soprattutto di artista che si era intensamente dedicato ad un'attività di pittura murale e progettazione di vetrate in una prospettiva d'affermazione di un'arte sacra consapevole delle ricerche artistiche contemporanee.

Nato a Perugia nel 1915, si era trasferito a Roma nel 1948, con studio nel parco di Villa Massimo, l'Accademia Tedesca requisita dell'immediato dopoguerra dove lo avevano, fra gli altri, Guttuso, Leoncillo, Mazzacurati, Brunori, e la sorella Vittoria Lippi. Certamente esiste un tramando formativo, tipicamente umbro, dalla lezione del futurista perugino Gerardo Dottori,

che ha indicato al giovane Rossi la possibilità di una visione totalizzante di sintesi rappresentativa della realtà sensibile. Tuttavia se Dottori immaginava immensificate visioni paesistiche liricamente riassuntive, Rossi possedeva invece una disposizione di più analitica considerazione della realtà, attento ad un riscontro delle sue strutture in occasioni particolari e circoscritte di valutazione dello spazio. Ed è stato poi infatti l'incontro con la riflessione teorica di Gino Severini, ormai oltre l'esperienza futurista, a costituire la determinante formativa del suo modo di affrontare l'esercizio della pittura in termini di tensione conoscitiva e di valutazione circostan-

ziata dei rapporti spaziali. In particolare il libro di Severini, «Ragionamenti sulle arti figurative», apparso nel 1936, ha stimolato subito la sua riflessione teorica. Ma anche l'impegno del pittore cortonese nell'ambito di una arte sacra moderna. Risalendo fra la fine degli anni Quaranta ed esordio dei Cinquanta da una sintesi narrativa postcubista ad una nuova riflessione della capacità analitica strutturale cubista, e rimeditando quindi la lezione cézanniana, la sua pittura risulta sempre poi caratterizzata da una forte intenzione di riflessione conoscitiva. Come si è potuto apprezzare lo scorso anno in una antologica a Perugia in Palazzo dei Priori. Mentre la sua pit-

tura di tematica sacra, murale o in vetrate, accentua una valenza spiritualistica di presenze simboliche attraverso inserimenti figurativi, collocandosi nella grande tradizione europea di un'arte sacra moderna. Personalità di forte moralità intellettuale, rappresenta un raro esempio di impegno culturale a tutto campo, dal rigore nella ricerca pittorica e nella riflessione teorica sulla funzione conoscitiva dell'arte, alla generosità dell'impegno nell'attività didattica e nella difesa della centralità della istruzione artistica (I funerali si svolgeranno a Roma oggi alle ore 11 nella Chiesa dei Santi Martiri Canadesi, in Via G.B. De Rossi 2).

ENRICO CRISPOLTI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ STEPHEN KING SI CONFESSA AI SUOI LETTORI

Quel Re da 40 milioni di dollari

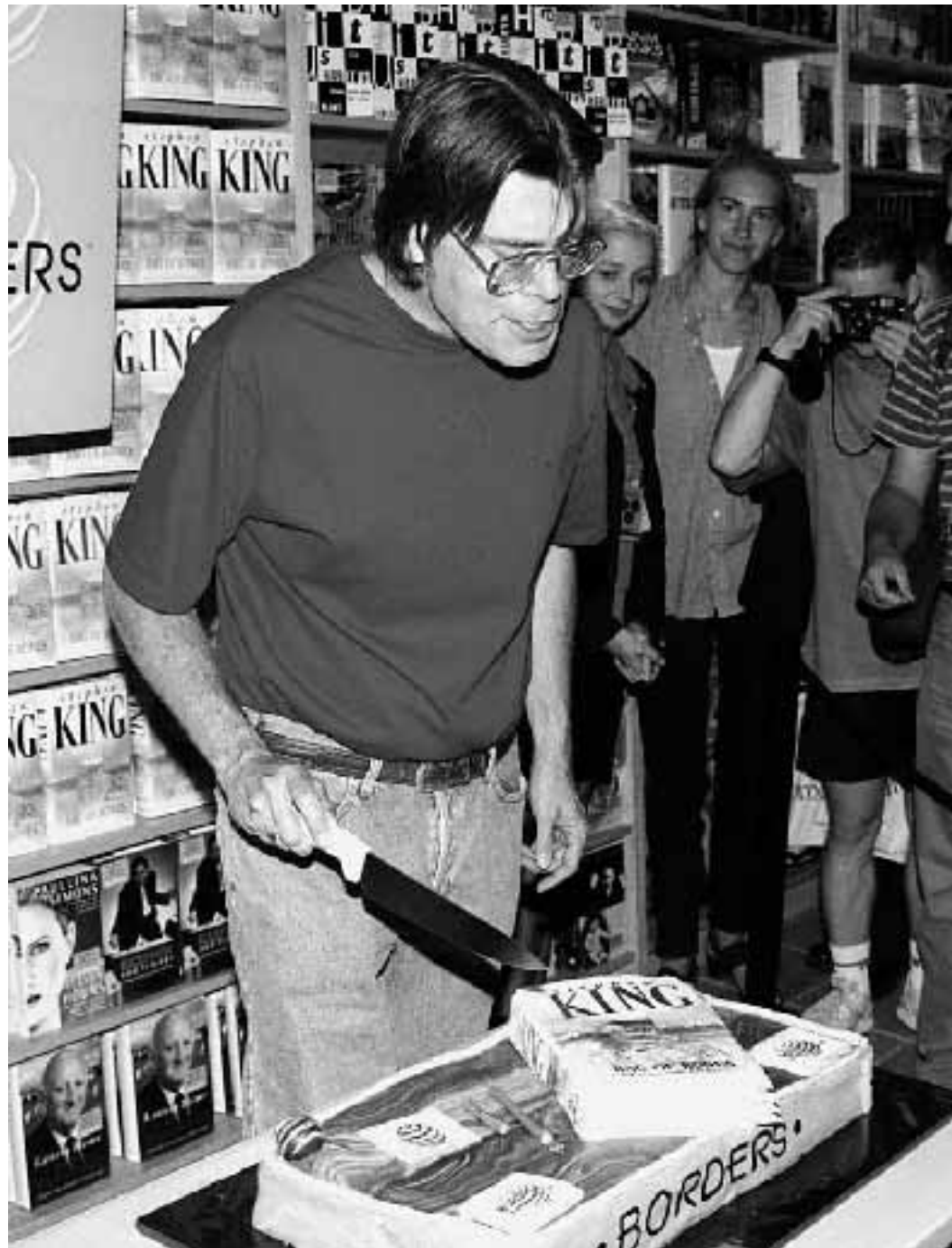
ANNA DI LELLIO

MIAMI «Sono come quelle ragazze che quando si sono fatte una cattiva reputazione non riescono a scrollarsela di dosso», si lamenta Stephen King in una delle sue rarissime comparse pubbliche, alla Fiera Internazionale del Libro di Miami. In occasione della pubblicazione del suo ultimo romanzo, Bag of Bones, King vuole «scrollarsi di dosso» la reputazione di scrittore dell'orrore. Ed è chiaro che non si tratta di venalità: con un reddito nel 1998 di 40 milioni di dollari, insieme a Michael Crichton, John Grisham, e Tom Clancy, fa parte di un empirio diventato favolosamente ricco con la letteratura popolare. Ma arrivato a cinquant'anni, King vuole uscire dal suo ghetto. Stephen King è una figura alta ed allampanata in jeans e maglietta, lontano dall'immagine dello

scrittore miliardario. Ha la voce roca del fumatore, e dietro le lenti spesse, incorniciate da una montatura anni settanta, sembra più un seccione che una celebrità internazionale. Spiega il suo problema: «C'è sempre qualcuno nel pubblico che mi dice "non ho mai letto la roba che scrivi", non leggo quelle cose che fanno paura». Quando l'anno scorso King lasciò il suo editore di sempre, Viking,

che gli aveva rifiutato un anticipo di 18 milioni di dollari, firmò un contratto con Simon & Schuster per 2 milioni, e più del 50% dei profitti. Il nuovo editore organizzò dei focus groups per capire perché alcuni settori del pubblico si rifiutano di leggerlo. «È roba contraria - dice King - perché venendo dal cinema so bene cosa sono i focus groups: 700 garzoni di pizzeria disoccupati che decidono se il tuo film da dieci milioni può uscire. L'editore ha scoperto che tanta gente non legge i

miei libri perché detesta la roba che scrivo. Io lo sapevo già, non c'era bisogno della ricerca. E così è nato "Bag of Bones", storia gotica piena di fantasmi, che secondo me sono la nostra cattiva coscienza». «Bag of Bones», la storia di uno scrittore di best seller che non riesce più a lavorare dopo la morte improvvisa della moglie, trova di nuovo l'amore, ma anche molto mistero, nella cittadina dove si è ritirato, è quinto nella lista dei best seller del New York Times. Con questo romanzo, King ha cercato di penetrare il mercato colto e del pubblico femminile. Ma anche mentre si impegna a presentarsi come uno scrittore «serio», il pubblico di Miami gli chiede a gran voce se scriverà ancora delle storie della serie "Dark Tower". E lui non dice di no. «Dark Tower è il lavoro della mia vita, cominciai quando ero all'ultimo anno di università e scrivevo una serie di racconti brevi per Phantasy and Science Fiction, un'edizione limitata di solo 10 mila copie, dal titolo di "Gun-slinger". Poi ho cominciato a ricevere lettere arrabbiate di tanti che non riuscivano a trovare il libro, volevano il seguito. E come spesso accade ho ceduto: mia ma-



Lo scrittore Stephen King presenta i suoi libri

dre mi diceva sempre: "Stephen, se fossi una ragazza finiresti incinta". Serio o non serio, King è uno scrittore affascinante. Ed è prolifico. Qualche anno fa il suo editore gli disse di non inondare il mercato, avrebbe venduto di meno. Così è nato un altro King, Richard Bachman, l'autore di Thinner, la storia di un uomo che non smette di

restringersi: «all'epoca pesavo 120 chili, fumavo due pacchetti di sigarette al giorno, e bevevo tanta birra. Un giorno, in campagna con i miei figli di 3 e 5 anni, li seguii lungo un sentiero che a un certo punto diventò un tunnel. I ragazzi ci passarono benissimo, io invece sono rimasto incastrato come in una storia di Allan Poe, e ho

pregato, Dio mio, se mi fai uscire di qua perderò peso. Dio deve avermi dato un calcio nel sedere, perché uscì e mi misi a dieta. Ma non mi è piaciuto dimagrire, mi sono sentito improvvisamente piccolo: la mia ombra non era più grande come quella precedente. Ho pensato, cosa faccio se non smetto di perdere peso?».

SONDAGGIO

ARISTOTELE È SUPERSTAR MARX SCENDE

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un sondaggio come araldo dello spirito del tempo filosofico? Alla prestigiosa rivista inglese «Philosophers Magazine» ci credono. E perciò hanno commissionato una ricerca. Anticipata ieri dal «Guardian» e condotta su un campione di 860 accademici e studenti. Così distribuito: 45% americani, 10% canadesi, 15% britannici e il resto di vari paesi europei. Questo: quali filosofi hanno più contribuito al progresso del pensiero umano? E ancora: quali sono stati gli autori più «sopravvalutati»? Dunque, una «golden top», con gli immortali. E una «black top», coi «ridimensionati». Indovinate chi c'è in cima ai «golden»? Lui, lo stagista e precettore di Alessandro Magno: Aristotele, con voti 183. Segue a ruota, con voti 158, Platone. Terzo Kant, con voti 153. Nietzsche entra al quarto posto, con punti 114. Il che non gli risparmia l'onta di finire pure nella «lista» dei più sopravvalutati, ovvero delle icone moderne da «accantonare». E subito dopo Derrida e Marx. Non basta. Tra i cattivi ci sono anche Foucault e Saussure. Quarto dei «troppo valutati dai moderni» è infine Heidegger, il quale dopo la sua morte avvenuta nel 1976 è stato al centro di un gigantesco rilancio editoriale in Europa, a stento arginato dalla polemica sulle sue collusioni col nazismo. Certo il sondaggio è un po' contraddittorio, perché ad esempio, nella classifica negata, al quinto posto c'è ancora Kant, seguito da Cartesio, che viceversa non figurava nei buoni. E nondimeno il giochino di «Philosophers Magazine» qualche cosa rivela. Una in particolare: il trionfo del binomio «metafisica & ontologia» su quello «scienze umane & pensiero negativo». Che significa? Questo: il ritorno in grande della filosofia. Della sua autonomia speculativa. Non «contro» ma in qualche modo «sopra» le scienze morali e sociali. Con un forte rilievo al primato della logica nel suo innervarsi sui «sapori». Oltre le ideologie. E oltre la facile relativizzazione storicistica delle domande epistemiche di fondo: che cos'è l'essere, il tempo, il divenire e cosa possiamo conoscere? Si spiega così la triade vincente Aristotele-Platone-Kant, filosofi a tutto tondo della totalità e dell'Inizio (Cacciari non c'entra) e però raziocinanti, problematici. E niente affatto alieni dalle scienze particolari, o da etica e politica. E del resto, che questa fine secolo non possa che riscoprire la filosofia per eccellenza, lo dimostra indirettamente anche la piega che hanno preso le scienze, sempre più in bilico tra cosmologia, sintesi della vita e quesiti etici radicali. Resta l'interrogativo: Marx, «smascheramento» e «scienze umane» son tutti da buttare? No, e anche il sondaggio a modo suo lo attesta. Son da revisionare. E da emendare. Dinnanzi al tribunale della ragione.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «È la storia di un'ossessione, è la storia di un giovane romantico che s'innamora e, dopo, non riesce più a guardare in avanti, pensa solo al passato...» riassume Gore Vidal la trama di «La statua di sale». Tutto qui? Sì, tutto qui. Anche se il romanzo, storia di un amore omosessuale, dal titolo originale «The city and the pillar», uscito nel '47 provocò un terremoto nella coscienza americana. Anche se per sette anni, poi, Vidal si vide cancellato dalle rubriche di critica letteraria dei principali giornali statunitensi. E se, da allora, nonostante l'ostracismo «The city and the pillar» ha nutrito generazioni di giovani lettori affamati di certezze - o di incertezze - sulla propria identità sessuale. «All'epoca fece scandalo perché raccontava una normale storia d'amore tra due giovani maschi, perché la raccontavo io, un anno prima acclamato come autore del primo romanzo, da reduce, sulla

Vidal, la possibilità di essere normale oggi

Il romanzo che sgomentò gli Usa nell'epoca del «gay pride»: parla lo scrittore

Guerra, "Williwaw", e infine per un coincidenza cronologica: tre mesi dopo l'uscita del mio libro, Kinsey, col suo "Rapporto", asseriva che il 37% degli uomini americani aveva raggiunto almeno un orgasmo con un altro uomo» ricorda Vidal. In quel 1947, sotto l'accetta gentile di questo romanzo dallo stile quasi cronachistico, prendeva nuova luce la più pudorosa mitologia del Novecento: quella, americana ma regalata a noi tutti dal cinema dei cowboys e dei marines così biondi, così belli e sinceri e così maschi che avevano appena regalato salvezza al mondo. In quell'anno Thomas Mann riceveva da Vidal, suo giovane ammiratore, copia del romanzo, e - raccontano i suoi «Diari» - lo leggeva con sconcerto ed entusia-

«The City and the Pillar» Nel 1947 raccontò un amore omosessuale tra giovani «perbene»



simo: «Io avevo immaginato Jim Willard, il protagonista, come un cugino dell'Hans Castorp della "Montagna incantata", lui prese le mosse da Jim per il protagonista del suo ultimo romanzo, Felix Krull: ma che bella famiglia» ricordava Vidal. Mezzo secolo e un

anno dopo, al posto dell'aristocratico giovane uomo dal viso capriccioso, figlio dell'establishment (è cugino di Jackie Kennedy e zio di Al Gore), c'è un aristocratico anziano uomo un po' grasso e con superbi occhi azzurri: è Roma perché Fazi riedita in italiano il ro-

manzo, col titolo «La statua di sale», diverso da quello, «Jim», con cui Bompiani lo tradusse nel '72 e nel '78. Mezzo secolo dopo, l'outing - il «venir alla luce» dei gay e lesbiche americani - sembra materializzare in modo sistematico e politico il desiderio che Jim Willard si limita a nutrire interiormente, quello - scriveva Vidal - di «un mondo dove il sesso venisse considerato come qualcosa di naturale e non spaventoso, e gli uomini potessero amare gli uomini naturalmente». «Ma io non condividevo le categorie, l'ho sempre detto. Io sono umano. "Omosessuale" è un aggettivo, non un sostantivo: può descrivere delle azioni, non degli individui. Tant'è che Greci e Romani non conoscevano questo termine, che nasce in

Germania nel 1880 a opera di uno studioso della sessualità, Hirschfeld. E queste categorie hanno a che fare col monoteismo, il disastro che col cristianesimo ha colpito la nostra cultura - dice lo scrittore. Gli Stati Uniti delle marce gay di oggi sono anche quelli puritani e guardoni del caso Lewinsky: «Gli americani sono molto meno pudichi degli europei. È una storia di soldi: di lobbies delle assicurazioni private che hanno mandato a dire, colpendo il presidente, attenti, qui comandiamo noi. Poi, alle elezioni di novembre, gli americani inconsapevolmente si sono comportati da popolo sovrano: hanno risposto no, non ci stiamo. Ai tempi di Maria Antonietta questo sarebbe bastato, oggi chissà...» ribatte Gore Vidal.

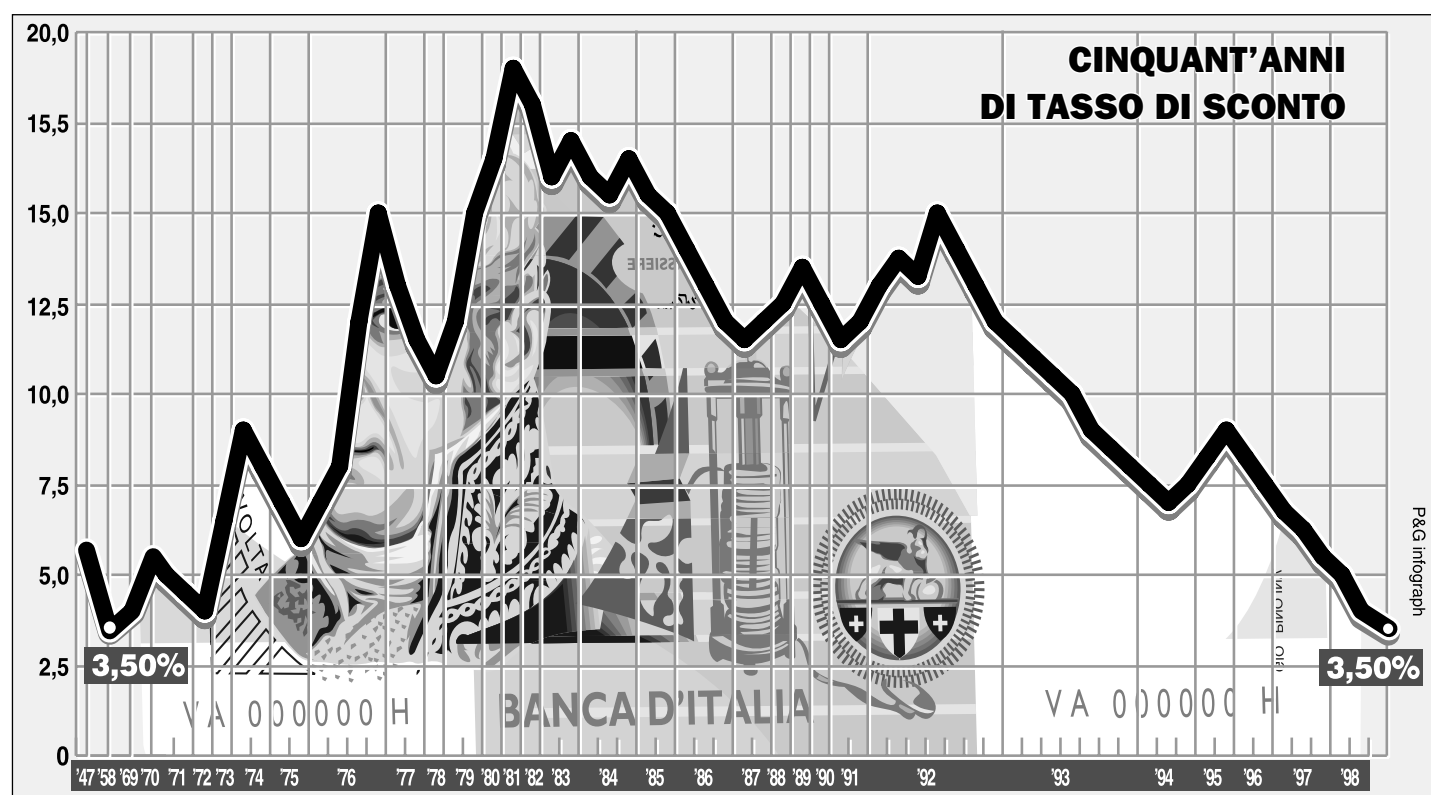


◆ **Operazione concertata della maggioranza dei paesi che costituiranno la moneta unica Si corre ai ripari contro la crisi**

◆ **Per l'Italia si torna ai livelli di 40 anni fa Ma via Nazionale è l'unica a non essersi allineata con le altre consorelle**

◆ **Tietmeyer rilancia la sfida ai politici «Questo livello durerà nel tempo» Ora tocca alle politiche economiche**

IN
PRIMO
PIANO



Scende anche la riserva obbligatoria Per il credito «liberi» 25mila miliardi

La Banca d'Italia ha ridotto l'aliquota massima della riserva obbligatoria dal 6% al 2,5%, a partire dal prossimo periodo di mantenimento 15-31 dicembre. La remunerazione è passata dal 4 al 3,5%. La riduzione della riserva obbligatoria che gli istituti di credito sono obbligati a costituire presso la Banca d'Italia libererà di fatto, secondo le stime effettuate dai tecnici, una liquidità per il sistema creditizio pari a circa 25mila miliardi.

L'Associazione Bancaria Italiana ritiene che si tratti di un provvedimento «che costituisce un ulteriore passo verso l'armonizzazione delle regole, in un'ottica di convergenza europea anche della comunità bancaria e finanziaria nazionale».

I 25mila miliardi possono in teoria essere destinati a investimenti produttivi, ma al momento non si sa come saranno utilizzati.

La riserva obbligatoria rappresenta una quota dei depositi che il sistema bancario è obbligato a detenere a garanzia della liquidità dei depositi della clientela. Attraverso questo strumento la banca centrale è in grado anche di controllare gli impieghi bancari ovvero la quantità di moneta in circo-

lazione. L'entità della riserva obbligatoria viene stabilita con criteri diversi nei vari Paesi europei. In Italia tiene conto, oltre che dei depositi, anche dei mezzi propri delle banche (patrimonio), del capitale sociale delle riserve legali e libere.

Dall'aprile '98 la riserva obbligatoria veniva remunerata al 4%. Dall'ottobre '90 al maggio '97 la remunerazione è stata pari al 5,5% e dal giugno '97 fino al marzo '98 al 4,5%.

L'aggregato soggetto all'obbligo di riserva, calcolato in riferimento alle voci di bilancio del mese precedente, è costituito dalla raccolta in lire da soggetti residenti e non residenti e da quella in valuta da soggetti residenti. L'aggregato comprende i depositi a risparmio, i conti correnti passivi con la clientela ordinaria, le somme a disposizione della clientela e i certificati di deposito con scadenza inferiore a diciotto mesi.

I certificati di deposito non sono soggetti a riserva se la loro circolazione è circoscritta contrattualmente ad altre banche. Secondo una legge del 1993, l'ammontare delle riserve obbligatorie non poteva comunque eccedere per legge il 17,5% della raccolta effettuata dagli istituti di credito.

Euro, tassi al 3% per rilanciare l'economia

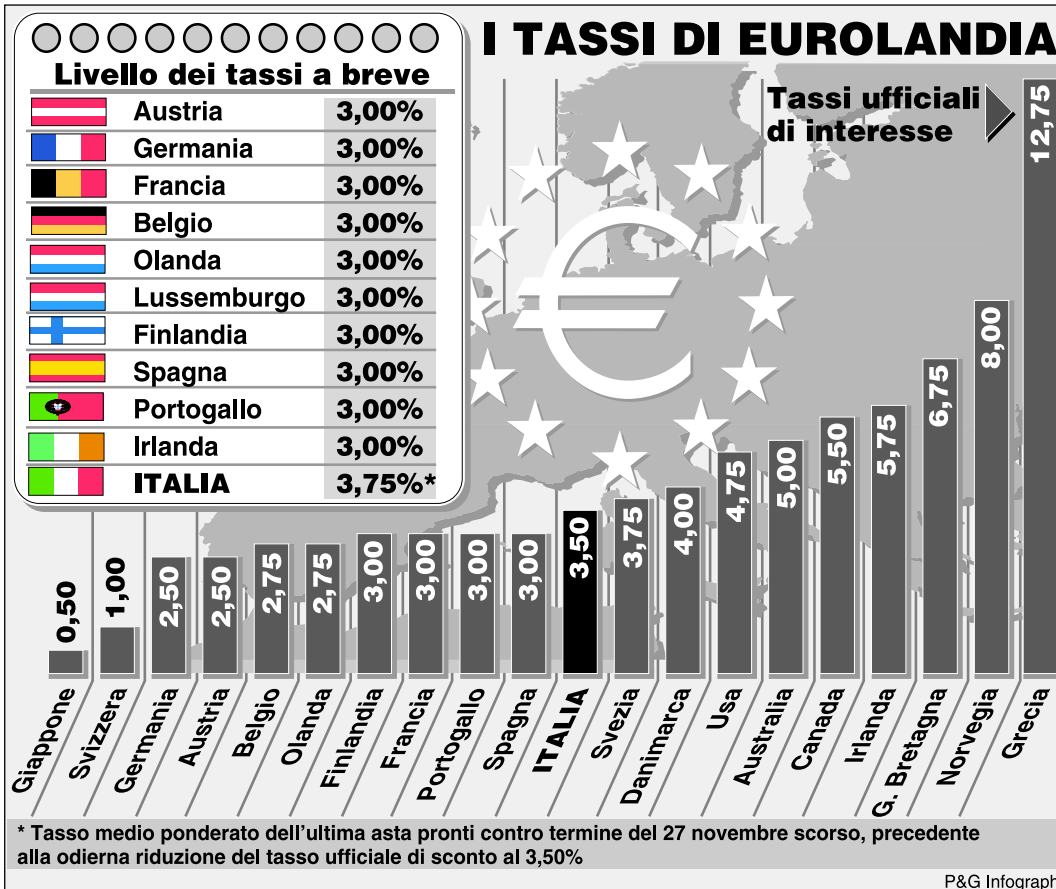
Le banche centrali tagliano il costo del denaro. Fazio porta il Tus al 3,5%

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È il giorno della sorpresa. A meno di trenta giorni dal decollo dell'euro, le banche centrali di tre quarti d'Europa hanno concordato una riduzione generalizzata dei tassi di interesse. La moneta unica, come è stato confermato da un comunicato ufficiale della Bce, partirà con un tasso di riferimento del 3% e non del 3,30% come veniva stimato dai mercati e come i banchieri centrali avevano fatto intendere fino all'ultimo minuto. Il motivo è semplice: anche i «signori» dell'euro alla fine si sono piegati all'evidenza. Ora ritengono che gli effetti del rallentamento economico già in corso in Europa potrebbero essere molto gravi. Che ci credano davvero o no è un altro discorso. Sta di fatto che la svolta è stata compiuta con Tietmeyer e Trichet, il banchiere centrale tedesco e il banchiere centrale francese, a guidare la danza seguiti via via da tutti gli altri colleghi.

LA SORPRESA.

La mossa era nell'aria da qualche giorno, ma che nessuno, né sulle piazze finanziarie né nelle varie capitali di Eurolandia, l'aveva prevista nei tempi e nella misura. A mercati aperti, evento anche questo inusuale ma ricercato apposta per sfruttare fino in fondo un effetto «pubblicitario» che ha eccitato gli investitori, Francia e Germania hanno ridotto il loro tasso principale dal 3,30 al 3%, l'Austria lo ha ridotto dello 0,2%, Olanda, Belgio e Lussemburgo dello 0,3%, la Finlandia dello 0,4%, la Spagna dello 0,5%, l'Irlanda dello 0,65%, il Portogallo dello 0,75%. La Banca d'Italia ha portato il tasso di sconto dal 4



PRUDENZA BANKITALIA
Il governatore vuole utilizzare fino in fondo gli strumenti della politica monetaria

Il governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio
Mancuso/Ansa

avevano tassi ad un livello superiore a quello dei paesi chiave dell'unione monetaria (superiori cioè al 3,30%), la novità è che è stato sfondato verso il basso questo limite. La politica monetaria viene di nuovo allentata. Mentre ministri delle finanze e premier hanno subito ricordato che la mossa dei banchieri centrali aiuterà la crescita economica e la lotta alla disoccupazione, i banchieri centrali e gli economisti insistono sul fatto che uno 0,30% in più o in meno non cambia molto le cose. La verità sta nel mezzo.

LA RETROMARCIA.

Dopo settimane di conflitto sulla politica monetaria con i governi tedesco, francese e italiano pronti a rimettere in causa l'interpretazione ortodossa del patto di stabilità, fino a non confermare l'impegno a raggiungere nel 2002 il pareggio dei bilanci pubblici, i banchieri centrali chiusi a difendere gelosamente le loro prerogative, il braccio di ferro si è sbloccato. A Francoforte viene annunciato che il rallentamento dell'attività economica dovuto alla crisi asiatica e alla domanda interna imballata, al debole livello dei consumi e degli investimenti, ora costituisce una preoccupazione anche per la Bce. Duisenberg e Tietmeyer hanno respinto come una illazione che la riduzione dei tassi sia da considerare un atto dovuto ai governi europei e che si tratta di una decisione sovrana dei banchieri centrali. Si può parlare di «rallentamento» economico, non però di deflazione e recessione. Visto che le crisi internazionali non sono ancora superate, Tietmeyer ha ricordato che bisogna impedire che il rallentamento della crescita acquisti «una propria forza dinamica». Trichet ha spiegato che il calo dei tassi può ridare fiducia alle famiglie. Sta di fatto che la Bce non aveva lo spazio né gli argomenti tecnici per aspettare l'avvio dell'euro prima di prendere una decisione sui tassi non volendo - e non potendo - rischiare di trovarsi in trappola. Perché anche mantenendo una politica monetaria eccessivamente rigida si può perdere credibilità. Spiazzando le aspettative, i banchieri centrali hanno rilanciato la palla ai governi.

mai accaduto. Sta qui il valore politico dell'evento: nell'Europa dell'altrove decideva la Bundesbank per tutti, nell'Europa di ieri l'azione congiunta è la regola. Nell'Europa di domani la decisione sul tasso di riferimento sarà presa direttamente a Francoforte. Paul Samuelson, Premio Nobel per l'economia, ha tracciato molto nettamente la linea di demarcazione tra il mondo pre-euro e il mondo dell'euro: «La ridu-

zione dei tassi in Europa è un passo coraggioso perché è la prima volta che le banche centrali si muovono tutte insieme. Ma è anche l'ultima perché dal prossimo mese non avranno nulla da fare».

Tutto questo non è folklore, naturalmente, ma è nulla rispetto al significato tecnico-politico della riduzione dei tassi. A parte la convergenza dovuta per quei Paesi che

ora utile il bilancino per dimostrare che il ruolo della banca centrale nazionale non sta declinando né nei rapporti con il potere pubblico né nei rapporti con Francoforte. Anche uno striminzito 0,50% può avere valore simbolico, a costo di restare isolato pure a Francoforte. Sul fronte politico interno nessuno ha voglia di rilevare la questione e D'Almeida eccede addirittura in ringraziamenti sostenendo che la riduzione italiana è superiore a quella degli altri Paesi (in verità i tagli più consistenti sono stati fatti da Irlanda e Portogallo) e comunque ac-

celera la convergenza dei tassi. Il ritmo del calo dei tassi risulta in effetti rallentato. Non resta che rivedere il culto degli anni '60, visto che nel giugno '58 l'Italia viveva con un «Tus» al 3,50%, e applaudire al fatto che per tutti gli europei la moneta unica sarà «meno dolorosa», come sostengono gli analisti della City di Londra.

PROVA DI EURO.

La mossa dei banchieri centrali è stata condotta con una sincronia perfetta. È ovvio, ma prima non era

E le Borse festeggiano dopo la paura

Piazza Affari recupera dopo un inizio negativo e chiude a +1,6%

MICHELE URBANO

MILANO A Piazza Affari la seduta era iniziata tutt'altro che bene. Con una serie di premesse tutte a giustificare un ribasso annunciato. Già, la debolezza di Wall Street (poi, peraltro ampiamente confermata), il forte calo della borsa brasiliana dopo lo stop del congresso al piano d'austerità (alla sua approvazione è condizionata la concessione di 41,5 miliardi di dollari di aiuti dal Fondo Monetario internazionale) e, per finire, l'ennesima, pessima, performance delle borse del Sud-est asiatico

che, per la cronaca, avevano chiuso tutte in forte ribasso: Singapore -2,43%, Kuala Lumpur -2,40%, Giacarta -0,56%, Bangkok -3,76% e Manila addirittura con un -4,19%.

Vero che Hong Kong (-0,1%) era rimasta stabile, ma anche vero che la grandine aveva colpito di nuovo Tokyo con un ennesimo tonfo (-1,93%) causa l'indebitamento del dollaro, il ribasso della sera precedente di Wall Street e, non per ultima, la notizia che il Pil siera contratto con un calo su base annua del 2,6%. Su questa base di influenze negative le borse europee aprivano tutte in ribasso (Mi-

TIMORI DAGLI USA
Wall Street continua a scendere preoccupata dai crolli in Sud America

aspettava sarebbe arrivata ieri, né tantomeno a mercati aperti: l'annuncio che tutte le banche centrali dell'Euro ribassavano i tassi. Im-

mediatamente tornava a soffiare il vento della fiducia e con esso gli acquisti che pur rallentando nel finale (causa Wall Street) hanno comunque consentito al Mibtel un guadagno dell'1,66% (a 21.769 punti) e al Mib30 (i trenta principali titoli) dell'1,9%.

Un vento di interessata fiducia che, ovviamente, spirava su tutta Europa. La Borsa di Francoforte chiudeva, infatti, con un +2,03%, Parigi con un +1,8%, Zurigo con +0,98%, Madrid con un +1,07%, Bruxelles con un +0,81% e, infine, Londra (che pure non fa parte dell'Europa dell'Euro fase uno) con un +1,07%.

GLI UNDCI DI EURO
I principali indicatori economici degli 11 Paesi dell'area Euro nel 1998 (dati in %)

	Crescita Pil	Deficit/Pil*	Disoccupazione	Inflazione
Austria	3,2	2,2	4,4	1,1
Belgio	2,8	1,3	8,3	1,4
Finlandia	5,1	+ 0,7	11,6	1,6
Francia	3,1	2,9	11,7	1,1
Germania	2,8	2,6	9,7	1,0
Irlanda	11,4	+ 2,1	8,7	2,8
ITALIA	1,7	2,6	12,0	1,8
Lussemburgo	4,2	+ 2,2	2,4	1,2
Olanda	3,8	1,4	3,7	2,0
Portogallo	4,2	2,3	5,7	2,7
Spagna	3,8	2,1	18,9	2,1

* il segno + indica attivo di bilancio
Fonte: Ocse e Fmi

E sì, la mossa concordata fra le banche centrali aveva colto di sorpresa la maggior parte degli operatori che pur contando su un intervento scommettevano, però, sulla riunione del 22 dicembre quando la Banca centrale europea varerà ufficialmente il livello dei tassi. Sorpresa piacevole che su piazza Affari ha avuto un doppio effetto positivo: Bankitalia, infatti, oltre a ridurre di mezzo punto il tasso di sconto (dal 4 al 3,5%), decideva di ridurre la riserva obbligatoria per le banche dal 6 al 2,5%, liberando così una liquidità quantificabile in circa 25.000 miliardi. Tutto ossigeno per la Borsa che ha conti-

nuato a salire fino a toccare un massimo del 2,69%.

Salvo poi, nel finale, arretrare sull'onda di un dollaro sempre debole, l'avvio debole di Wall Street e la reazione negativa della borsa brasiliana alla bocciatura da parte del congresso del piano d'austerità: a metà seduta, ieri sera, (ora italiana) la borsa di San Paolo crollava del 9,07% e quella di Buenos Aires del 4,71%.

Una situazione che influiva, negativamente, su Wall Street dove, sempre a metà seduta, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali segnava un ribasso dello 0,91%.

IL RILANCIO.

Così deve essere l'affermazione di Tietmeyer: il tasso euro al 3% «non vale un giorno solo, ma vale per un orizzonte di tempo prevedibile». L'orizzonte della Bce per definire la politica monetaria è di 18-24 mesi. I banchieri hanno detto ai governi che ora tocca a loro muoversi con le faticose riforme strutturali del Welfare e del mercato del lavoro. Lafontaine aveva minacciato di allentare i vincoli di bilancio se i banchieri centrali non avessero toccato i tassi. Ecco lo scambio: tassi ridotti contro deficit azzerati. Anche su questo la parola ai governi.



Atlante
24 ore

Fondi neri, Hyde cambia idea

Tramonta la proposta di allargare l'inchiesta sul Sexgate



WASHINGTON La base repubblicana ha detto basta. Dopo una drammatica teleconferenza i capi del partito hanno dovuto rinunciare a espandere l'inchiesta su Bill Clinton. La camera voterà forse entro fine anno e il tormentone di Bill e Monica sarà finito, ma non si può prevedere se sarà una conclusione comica o tragica. Gli schieramenti pro e contro l'impeachment hanno forza quasi pari: una decina di deputati ancora incerti decideranno la sorte del presidente degli Stati Uniti. La rivolta dei peones repubblicani è esplosa dopo l'ultima iniziativa di Henry Hyde, il presidente della commis-

sione giustizia che pilota la procedura per l'impeachment. Hyde ha deciso: non muoverà nessuna contestazione a Clinton per la raccolta di fondi destinati alla sua campagna elettorale. Nei giorni scorsi, infatti, aveva fatto in modo di allargare le indagini anche alla vicenda dei presunti fondi neri per la campagna elettorale di Clinton. Mercoledì Tom Delay, il capogruppo repubblicano alla camera, ha ascoltato grida di rabbia quando ha chiamato in teleconferenza i deputati lontani da Washington. Hyde? Come i soldati giapponesi che continuavano a combattere a guerra finita.



Lewinsky, intervista da 1 miliardo

L'emittente televisiva privata inglese «Channel 4» ha concluso un accordo con Monica Lewinsky per l'unica intervista internazionale con l'ex stagista della Casa Bianca. Il contratto che prevede il pagamento di poco più di 1.100 milioni di lire, cioè il prezzo chiesto all'origine, secondo quanto ha annunciato l'emittente inglese è stato firmato dopo lunghe «contrattazioni editoriali». L'intervista sarà condotta in Usa e sarà trasmessa probabilmente verso febbraio, a poche ore di distanza da un'altra intervista con la giornalista Usa Barbara Walters.

«Eurostipendio» per parlamentari

«Piangono» italiani e tedeschi, che vedono quasi dimezzato il loro eurostipendio, ridono invece spagnoli e portoghesi, che guadagneranno il doppio: per porre fine all'attuale giungla retributiva fra gli eurodeputati, l'Europarlamento ha fissato uno stipendio unico di 5677 euro, circa 10 milioni di lire uguale per tutti i 626 euro-onorevoli. Una decisione sofferta presa nell'ambito della definizione del nuovo Statuto dell'europarlamentare per porre fine a anni di gelosie e mini-drammi interni nel piccolo mondo della politica europea, e ridare trasparenza al complesso giro delle retribuzioni e indennità degli eurodeputati. Attualmente ogni deputato riceve lo stesso stipendio lordo versato ai colleghi parlamentari nazionali. Le differenze sono enormi: gli italiani, i meglio pagati, ricevono ogni mese una indennità di 9.635 euro (18,6 milioni di lire), quasi 4 volte quanto viene versato ai colleghi spagnoli (2.827 euro), i più «poveri».

Filippine, 23 bimbi morti nel rogo

A Manila distrutto il vecchio orfanotrofio. Il bilancio è di ventotto vittime. Le porte sbarrate hanno impedito la fuga dei piccoli. È polemica sui soccorsi

MANILA Almeno ventotto persone, di cui ventitré bambini, sono morte ieri tra le fiamme di un terribile incendio che ha distrutto prima dell'alba il vecchio orfanotrofio Association de Damas Pilipinas nel quartiere popolare di Paco a Manila. Dei 23 piccoli morti, cinque avevano solo pochi mesi d'età. Altri ventiquattro bambini sono sopravvissuti, mentre due sono dati per dispersi. Dipendenti dell'orfanotrofio hanno dichiarato che molte delle vittime sono perite nelle fiamme avendo trovato chiuse le porte. Il dramma si è consumato abbastanza velocemente ma sei i vigili del fuoco - pur essendo la loro stazione vicina all'orfanotrofio - fossero arrivati con maggior celerità probabilmente il numero delle vittime sarebbe stato molto inferiore. Così, dopo la disperazione e i corpi trovati ormai carbonizzati, adesso infuria la polemica sui soccorsi e la velocità degli spostamenti dalla caserma all'orfanotrofio.

Il sindaco di Manila, Lito Atienza, ha ordinato un'inchiesta. Secondo i primi accerta-



I vigili del fuoco filippini recuperano una delle piccole vittime del rogo

E. De Castro/Reuters

menti, le fiamme si sono sviluppate al pianterreno, nella cappella oppure nella biblioteca, probabilmente a causa di un corto circuito. La fatalità ha, peraltro, voluto che la tragedia si sia verificata alla vigilia della festa natalizia cui bambini dell'orfanotrofio avrebbero dovuto partecipare proprio nella gior-

nata di ieri. Costruito nel 1913, l'orfanotrofio accoglieva piccoli abbandonati o lasciati in custodia giornaliera dalle madri impegnate col lavoro.

Secondo il sovrintendente dei pompieri, Pablito Cordeta, una volta svegliati dall'incen-

dio molti bambini hanno cercato di mettersi in salvo salendo al piano superiore dell'edificio, trovando poi una morte orribile quando il pavimento è crollato facendoli precipitare tra le fiamme. Dipendenti dell'orfanotrofio hanno dichiarato che mentre le fiamme infuriavano potevano udire le grida dei bambini

intrappolati. «Ma non abbiamo potuto raggiungerli perché l'incendio si è propagato molto velocemente ed il calore era insopportabile», hanno detto. Domate le fiamme, pompieri e soccorritori hanno trovato tra le macerie i resti carbonizzati di giocattoli, libri e decorazioni festive tra cui un albero di Natale ed un grande pupazzo rappresentante Babbo Natale. Secondo i vigili del fuoco, molte delle vittime sono talmente carbonizzate che sarà praticamente impossibile identificarle.

È questo uno dei più tragici incendi nella storia delle Filippine. A marzo del 1996 le fiamme devastarono una discoteca a Manila con un bilancio di centosessanta morti. E l'anno scorso l'incendio di un albergo nell'isola di Mindanao, nel sud del paese, ha provocato altre ventiquattro vittime.

Intanto, a Manila, l'inchiesta aperta dalla magistratura dovrà verificare la tempestività dell'intervento dei vigili del fuoco, e appurare se esistono delle responsabilità dirette di qualche persona in particolare e, nel caso, emettere ordini di cattura.

In Algeria bomba uccide 14 persone

L'ordigno è scoppiato in un mercato

ALGERI Ancora morti in Algeria. Ieri i chiodi e i vetri contenuti in una bomba rudimentale hanno seminato l'orrore tra la gente andata a fare la spesa al mercato di Khemis Miliana uccidendo 14 persone e ferendone 24. Il bilancio dato con un comunicato dalle forze di sicurezza è parziale e destinato a salire. La lontananza del villaggio da centri importanti, il più vicino è Ain Defla, circa 150 chilometri ad ovest di Algeri, rende difficile raccogliere informazioni ma i testimoni concordano che l'esplosione è stata terribile e i soccorritori giunti poco dopo si sono trovati di fronte a corpi martoriati che giacevano nel sangue, indumenti strappati e brandelli di carne. Ovunque, lamenti e grida. Ancora una strage in Algeria, insomma, dopo una pausa che aveva fatto sperare se non in una sconfitta, almeno in un ridimensionamento del terrorismo, a seguito delle ripetute operazioni lanciate dalle forze di sicurezza in tutto il paese. Ancora una volta l'uccisione avviene nel nord-ovest algerino: le zone montagnose più difficili da controllare, dove i terroristi di matrice islamica tornano non appena i militari si ritirano. A spingerli a

nuovi massacri e a renderli più temerari è la convinzione che Dio li assisterà poiché si avvicina il Ramadan, il mese sacro di digiuno e preghiera, ritenuto propizio alla «guerra santa».

Gli ultimi arresti di terroristi hanno mostrato che la loro età media è scesa: si aggira ormai tra i 14 e i 17 anni. I giovani esaltati senza lavoro né speranza di trovarlo, in una società che tenta di riprendersi e di uscire faticosamente da un incubo di sangue che in sei anni, è costato la vita ad almeno 70 mila persone. Nei giorni scorsi, le forze di sicurezza hanno arrestato il presunto responsabile dell'attentato di settembre al mercato di Tiaret che ha provocato la morte di 35 persone e il ferimento di oltre 120. L'autore del gesto è un ragazzo sotto i 18 anni, disoccupato, che ha piazzato una bomba vicino ad un banco del mercato per un compenso di 30.000 dinari, circa 900.000 lire. «Tra breve ci sarà un cambio di governo e poi le elezioni presidenziali. I terroristi vogliono anche incenerirsi nella crisi politica che vive l'Algeria - dicono fonti occidentali - pensano di provocarne lo sbandamento versando fiumi di sangue innocente».

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Contro di lui è nata un'alleanza di tutti i partiti storici del Venezuela, dai socialdemocratici (Ad) ai democristiani (Copei). Così, in una sorta di psicodramma nazionale, uniti dallo slogan «Fermiamolo, altrimenti sarà la dittatura», le forze politiche venezuelane hanno rinunciato via via ai loro candidati presidenziali. E buttati alle ortiche, l'ex miss universo Irene Saez e il 77enne caudillo populista Luis Alfaro Ucerro, si sono alleati per fare fronte unico attorno a Henrique Salas Romer, un indipendente di centro-destra, che, dai sondaggi, pare appunto l'unico in grado di fermarlo. Lui è Hugo Chavez Frias, 44 anni, ex tenente colonnello dell'esercito, protagonista nel '92 di un fallito colpo di Stato e da mesi in testa alla lunga cavalcata elettorale che si concluderà domenica prossima con l'elezione del nuovo capo dello Stato.

Simpatico, straordinaria capacità comunicativa, affiere dell'onestà e dell'uguaglianza, Chavez sta conquistando il Venezuela con un programma semplice ma estremamente efficace in un paese che negli ultimi 40 anni ha visto alternarsi al potere i boss della classe politica più corrotta del Sudamerica. Gli è stato sufficiente dire «basta partiti e ruberie» per diventare l'idolo della piccola borghesia urbana e di quelle migliaia di poveri e poverissimi che popolano le sconvolgenti bidonville di Caracas. E che vanno ai suoi comizi con il basco rosso in testa, i ritratti del Che Guevara, il desiderio di vendetta nel

PRIMO PIANO ■ Chavez, il superfavorito alle presidenziali di domenica in Venezuela

L'ex golphista col mito di Bolivar

cuore e una gran voglia di partecipare ad una nuova stagione di quella che fu, per una ridottissima élite di burocrati e industriali, la grande abbuffata dell'oro nero venezuelano. Chavez li garantisce. Gli promette che annullerà con un sol colpo di spugna le diverse decine di miliardi di dollari di debito estero, che chiuderà il Parlamento per eleggere una nuova assemblea costituente e che governerà col potere dal basso, come a Cuba, con i Cdr, i comitati di difesa della rivoluzione. Promette anche Chavez, un altro uso dell'unica e straordinaria risorsa del paese: il petrolio. Lui, dice, ci farà scuole e ospedali con i soldi del petrolio. E ci farà mangiare i poveri.

Di fronte al ciclone Chavez, qualcuno lo ha già definito il «Gheddafi dei Caraibi», la borghesia venezuelana ceto ridottissimo, più o meno il 20% del paese è andata in tilt. E solo in questo rush finale, abbracciando la sua sorte a quella di Salas Romer, ha trovato la forza per dare una risposta politica riconoscendo l'unico dato di fatto, per ora, di questa tornata elettorale: l'ingresso di Hugo Chavez sulla scena ha, come un terremoto, cancellato tutto quello che, in termini politici, c'era prima di lui. Basta pensare che, per esempio, nelle rilevazioni della settimana scorsa i candidati dei due maggiori partiti, la Saez e Alfaro Ucerro, non superavano insieme il 3 per cento dei consensi. Roba da capogiro per le burocrazie di due partiti che governano il paese da mez-



Manifesti elettorali di Hugo Chavez in un mercato di Caracas

R. Mazalan/Ag

zo secolo. Nel frattempo su Chavez s'è detto di tutto. È amico di Fidel Castro, ha preso i soldi dalla Libia, ha avuto

una linea diretta con Mohamed Ali Seineldin, il colonnello «carapintado» argentino, che tentò un golpe nell'88. E via dicendo. Al punto che

punto, di riunire in un unico Stato tutti i popoli del Sudamerica. Dice, poi, di essere un democratico e un ammiratore della dottrina Blair si

proprio lui, Tony, e di voler perseguire al governo la stessa via di capitalismo umanista propugnata dal primo ministro laburista in Europa.

Bolivariano Chavez lo è di certo, anzi. Pare che sia ossessionato da Bolivar. Fin dall'82 quando, giovane cadetto, fondò insieme ad altri amici militari il Movimento Bolivariano rivoluzionario (Mbr-200), la cellula di quello che sarà, dieci anni dopo, lo stato maggiore del fallito golpe. Oggi si racconta che Chavez si fermi a chiacchiere con tutti i ritratti di Bolivar che incontra. In Venezuela ce ne sono migliaia. E diversi giornalisti, con inviato Cnn in testa, sono pronti a testimoniare che si presenta alle interviste portando sempre dietro una sedia vuota. Domanda: «A cosa gli serve quella sedia, colonnello?». Risposta: «È per Bolivar, vuole essere presente anche lui all'intervista».

Eppure, basta ascoltarlo per un po' e scorrere la sua vita recente, per accorgersi che il personaggio Chavez è davvero più complesso del cliché del caudillo militare, rozzo, prepotente e magari un po' scemo che riempie le pagine della storia politica del Sudamerica. Nella sua biografia ufficiale, per esempio, Chavez, non si vergogna di confessare che vorrebbe essere poeta ha scritto vari sonetti, sempre rifiutati dai giornali; che nel tempo libero dipinge quadri che vorrebbe anche riuscire a vendere e che, anni fa, vinse, con un dramma intitolato, s'intitolava «Il genio e il centauro», il terzo premio in un famoso

concorso di teatro del paese. Ingenti, simpatia, semplicità e comunicazione. Il cocktail che ha portato Chavez a sfiorare il 55 per cento delle intenzioni di voto a pochi giorni dalle elezioni è semplicissimo. E i suoi assessori, tutti professori di sinistra, ex marxisti, dell'università di Caracas, sono stati molto bravi a guidarlo sull'onda del successo.

Ora questo figlio di insegnanti di scuola media, con la faccia da indio e l'agilità linguistica d'un parteno, è a un passo dal conquistare nelle urne quel potere che sei anni fa cercò d'imporre con le armi. «Sconvolto» sono parole sue dalla

IL RIVALE SALAS ROMER È il candidato di tutti i partiti contro Chavez «Fermiamolo o sarà dittatura»

Cosa ci farà con questo potere è una incognita che toglie il sonno a molti se è vero che i capitali stranieri stanno fuggendo da Caracas e che le grandi famiglie dell'aristocrazia venezuelana hanno già in tasca il biglietto per gli Stati. Ora Henrique Salas Romer ha qualche chance in più di batterlo nelle urne ma non sarà facile poi fare la pace con quei milioni di diseredati che hanno riposto le loro speranze di salvezza in Chavez. «Domenica, ha detto il presidente del Parlamento, il Venezuela sceglie fra la democrazia (Salas Romer) e la dittatura (Chavez)», ma potrebbe anche finire peggio. Che succederà, infatti, se Chavez perde, magari di pochissimo e con qualche dubbio sulla correttezza dello scrutinio?





Notizie flash

Difesa, Arpino capo di stato maggiore

Già ai vertici dell'Aeronautica, denunciò i depistaggi su Ustica

ROMA Venti giorni fa mise a soq- quadro l'intera Commissione stragi parlando di Ustica e soprattutto del ruolo dell'Aeronautica nell'opera di depistaggio in quella strage. Parole pesanti le sue («In Aeronautica c'erano dei cialtroni», «Fummo subalterni alla Nato»), soprattutto perché pronunciate da un generale che ricopriva il ruolo più importante nell'arma azzurra, quello di Capo di stato maggiore. E da ieri Mario Arpino è il numero uno della Difesa, nuovo capo di Stato maggiore, sostituisce l'ammiraglio Guido Venturoni che si appresta ad assumere un importante ruolo all'interno della Nato. La sua nomina è stata ratificata ieri

sera dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. Arpino diventa il numero uno delle forze armate italiane a 58 anni, dopo importanti esperienze, anche in campo internazionale. Nato a Tarvisio, sposato e padre di tre figli, il generale Arpino ha prestato servizio per diversi anni presso i gruppi caccia intercettori della difesa aerea. Ha all'attivo circa 4 mila ore di volo come pilota su 32 diversi tipi di velivoli, ad elica e a getto, tra cui l'F104 Starfighter, il C130 Hercules e l'Aeritalia G.222. Capo missione dell'Aeronautica militare in Arabia Saudita nella guerra del Golfo, il generale Ar-

pino ha ricevuto proprio per questo incarico la medaglia di terzo grado di re Abdul Aziz. Arpino fece anche parte della delegazione alleata che sanzionò la resa delle forze armate irachene. Tredici novembre, il calendario della Commissione stragi prevede l'audizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. «Routine», che viene stravolta dalla schiettezza del generale Arpino. Che ricostruisce - ammettendo, ed è la prima volta, l'opera di depistaggio svolta dall'Aeronautica - il «contesto» storico nel quale si verificò la tragedia del Dc9 dell'Itavia, nella quale morirono 81 innocenti, e soprattutto l'ope-

ra incessante di depistaggio portata avanti da ambienti militari. «All'epoca - dice il generale - in Aeronautica c'erano dei cialtroni e di questo stiamo ancora pagando un prezzo». La magistratura faccia il suo corso, solo dopo «avvieremo una indagine interna per accertare dal punto di vista disciplinare le varie responsabilità». Ma non è tutto, Arpino apre lo scenario inquietante del ruolo degli altri Paesi della Nato. «Le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo - rivela - non ci tenevano informati sulle loro posizioni». Insomma, americani e francesi agivano da padroni nei nostri mari



«La sovranità limitata». «Anche quella notte - racconta il numero uno dell'Aeronautica - non sapevamo esattamente dove fosse la Saratoga (la grande portaerei statunitense, ndr)».

RETTIFICA

L'avvocato Di Noto: «Non ho mai detto picchiato in cella»

Riceviamo e pubblichiamo: «Egregio direttore, in riferimento all'articolo comparso il 3 dicembre scorso sull'Unità, a firma M. Annunziata Zegarelli, a pag. 12, intitolato: «Detenuto muore in carcere a Roma, il suo legale: picchiato in cella», smentisco nel modo più assoluto di aver fatto tale affermazione, o espresso tale convincimento; confermo invece integralmente quanto riportato all'interno dell'articolo ed attribuito a mie dichiarazioni. La invito, ai sensi dell'art. 8 della legge 8-2-1948 n. 47, a voler disporre l'immediata rettifica. La ringrazio anticipatamente, distinti saluti Avvocato Giuseppe Di Noto».

Trasporti, tornano gli scioperi

Braccio di ferro tra il ministro Treu e i capistazione Ucs

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA È braccio di ferro tra il ministro dei Trasporti Tiziano Treu e l'Ucs, il sindacato autonomo delle Fs che ha annunciato per stasera uno sciopero di 48 ore di capistazione e del personale Fs aderente all'Ucs. Treu, ieri mattina ha invitato a «ridurre» la protesta ma, dopo il tentativo andato a vuoto, nel pomeriggio ha emesso un'ordinanza di «differimento» dello sciopero ad altra data. In una nota spiega che l'astensione «si pone in un periodo di forte addensamento di scioperi nel settore aereo, marittimo e ferroviario che avrebbe comportato gravissimi disagi all'utenza». Secondo il ministero, inoltre, l'agitazione sarebbe coincisa con il fine settimana e vicina a festività quali Sant' Ambrogio, il 7 dicembre, e l'Immacolata, l'8 dicembre «che generalmente producono una forte richiesta di mobilità da parte dei cittadini». Ma il segretario dell'Ucs, Mario Montanari, avverte: «Scioglierò la riserva soltanto domani pomeriggio (oggi per chi legge, ndr), quando mi accomoderò al tavolo delle regole e il ministro mi spiegherà perché invece di mediare inasprisce la vertenza». Poi, sferza l'affondo: «Il ministro è un dittatore che pensa di poter risolvere a suon di ordinanze il problema». Le condizioni che pone sono: rito da parte dell'azienda delle sanzioni inflitte ai lavoratori in occasione dello scorso sciopero e un impegno delle Fs a non comminare più. Dunque, soltanto oggi si saprà se i dipendenti Fs «disserteranno» l'ordinanza - «se le cose vanno male potremmo decidere di incrociare comunque le braccia», - anche se l'Ucs annuncia una nuova protesta tra il 15 e il 17 dicembre. Ma anche la commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici, co-

me ha ricordato lo stesso ministro nella nota diffusa ieri, si era espressa in maniera contraria allo sciopero, definendolo «illegittimo». Intanto il ministro, durante un'audizione alle Camere, ha confermato che la trattativa per disciplinare gli scioperi «selvaggi» è a «buon punto». Aggiungendo che «è importante avere prima di Natale delle regole più certe soprattutto per prevenire gli scioperi che nei trasporti penalizzano l'utenza».

Comunque vadano le cose questo fine settimana metterà a dura prova la pazienza degli italiani: disagi per chi viaggerà sui traghetti della società Garibaldi, (Fs) sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci, per uno sciopero indetto, dalla Fisasc-Cisas, di 48 ore del personale

marittimo di camera, mensa e coperta, dalle 7 di stamattina. Le Ferrovie garantiranno le partenze dei traghetti da Golfo Aranci alle 10 e da Civitavecchia alle 21.30, oggi e domani, oltre alla partenza di una nave merci alle 4 di domani. A Roma, invece, si rischia un mega ingorgo: dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 alle 24 si fermeranno i dipendenti Atac-Cotral aderenti alla Cnl. Quasi certa la chiusura della linea B della metro, ritardi e corse in meno sulla linea «A» e pochi autobus dell'Atac in circolo, se ci sarà la prevista aderenza all'agitazione. In occasione dello sciopero, però, i taxi potranno circolare oltre l'orario di servizio. Non andrà meglio a chi deciderà di mettersi in viaggio per il lungo week-end: domani sciopereranno anche i punti di ristorazione autostradale, tra i quali Autogrill, Fini, Ristoragip.

IL CALENDARIO



Oggi Sciopero di 48 ore (fino alle 21 di domenica) dei dipendenti Fs aderenti all'Ucs, se entro oggi non sarà raggiunto un accordo con il ministro Treu e i rappresentanti sindacali; a Roma metropolitana e bus si fermeranno per lo sciopero dei dipendenti Atac-Cotral aderenti al Cnl, dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 alle 24; sciopero di 48 ore, scattato a mezzanotte, dei traghetti della società Garibaldi che collega Civitavecchia a Golfo Aranci. Saranno garantiti i collegamenti minimi.

Mercoledì 16 Incontrerà le braccia anche il personale della Uil del museo degli Uffizi a Firenze, in occasione della visita del nuovo ministro per i Beni e le attività culturali Giovanni Melandri. Al centro della vertenza il rispetto degli impegni presi dal precedente ministro per l'aggiornamento e la formazione del personale.

Domani In concomitanza con l'agitazione degli autotrasportatori si annunciano disagi anche per chi parte con la propria automobile. I punti di ristorazione autostradali Autogrill, Fini, Ristoragip e le rispettive reti di franchising potrebbero, infatti, restare chiusi a causa dello sciopero indetto dai sindacati confederali di categoria.

IL CASO

Un mediatore per le coppie divise

ROMA Età media trent'anni, laurea in discipline umanitarie o simili, carattere tranquillo, capacità di astrazione, conoscenza del diritto ma anche delle teorie di comunicazione, esperienza di vita. È questo l'identikit del «mediatore familiare», nuova specie di «giudice di pace», figura destinata a inserirsi (secondo la nuova legge sul diritto di famiglia in discussione alla Camera) nel percorso di separazione della coppia per «curare», nell'interesse dei figli, i conflitti che dal litigio arrivano alle lesioni, alla sottrazione dei minori ai sequestri di persona, ai suicidi e omicidi. Un percorso che sembra in-

evitabile se sui 90.255 matrimoni che nel '96 sono finiti male l'87,6 per cento ha avuto implicazioni penali e che nel 63 per cento dei casi ha coinvolto minori. Ogni anno più di 50 mila minori, il 4,5 per cento dei bambini italiani con meno di 14 anni, vivono un dramma che, secondo una recente indagine svolta negli Usa, non supereranno neanche crescendo.

«Il «mediatore familiare», dunque, arriva per evitare che la rabbia di un amore finito male e l'aggressività verso l'ex coniuge - spiega Mauro Mariotti, psicoterapeuta e socio fondatore dell'«Associazione internazionale mediatori siste-

mici - si convogli sui figli che diventano uno strumento di vendetta». Da cui i maltrattamenti e gli abusi, un fenomeno che secondo dati dell'Associazione di psicologi infantili, sta diventando un problema sociale. Il mediatore, dice Mariotti, «è già una realtà consolidata in molte parti d'Italia». Favorevole ad indirizzare al mediatore da subito le coppie in conflitto si dichiara Melita Cavallo, vice presidente dell'Associazione giudici minorili. In una società in cui il nucleo famiglia è sempre più solo, dove sono sparite le «figure cuscinetto» dice il giudice - la figura del mediatore avrà sempre più spazio.

Il mondo e i desideri Forum con Veltroni

Due giorni con la Sinistra giovanile

ROMA «Per un mondo che assomigli ai tuoi migliori desideri» questo è lo slogan scelto dai giovani della Sinistra giovanile per il loro appuntamento nazionale, il Forum annuale che si apre oggi a Roma alla Sala Esedra dello Star Hotel Metropole e che si chiuderà domani al Residence di Ripetta con un confronto tra i giovani e il segretario nazionale dei Ds, Walter Veltroni. Saranno oltre 200 le ragazze e i ragazzi, provenienti da tutta Italia, che si confronteranno sulle grandi questioni dei diritti nel mondo, ma anche sul futuro della scuola italiana e dell'Università, sul lavoro possibile, sulla riforma del Welfare ora che l'ingresso in Europa è alle porte. Tanti i temi all'ordine del giorno: quelli che hanno animato le assemblee studentesche e le manifestazioni di questo «caldo» autunno, a partire da quella del 20 novembre scorso. In cima a tutti vi è la preoccupazione per il futuro di questa generazione.

Ma anche «l'occasione per raccogliere la sfida lanciata da Walter Veltroni per un nuovo radicamento dei Ds tra le nuove generazioni», afferma il presidente della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo che domani aprirà i lavori, ricordando «la strategia dell'ascolto» del segretario Ds, che subito dopo la manifestazione studentesca del 20 novembre ha voluto incontrare gli organizzatori di quella mobilitazione per sentire le ragioni della protesta.

L'approccio ai problemi è molto concreto - è una caratteristica di questa realtà giovanile - Cosa presenterà per i giovani la riforma degli ammortizzatori sociali posti dalla Finanziaria per i quali ha delegato la presidenza del Consiglio? Si parlerà di formazione professionale e di diritto allo studio e della mobilitazione studentesca di questa stagione. E di come «la società italiana sia ancora impegnata di

logiche corporative che bloccano la possibilità dei giovani di accedere al lavoro», per questo il Forum della Sinistra giovanile discuterà anche di «una campagna per l'abolizione degli ordini professionali così come sono ora concepiti, per assicurare ai giovani l'accesso alle libere professioni». Insieme a tutte le altre misure indispensabili per costruire una società che sappia offrire più spazio ai valori e ai bisogni di cui si fanno portatori i giovani, a partire dalla legge quadro per le giovani generazioni preparata dalla ministra Livia Turco e

che presto sarà presentata alle Camere. Un pacchetto di interventi, come la «carta giovani» che saranno discussi con il portavoce del coordinamento parlamentari «Under 35», Piero Ruzzante

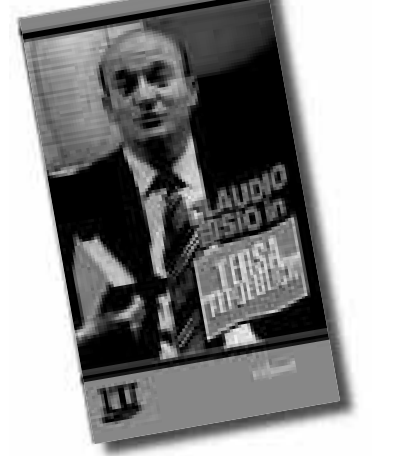
(Ds). Mentre con il presidente della Commissione lavoro di Montecitorio, Renzo Innocenti, verranno affrontate le proposte di riforma degli ammortizzatori sociali. Ma che cosa è questa generazione? È senza diritti e opportunità, ma ben visibile, attiva, e vuole essere ascoltata, oppure è una generazione invisibile? Su questo tema si confronteranno il ricercatore del Censis, Maurizio Sorci e la giornalista Miriam Mafai. Ma i giovani vogliono farsi sentire e contare. Ed è per questo che la mattinata di sabato 5 dicembre sarà dedicata ad una intervista collettiva dei giovani al segretario Ds, Walter Veltroni. Un'occasione per verificare quanto la nuova strategia di Botteghe Oscure sia pronta ad accogliere le sollecitazioni dell'organizzazione giovanile. R.M.

I'U Le occasioni colte in edicola.

Le Nuove Avventure di Charlie
Un irresistibile cartone animato per bambini e non solo.
In videocassetta a 14.900 lire.



Claudio Bisio
con la collana "Cabaret"
"Tersa Repubblica"
In videocassetta a 19.900 lire.



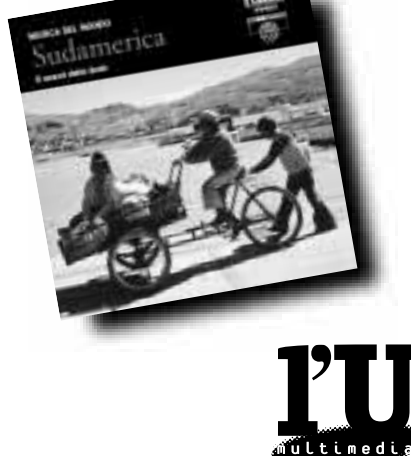
Jesce sole mio
con "Il Canto di Napoli"
ritorna la grande canzone napoletana SU CD a 18.000 lire.



Arancia Meccanica
il Grande Cinema di Stanley Kubrick
per la prima volta in edicola.
Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.



Il sound delle ande
Il giro del mondo in 10 fantastici CD con la collana "Musica del Mondo".
a 18.000 lire.



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



L'occasione colta

◆ **Il Picconatore punta sulla giustizia**
Vuol ridisegnare i rapporti fra i pm
gli organi di polizia e i giudici

◆ **Il progetto vero è quello di allontanare**
il Professore dalla politica italiana
spingendolo verso incarichi in ambito Ue

◆ **L'Udr presenterà nei prossimi giorni un ddl**
per l'elezione diretta del presidente
«C'è il consenso per usare l'art. 138»

IN
PRIMO
PIANO

«Ricandidiamo Scalfaro al Quirinale»

Cossiga fa il pontiere. «Sì al dialogo fra i poli. Prodi leader alle Europee»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Francesco Cossiga ha preso in parola Giuliano Ferrara - che ieri lo invitava a tornare a far politica - e si è messo all'opera. Riunito per la prima volta l'ufficio politico dell'Udr, ha convocato subito una conferenza stampa al secondo piano di palazzo Cenci Bolognetti - nell'ordine: Prodi è il nostro candidato per le europee. Se non sarà possibile fare la lista unica con i partiti che si richiamano ai popolari, come auspichiamo, bensì si faranno più liste unite dal programma comune del Ppe, Prodi resterà comunque il nostro simbolo, il simbolo del centrosinistra. Ed è uno.

Due: nei prossimi giorni l'Udr presenterà al Senato un disegno di legge per l'elezione diretta del capo dello Stato. Fallita la bicamerale, impossibile l'assemblea costituente, resta il 138 per fare le riforme e questa riforma costituzionale è quella che ottenne il consenso di tutti, dalla sinistra fino alla destra passando per la Lega: perciò si ricomincia da qui. Tre: a maggio si elegge il capo dello Stato, il nostro candidato è Oscar Luigi Scalfaro, in attesa dell'elezione diretta. Quattro: istituzione di una commissione d'inchiesta legislativa. Cinque: riproposizione dell'articolo 513, come è la sentenza della Corte costituzionale non vi fosse stata. Sei: riforma costituzionale per ridefinire i poteri della Corte costituzionale in materia di sentenze additive. Sette: progetto di legge per il patrocinio legale dei

non abbienti.

E il significato di tutto questo è uno solo: l'Udr non è un partito di palazzo, come dice Silvio Berlusconi («vorrei esserlo, io che sono in affitto, ma il Cavaliere invece se ne intende eccome. Fortunato lui»), è la replica cossighiana. Bensì un partito che fa politica a tutto campo, che mette i piedi nel piatto «per primo, in quanto è il più piccolo». E dice agli alleati: noi contiamo non solo per fare numero e maggioranza, è il nostro intento primario è quello delle riforme. A Forza Italia dice: noi facciamo politica, non restiamo immobili, bloccati dai problemi giudiziari del capo, anzi proponiamo delle soluzioni proprio in questo campo e per questo attraiamo i vostri parlamentari (ieri si è aggiunto un altro senatore, Eugenio Filograna).

Francesco Cossiga ha esordito rilevando che i risultati elettorali, pur modesti, sono comunque un buon punto di partenza per l'Udr. Il sostegno a D'Alema, l'entrata nel governo - «che ha avuto un costo elettorale» - ha segnato la caduta della conventio ad excludendum, per cui le forze comuniste o post comuniste non potevano accedere a palazzo Chigi. E questo è la prima volta che accade, perché l'Ulivo in realtà era «un diaframma». Ma Cossiga ha ribadito anche che l'Udr è «un par-

tito di transito, volto a superare se stesso nella prospettiva di un grande centro riformatore, unitamente alle altre forze politiche affini». E questa è una frase chiave. Perché il progetto di Cossiga - che non è molto diverso da quello di Marini - per realizzarsi ha bisogno dell'allontanamento dalla vita politica italiana di Romano Prodi. Ecco dunque che la sponsorizzazione dell'ex premier come capalista di una lista unitaria per le europee, o come candidato di tutta la maggioranza per la presidenza della commissione europea, ha un senso che va al di là dell'interesse europeo. In questo ambito, comunque, per la prima volta è stata tirata fuori l'idea che è da tempo perseguita da Franco Marini: impensabile la lista unica di Udr, Ppi e Ri per le resistenze di Prodi, si faranno due liste. Prevedibilmente una del Ppi e una di Udr e Ri, entrambe contenenti un riferimento al simbolo del Ppe. Avranno un programma comune che sarà quello sottoscritto in occasione del congresso di marzo del Ppe. Prodi non scanderà. Come è stato detto in altra occasione l'ex premier resterà super partes, perché solo così potrà essere sostenuto da D'Alema per la presidenza della commissione europea e solo così potrebbe essere accettato dai socialdemocratici europei.

Ufficializzare la ricandidatura di Scalfaro ha per l'Udr - che non ha mai nascosto le sue preferenze per Mancino - il valore di un segnale: facciamo le riforme. E conta di ricevere su questi due punti il sostegno pieno del Ppi e probabilmente anche quello dei Ds.



Francesco Cossiga conversa con Clemente Mastella. A. Bianchi/Ansa

Ma il capitolo nuovo che diventa centrale nelle strategie dell'Udr è quello della giustizia, che le ha fatto guadagnare il sostegno dell'avvocato Titta Maida, diventato responsabile di settore nel partito. Cossiga ha convenuto con Violante che va ridisegnato il rapporto tra il Pm e gli organi di polizia; così come vanno ridisegnati i poteri del Pm mentre vanno rafforzati quelli del giudice; e, infine, la depenalizzazione va affrontata stabilendo i beni fondamentali da tutelare con sanzioni penali. Saranno questi gli ambiti su cui dovrebbe lavorare la commissione legislativa che proporrà Cossiga.

In realtà c'è un'ottava proposta, avanzata in polemica con il pro-

IL CASO

Capo dello Stato sotto accusa? Violante blocca Mancuso

ROMA Esito nullo, e piuttosto inglorioso, dell'ennesima iniziativa anti-Scalfaro del dimissionato ministro forzista della Giustizia Filippo Mancuso: stoppata come «anomala» dal presidente della Camera che ha spedito in archivio appunto una richiesta di mettere il capo dello Stato sotto accusa davanti al Parlamento ma senza l'alto tradimento o l'attentato alla Costituzione che - soli - legittimerebbero l'avvio della procedura per quello che, pur impropriamente per le norme italiane, si chiama impeachment.

La premessa. D'intesa con il neodeputato azzurro e noto penalista Gaetano Pecorella, Mancuso aveva raccolto 190 firme di colleghi di Fi, An & Lega in calce ad un tremendo documento in cui, contestata duramente la recente esternazione del capo dello Stato («linguaggio licenzioso e aggressivo») contro la «ribellione» degli avvocati alla sentenza della Corte costituzionale sull'art. 513 del codice di procedura penale, si intimava a Scalfaro di «fare una scelta: o vorrà rispettare la sua funzione di garante della Costituzione e dell'unità nazionale, o dovrà lasciare immediatamente il suo incarico».

Il documento («non abbiamo chiesto firme a deputati della maggioranza temendone un rifiuto») era stato trasmesso ieri mattina al presidente della Camera e Pecorella ad escludere, incontrando i giornalisti, che esistano gli estremi per avviare una procedura d'impeachment. «Siamo in una sorta di terra di nessuno - ha ammesso Pecorella lamentando che in effetti «manca la possibilità per il Parlamento di valutare una gestione non soddisfacente delle funzioni del presidente del-

la Repubblica».

E allora, perché la mossa? Solo per propaganda? La pura e semplice verità, ancorché scontata, è stata rivelata con mellifluo candore da Filippo Mancuso: «Metiamola così: vuole essere almeno un amichevole consiglio a Scalfaro per evitargli un accrescimento del suo desiderio di permanenza al Quirinale ed eventuali delusioni. Ed è un consiglio che non viene dai primi venuti ma da 190 deputati che saranno chiamati tra cinque mesi chiamati ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica e che sin da ora dicono no alla ricandidatura di Scalfaro o alla proroga del suo mandato».

Ma c'è un particolare che intriga i cronisti. Mancuso ammette che il presidente della Camera ha registrato la «anomalia» dell'iniziativa; e Pecorella si spinge più in là annunciando che Violante «non metterà in discussione» il documento del 190.

Se non che i due attribuiscono comunque un «disagio» di Luciano Violante nell'esprimere il loro no alla richiesta di un dibattito parlamentare. Si potrebbe allora conoscere il testo letterale della risposta che vi ha dato per iscritto il presidente della Camera?, chiedono i cronisti. Risposta (sventolando solo il retro della breve missiva di Violante): «È una lettera privata... Basta che ve ne riferiamo la sostanza». Insomma, ufficialmente il documento non è considerato irricevibile, «perché altrimenti Violante lo avrebbe restituito al mittente». Ma il risultato pratico è proprio questo. Comunque, nel tardo pomeriggio arriva, sulla questione, una precisazione dell'ufficio stampa della Camera, che spiega che «... non è abitudine del presidente respingere comunicazioni che gli pervengono da parte di deputati». «Non può pertanto attribuirsi alcun significato, politico o parlamentare, al fatto che i testi in questione - conclude la precisazione dell'ufficio stampa - siano stati tenuti agli atti della Segreteria del presidente».



L'INCONTRO
STAMPA
L'ex ministro ai cronisti: la richiesta non è stata giudicata irricevibile

Riforme, stop and go di Berlusconi

«Sul Colle e il resto si discuta». Poi precisa: m'hanno frainteso

ALDO VARANO

ROMA Berlusconi uno, Berlusconi due. Un cambio che s'è consumato nello spazio di una trentina di minuti. Fanti ne sono serviti per passare dalla scena in cui il capo di Forza Italia spiega ai giornalisti che «sì», «forse», «a certe condizioni», «purché sia chiaro che», e giù con una inedita apertura alla politica delle riforme e perfino alla possibilità di prorogare l'incarico dell'odiato Scalfaro, al momento in cui un Berlusconi preoccupato piomba nella sala stampa della Camera con in mano i lanci delle agenzie che riproducono le sue dichiarazioni tra virgolette, per lamentarsi che è stato frainteso o «forse mi sono spiegato male». Quindi il «chiarimento», con la precisione di chi sta attento a evitare una nuova grana: «Non credo che con que-

sta sinistra ci sia la possibilità di riaprire il dialogo sulle riforme. Abbiamo parlato un anno e mezzo e non è stato possibile arrivare a un accordo, la loro mentalità non è cambiata; sulla sussidiarietà, per esempio, dobbiamo combattere una battaglia contro cinquant'anni e più di statalismo, loro non capiscono cosa significhi stato minimo». Lapidario sulla proroga a Scalfaro: «La mia risposta è no, nessun commento». Il tutto trapuntato dalla impossibilità di far riforme «con questa maggioranza con questo governo che non ha legittimità politica».

PROBLEMI
NEL PARTITO
Marcia indietro per evitare contraddizioni con l'attacco degli «azzurri» al Quirinale

La giornata era cominciata con l'inseguirsi di voci e un insistente tam-tam che raccontavano di un Berlusconi tornato alla calma dopo il furioso attacco di mercoledì agli «uomini della sinistra» che vogliono le riforme per costruire un «grande campo di concentrazione» o, nella migliore delle ipotesi, soltanto per rafforzare il loro potere. Del resto lo stesso Berlusconi, mercoledì pomeriggio alla conferenza stampa di via del Plebiscito, aveva «aperto» sulla legge elettorale dicendosi disposto a esaminare le proposte che la maggioranza avesse presentato unitariamente, purché rispondenti alle esigenze avanzate dal Polo. Ma è stato nella giornata di ieri, appena finito il dibattito su un libro dell'on. Enzo Trantino a palazzo Valdina, che il leader di Fiera ri-sembra il capo delle «colombe» del Polo. «Se la maggioranza cambia la sua po-

sizione sulla Bicamerale e avanza una proposta vera, concreta, che tenga conto dei nostri cinque punti noi diciamo sì al dialogo perché vogliamo l'ammodernamento del paese, ma un ammodernamento complessivo». Sulla giustizia, argomento del cuore del Cavaliere, riferendosi al 513 aveva spiegato: «Facciamo una proposta per cui si possa rimediare al fatto che in Italia i cittadini sono di serie B, e noi diciamo di sì». E sulla proroga al capo dello Stato aveva avvertito: «Non ha senso dire sì o no adesso. Se c'è una proposta diretta per l'elezione del capo dello stato, vediamo cosa prevede, quali poteri vengono attribuiti al presidente della Repubblica e poi eventualmente parliamo della proroga». Insomma, un'apertura con tutti i crismi.

Ma cos'è successo per provocare una repentina modificazione,

o almeno una drastica messa a punto, su argomenti così delicati? Bisogna tener conto che mentre Berlusconi non escludeva la possibilità di prorogare il mandato del presidente Scalfaro alla Camera, Filippo Mancuso guidava la cordata di quelli che vogliono mandar via Scalfaro dal Quirinale. Come conciliare una contraddizione così macroscopica?

È proprio difficile immaginare i «nemici giurati del presidente» che si arrabbiano e chiedono conto di quella che sarebbe apparsa come una vera e propria delegittimazione del loro operato. E soprattutto, in un momento in cui il rovello principale di Berlusconi sembra essere quello di garantire un minimo di unità all'interno del gruppo, il Cavaliere Berlusconi facendosi bene i conti non avrà capito che era meglio non aprire un altro fronte di polemiche all'interno di Fi?

Pisanu: «Vado via solo se mi sfiduciano»

Scontro fra i deputati di FI, il Cavaliere media sull'elezione del direttivo

ROMA Anche in questo caso si potrebbe dire: cherchez la femme. Vale a dire Gabriella Pilo in Pinto, coordinatrice di Forza Italia in Sardegna. La signora, sorella del più famoso Gianni, è amata e sostenuta da Claudio Scajola, organizzatore del partito, mentre Beppe Pisanu, presidente dei deputati, vorrebbe defenestrarla. Da otto mesi è in corso la diatriba tra i due e da otto mesi è in fibrillazione il gruppo di Montecitorio, anche se nelle ultime settimane i contrasti, anzi le guerre intestine, si sono acuiti. Ufficialmente i problemi tra Scajola e Pisanu non c'entrano nulla, è una questione di critiche al capogruppo

e al direttivo che lui ha nominato secondo il regolamento interno - nel maggio del '96. Ma ovviamente le cose sono molto più complicate di quanto non appaia e per tentare una soluzione, tra annunci di dimissioni e smentite di Pisanu, annunci di nuove candidature alla guida del gruppo - quella forte di Elio Vito, sostenuta da Scajola, quelle meno probabili di Gianni Pilo e Antonio Martino - ieri sera si sono riuniti i deputati sotto la supervisione di Silvio Berlusconi che, entrando nella sala, ha detto: «Non è una questione di lotte, ma di legittime aspirazioni». Un tentativo ritardato e inefficace per getta-

re acqua sul fuoco. La prova ci sarà ai primi di gennaio, quando il gruppo rinnoverà i suoi vertici.

In realtà lo scontro che inizia a delinearsi tra Pisanu e Vito non è politico, perché nessuno dei due rappresenta una particolare linea. A Pisanu si rimproverano scarse capacità organizzative, al suo direttivo, inconsistenza, mancata presenza e nessun aiuto ai deputati. È una questione che sembra più un «caso» personale. Ieri sera non c'è stato nessun voto: sia la richiesta di molti di eleggere il direttivo, sia la proposta di Pisanu di anticipare il rinnovo delle cariche da maggio ad oggi sono entrambi atti che presu-

pongono una correzione del regolamento interno. Per questo ci sarà una riunione la settimana prossima. Ma intanto il direttivo non si è dimesso come aveva chiesto Paolo Romani, uno dei membri, il quale dovrebbe in ogni caso abbandonare la carica seguito da Alberto Di Luca (gli altri membri sono: Vitale, Cosentino, Guidi, Armosino, Vito più Bertucci e i vicepresidenti Calderisi, Marzano, Prestigiacomo e l'ex Rebuffa, che nel frattempo è passato all'Udr).

La riunione di ieri è stata aperta da Berlusconi il quale ha esordito facendo un discorso di politica generale. Poi, arrivando alle questioni

del gruppo, ha detto: «Noi siamo un movimento presidenzialista e dunque, come per il comitato di presidenza del partito il direttivo potrebbe essere per metà di nomina del capogruppo, per metà elettivo». Insomma sarebbe questo «il miracolo» della mediazione preannunciata da alcuni giorni e che alla fine dovrebbe essere accettata da tutti. Poi è toccato a Pisanu, il quale, sottolineando che le sue responsabilità non possono essere scisse da quelle del direttivo da lui nominato, ha proposto di anticipare il rinnovo del direttivo stesso, anche perché, ha aggiunto, è vero che quello uscente avrebbe dovuto fare



Giuseppe Pisano
Claudio Onorati/Ansa

molto di più. Avrebbe dovuto supportare i parlamentari, avrebbe dovuto garantire una presenza reale di Forza Italia nelle commissioni. Ed è vero anche che i vicepresidenti non hanno funzionato, perché non hanno garantito i rapporti con l'aula, con le commissioni, con l'ufficio legislativo. «Ma tutto ciò non basta per chiedermi le dimissioni. Abbandonerò solo se sarò sfiduciato dalla maggioranza del

Rubino, Filocamo, Deodato e altri per ribadire le critiche sul funzionamento del direttivo, per denunciare l'assenteismo della maggioranza dei deputati. E Vito si è ufficialmente candidato a sostituire Pisanu. «Ma senza drammi, non è una contrapposizione personale». Insomma come normale alternanza, mettendo a disposizione la sua esperienza di responsabile d'aula.

Ro.La.



Arriva «Cantar da Costa» e il Brasile sbarca a Genova

GENOVA Il fascino dei canti e delle danze degli Indios dell'Amazzonia, la suggestione della «capoeira», la tradizione dei grandi cantastorie del Brasile. E poi ancora pittura e cinema. «Cantar da Costa», il festival di musica e cultura brasiliana che aprirà i battenti questa sera al Teatro Modena di Genova, sarà in occasione della sua terza edizione più che mai un evento globale. La musica ne costituirà tuttavia anche quest'anno la parte preponderante, proponendo tre serate di grande valore artistico e culturale. Il primo appuntamento è con uno tra i personaggi ad oggi più singolari nel panorama artisti-

co carioca. Si tratta di Marlui Miranda, cantante, danzatrice ma soprattutto studiosa della realtà degli Indios. Marlui Miranda presenterà al Modena la loro tradizione canora, dividendo per l'occasione il palcoscenico con le Voci Atroci. Dagli Indios dell'Amazzonia si passerà, domani sera, a «Gafiera... il Tango del Brasile», che vedrà protagonista «The Paulo Moura and Cliff Korman Project» con la partecipazione straordinaria di Paulo Braga alla batteria, David Finck al basso acustico, José Paulo Miranda ai cavaquinho e i ballerini Jaime Aroxa e Bianca Gonzales. Domenica sarà dedica-

ta alla capoeira, espressione corporea rituale a metà tra la danza e le arti marziali che ha origine dalle prime colonie di schiavi giunti dal continente africano che, proibita dal governo brasiliano fino al 1920 perché considerata sovversiva e pericolosa, viene proclamata pochi anni dopo «sport nazionale». Al Modena danzerà uno dei maggiori maestri carioca, l'anziano Mestre Joao Grande, in compagnia di Luis Martin De Oliveira, Kal Dos Santos e Gilson Silveira. A completare lo stato sulla «capoeira» la mostra di dipinti e disegni di Cinzia Leone esposti nel foyer del teatro. **SILVIA MARTINI**

Come sta il cinema italiano?

Si parla di Rinascimento, l'«Annuario '98» fa il punto

ROMA È ormai un appuntamento fisso, quello con *L'annuario del cinema italiano* (Il Castoro, pp. 319, lire 38.000). E il breviario di Paolo D'Agostini, quest'anno, è diventato ancora più ricco di informazioni e curiosità. Oltre al classico censimento della produzione (lungometraggi e cortometraggi ma anche fiction tv e spot pubblicitari) contiene infatti interventi, cifre, una bibliografia, una cronistoria di come i giornali si sono occupati del nostro cinema, un critico dei festival, un referendum tra i critici... E, novità assoluta, un dossier sulla scena musicale nel quadriennio 1992-98 con relativa mappa (temporanea) dei gruppi.

Tutta questa profusione di materiali avrà a che fare con l'annunciato - e poi sconfessato - Rinascimento italiano? Se n'è discusso l'altra sera in una libreria romana in occasione della presentazione del volume. Assente, purtroppo, D'Agostini, immobilizzato a casa da un brutto incidente (auguri), c'erano a fare il punto sullo stato dell'arte il co-autore Steve Della Casa e due «ospiti», Roberto Nepoti di *Repubblica* e il nostro Michele Anselmi. In più, latitando molti dei cineasti annunciati, i pochi presenti hanno finito per fare il consueto elenco di lamentele, critiche e (talvolta) autocritiche. Risulta, in soldoni, che nonostante la nuova

legge e l'affettuoso interesse dello Stato, film italiani pur belli (la stagione '97/98 è stata quella di *Teatro di guerra*, *Giro di lune tra terra e mare*, *Totò che visse due volte*, tanto per fare tre titoli importanti ma poco o pochissimo visti) non arrivano al pubblico. Sugeriamo, come materiale di riflessione, il diario del press-agent Gianluca Pignatelli inserito nell'*Annuario*, che passa al setaccio le strategie promozionali di molte delle opere che abbiamo (o non abbiamo) visto: caso clou, quello dell'*Ultimo capodanno* di Marco Risi, disastro commerciale dovuto, secondo il regista, proprio a un errore di comunicazione. **CR.P.**

Z a p p i n g

STRENNE DI NATALE

In una videocassetta l'attore intervistato da Baudo, Minà, Isabella Rossellini, Arbore, Marzullo



Un mito in tv: gioie e dolori del grande Troisi

Domani su Raidue uno speciale sull'artista. Frasi, commenti, pensieri: tutto in un libro

CRISTIANA PATERNO

ROMA Doveva essere un «blob» di interviste televisive, è diventato un romanzo a schegge. Qualcosa di più della raccolta di pensieri e battute annunciata: tra il saggio per aforismi e l'autobiografia postuma con incursioni poetiche e persino un abbozzo di novella.

Eccolo qua il *mondo intero proprio*, titolo che bordeggia l'analcoluto citando l'ultimo Troisi *Il postino*: «Volete dire allora per esempio, non so se mi spiego, che il mondo intero, no?», il mondo intero proprio, dico col mare, col cielo, con la pioggia, le nuvole... è la metafora di qualcosa?».

L'idea è venuta a Marco Giusti - lo definiscono «infaticabile filologo dell'etere contemporaneo» - ed è piaciuta a Mondadori. Che ha confezionato un pacco-strenna, libro più videocassetta, appena uscito in libreria. Non che ci sia un anniversario: Massimo era nato il 19 febbraio '53 e se n'è andato il 4 giugno del '94, subito dopo l'ultimo ciak del *Postino*. Niente anniversario, dunque. Ma una rievocazione è nell'aria. Chissà, forse perché a Natale siamo tutti più

Troisi poeta

Quel cuore innamorato

La poesia che pubblichiamo qui accanto fu scritta da Troisi contemporaneamente al film «Penso fosse amore...» e poco dopo Pino Daniele la musicò e trasformò in una bella canzone. La riproduciamo per gentile concessione di Lindau, essendo stata tratta dal volumetto di Antonella Coluccia «Susate il ritardato. Il cinema di Massimo Troisi». Il libro nasce dalla rielaborazione di una tesi di laurea.

'O SSAJE COMME FA 'O CORE

Tu stive 'nzieme a n'ato
je te guardaje
prima 'e dà o tempo all'uocchie
pe s'annamura
già s'era fat' annanze 'o core
A me a me
'o ssaje comme fa 'o core
quann' s'è annammurato
Tu stive 'nzieme a me
je te guardavo
comm'è succieso ammore
ca è fernuto
je nun m'arrenn'
ce voglio pruva'
je no je no
'o ssaje comme fa 'o core
quann' s'è sbagliato.

buoni e lui, del buono, era addirittura un prototipo, così tenero e schivo, così spontaneamente understated. E diceva, autoironico, «da ragazzo i miei continui e disinteressati slanci di altruismo mi diedero la fama di buono, da grande quella di fesso».

Ma torniamo a Massimo e al suo mondo come metafora. Per Giusti è un letterato naturale,

Dunque, la rievocazione. E allora Raidue gli dedica, domani, una serata *Ricomincio da dove?* - oggi la presentano Freccero insieme a Rosaria Troisi e Carlo Verdone - proponendo il video-documento di Giusti (Troisi intervistato da tutti: Pippo Baudo, Minà, Isabella Rossellini, Gigi Marzullo, Arbore & Frascica) e due film: *Le vie del Signore sono finite* (alle 15) e *Ricomincio da*

Ma la gioia era, magari, tutta nostra. Perché lui, come forse ogni grande comico, aveva un'anima impastata di dolore. Un dolce abbandonarsi al nulla, uno star bene solo a casa propria, anzi addirittura a letto. Non usciva volentieri, Massimo. Piaceva alle donne, ma alle donne chiedeva di non chiederle niente. Soprattutto non di essere eroe: «La mia donna ideale è la donna di un altro. No, peccché io so' pigro, sono uno che non mi va di uscire, allora se ci ho una donna che non può uscire, ci ha il marito geloso, se sta a' casa, nun po' ghi' a cena, nun po' ghi' al teatro, non può...».

Ecco, l'impotenza. La rassegnazione, il fatalismo. Quelle radici di napoletano pigro e non chiasoso. San Giorgio a Cremano, dice, mi ha insegnato tutto. Disoccupazione compresa. E poi la malattia. Il cuore. «Non mi dimenticherò mai quello che mi diceva mio nonno Pasquale, e cioè che dal cuore deriva tutto, gioie e affanni». Pure la morte.

E l'amore. Che Massimo prendeva tanto sul serio da non crederci. «Chi 'o ssape cos'è? È sesso, paura della solitudine, egoismo, tenerezza, trasporto... Quella benedetta parola non basta più a definire un sentimento così complesso. Forse dovremmo imparare ad accantarci di un surrogato». Ma anche, con sublime paradosso: «L'amore non influisce sui furti d'appartamento». Che è il titolo di un saggio dell'ineffabile Franz Hideman, alter ego di Troisi nella prima - e purtroppo unica - di una progettata serie di biografie immaginarie. Il bello è che a Franz Hideman, nato il 21 febbraio 1883 da Georg Hideman e Ottilie Kohn, non succede proprio un bel niente. Per esempio: «1897, dicembre. Saluta una persona per strada scambiandola per un suo amico». Tutto qui? Tutto qui.

Ma la gioia era, magari, tutta nostra. Perché lui, come forse ogni grande comico, aveva un'anima impastata di dolore. Un dolce abbandonarsi al nulla, uno star bene solo a casa propria, anzi addirittura a letto. Non usciva volentieri, Massimo. Piaceva alle donne, ma alle donne chiedeva di non chiederle niente. Soprattutto non di essere eroe: «La mia donna ideale è la donna di un altro. No, peccché io so' pigro, sono uno che non mi va di uscire, allora se ci ho una donna che non può uscire, ci ha il marito geloso, se sta a' casa, nun po' ghi' a cena, nun po' ghi' al teatro, non può...».

IL RICORDO

IO E MASSIMO DAL BARBIERE

di CARLO VERDONE

Fu proprio «l'Unità», quel pomeriggio del 4 giugno 1994, a darmi la notizia. Avevo deciso di prendermi una vacanza nelle campagne senesi: tre giorni di assoluto riposo a bordo della mia Lotus. Ma chi poteva riposarsi dopo quella telefonata... Uno schianto. Restai inebetito, incapace di fare un passo. Avevo parlato con Massimo ventigiorni prima: ci sentivamo una volta al mese. E proprio in quell'occasione ci si era dati appuntamento a Cinecittà, all'ora di pausa. Ma arrivando allo studio dove Radford stava girando alcune scene del «Postino», uno della troupe mi disse, con mille delicatezze, che Massimo s'era sentito male.

Già, la malattia. Quel maledetto cuore matto che gli aveva anche impedito di giocare a pallone. Era bravo, Massimo, come mezz'ala destra. Aveva un bel tocco di palla, sapeva impostare bene le azioni della squadra. Anche in questo era un bravo «regista». Ma negli ultimi tempi era così stanco... Tutto gli costava fatica, anche mangiare e camminare. E ciò nonostante Massimo - per me - era la vita: per come sapeva essere spiritoso, incisivo, ironico anche nella sofferenza.

Non trovai il coraggio di andare a Casalpalocco per dare l'estremo saluto alla salma. Il vero impatto con la sua morte l'ebbi qualche mese dopo, alla Mostra di Venezia, dove ero stato chiamato da Pontecorvo per fare il giurato. Confesso che mi ero preparato al peggio: sapevo che vederlo sullo schermo, così smagrito e dolente, mi avrebbe fatto male. E invece, dopo qualche minuto, mi resi conto di quanto fosse sublime - sì, sublime - la sua recitazione. Pur avendo molto amato, gli avevo talvolta rimproverato una certa logorrea, un'esagerazione nel dialogo, una dilatazione dei tempi. Era adorabile, ma un po' estenuante. Nel «Postino», invece, no: era essenziale. Si vedeva che faticava, e però che semplicità, che intonazione, che sguardo. Alla fine doveti coprirmi gli occhi per l'emozione.

Mi piaceva parlare con lui. Anche se l'uomo non era facile. Per via di quella pigrizia atavica, aggravata dalla malattia, preferiva stare sempre in casa, nel suo palazzetto in via Adelaide Ristori, ai Parioli. Andava a dormire all'alba, per questo si «sciata» tardi, spesso alle tre del pomeriggio. Non portava mai l'orologio, ci dondava per le stanze, con la tv sempre accesa. Vita incomprendibile per uno come me, nevrotico e adrenalinico, ma lui stava bene così, circondato dai suoi amici, che arrivavano agli orari più assurdi, e dalle sue ricette di cucina. O ogni tanto riuscivo a farlo uscire. Per un teatro o un cinema. Massimo era terrorizzato dal pubblico, si sentiva fragile, scoperto. Ricordo ancora quel pomeriggio in cui andammo al cinema Gioiello per vedere un film di cui non ricordo il titolo. Voleva assolutamente entrare dieci minuti dopo l'inizio dello spettacolo, per non dare nell'occhio. Così, nell'attesa, trovammo riparo nella bottega di un barbiere, a dieci metri dalla sala. E fu uno spasso vederlo accolto come un re: sembrava una scena di «L'oro di Napoli», con lui fatto accomodare su una delle poltrone, mentre il barbiere, campano anch'egli ed emozionatissimo, si liberò in un baleno dei clienti e gli offrì una classica «tazzulella e caffè».

LA RASSEGNA

Bologna, tutti a scuola di giovane cinema europeo

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Molti amano Wenders, pochi sanno che mosse i suoi primi passi da regista alla Hochschule fur Fernsehen und Film di Monaco. Altrettanto si potrebbe dire di Lars Von Trier, proveniente dalla Den Danske Filmskole, di Emir Kusturica, cresciuto nella Akademie Muzikych Umeni di Praga, o di Roman Polanski, che è nato tra i banchi della polacca Panstwo Wyzsza. Solo alcuni esempi, solo alcune delle tante scuole europee di cinematografia che fino al 5 dicembre animeranno il festival internazionale in cor-

QUINDICI CENTRI Presentati i film girati nel corso dell'ultimo anno dagli studenti delle scuole di formazione

quindici più qualificati centri di formazione europei. Dalla Scuola Nazionale di Cinema di Roma fino al Femis di Parigi, le scuole presentano a Bologna film girati nell'ultimo anno ac-

cademico dagli studenti dei diversi corsi. Ai centri francese, tedesco e romano (in cui sono maturati artisti quali Bellocchio e la Archibugi, Cavani e Verdone), vengono riservati spazi di approfondimento e inoltre, agli allievi, terranno lezioni tre cineasti di prestigio internazionale come André Delvaux, Fernando Solanas e il nostro Francesco Rosi. Il festival, che già preannuncia per il prossimo anno un'edizione ancora più corposa, è nelle intenzioni degli organizzatori «un'occasione per monitorare l'attuale stato delle cose nelle diverse scuole europee, ma anche per provare ad individuare e premiare i cineasti

«VISIONI ITALIANE» In alcune sale della città verranno presentati in concorso film indipendenti

nema indipendente giunto quest'anno alla quinta edizione. La sezione portante di «Visioni» è costituita dai 50 corto e mediometraggi in concorso. Titoli e produzioni molto diverse

tra loro, ma accomunate dal fatto di essere indipendenti e perlopiù realizzate da giovani autori. Tra essi, inoltre, anche la pellicola di Fabian Ribezzo *La uccello*, primo premio al recente festival di Torino nella sua sezione. Interessante, nell'ambito della rassegna, la sezione dedicata ai film d'esordio realizzati nella stagione 1997/98: una panoramica che mette in evidenza soprattutto opere trattate male o addirittura escluse dai processi distributivi, e perciò negate al pubblico. Un recupero, si vuole, «fuori da recriminazioni e autoindulgenze, come da facili condanne a priori».

Presidenza Consiglio dei Ministri - Dipartimento Spettacolo
Comune di Roma - Ass. Politiche Culturali - Palazzo delle Esposizioni
Università di Roma Tre - Dip. Comunicazione Letteraria e Spettacolo
Scuola Nazionale di Cinema - Cineteca Nazionale

ombre sonore

RETROSPETTIVA E CONVEGNO SU CINEMA E MUSICA

Roma, 4-17 dicembre 1998
Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale, 194

Per informazioni e prenotazioni (escluso il martedì): tel. 06/4745903

ARRIVA al TEATRO OLIMPICO dal 8 al 20 DICEMBRE
SUPER SNOWSHOW
TEMPERATA DI NEVE AL TEATRO OLIMPICO
PRENOTA ADESSO Tel. 06 32 348 90



Pietrangeli: «Il sorteggio migliore»

Da oggi finale Davis con la Svezia: «Ci serve un tennis intenso»

MASSIMO FILIPPONI

Nicola Pietrangeli è un po' il monumento vivente del nostro tennis. Ha giocato 164 incontri di Coppa Davis (nessuno al mondo ne ha totalizzati di più) eppure l'unica volta che ha sollevato l'«insalatiera» l'ha fatto da capitano non giocatore, era il 1976 e l'Italia di Panatta e Barazzutti batteva il Cile a Santiago. Non poteva non essere scelto come «ambasciatore» della Davis anche perché lui con questa manifestazione ha un rapporto particolare. Ieri ha «tifato» per il sorteggio, da oggi tiferà per l'Italia

Inizia Gaudenzi contro Norman, un vantaggio per l'Italia?

«Era il sorteggio che volevano gli azzurri, credo che ci sia da essere soddisfatti».

Perché lo staff azzurro si augura di vedere per primo in campo Gaudenzi?

«Sicuramente Andrea dà un affidamento diverso, non so come spiegarlo ma lui è "un uomo da Coppa Davis", uno su cui si può contare. Ha sempre fatto il suo dovere. Evidentemente Bertolucci spera che Sanguinetti possa entrare e giocare più rilassato magari sull'1-0. Quando giocavo io, per esempio, tutti volevano che an-

dassi per primo».

Il tanto temuto Johansson alla fine non gioca. Un bene o un male?

«Questo bisognerebbe chiederlo al capitano svedese Hageskog, evidentemente avrà avuto i suoi buoni motivi. Quello che si è visto nei giorni scorsi durante gli allenamenti non conta, la partita è tutta un'altra storia».

Già, la pressione tutta speciale della Coppa Davis...

«È il grande fascino di questa manifestazione. Ti guarda tutta la nazione, durante i tornei invece ti seguono soltanto gli appassionati di tennis».

E forse è per questo a volte i «big-

lasciavano»?

«Sì, purtroppo ci sono giocatori che evidentemente non hanno voglia di rischiare».

Bertolucci farà giocare i primi due italiani nella graduatoria Atp. È una decisione giusta?

«Una scelta facile: è quello che passa il convento. Anch'io quando facevo il capitano puntavo sempre sugli stessi: Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zagarelli. Erano scelte obbligate».

A differenza dell'Italia, la Svezia schiera il 4° ed il 6° della classifica nazionale. Secondo lei perché?

«Mi sembra che i loro due tennisti migliori abbiano problemi fisici,



certo se avessero potuto schierare Enqvist (attualmente n.22 del mondo, ndr) e Bjorkman al massimo della forma sarebbe stato tutto un altro paio di maniche».

Domanda da un milione di dollari, chi vince?

«Non si può fare un pronostico,

posso solo dire che se la spunta l'Italia non griderò al miracolo. Più che dagli svedesi, dipende dai nostri ragazzi: se saranno capaci di giocare un tennis intenso e vibrante, come hanno fatto nelle ultime occasioni in Davis, possono vincere».

IL PROGRAMMA

Oggi apre Gaudenzi contro Norman
Poi tocca a Sanguinetti

Saranno Andrea Gaudenzi (n. 44 della classifica Atp) e Magnus Norman (n. 52) ad aprire le ostilità tra Italia e Svezia nella prima giornata di oggi (inizio del match alle 14,30) al Forum di Assago. Seguirà poi l'incontro tra Davide Sanguinetti (n. 47) e Magnus Gustafsson (n. 31). Domani alle 15,30 il doppio che dovrebbe mettere di fronte Nargiso-Gaudenzi e Kulti-Bjorkman. Domenica poi gli ultimi singolari: iniziano i due numeri uno, Gaudenzi e Gustafsson; chiudono Sanguinetti e Norman.

Legge sul doping nuovo stop al Senato

ROMA Per mettere ordine nel complicato universo del doping nello sport non è necessaria una nuova legge, ad esempio quella di Guido Calvi all'esame della Commissione Giustizia del Senato, ma sarebbero necessari solo piccoli aggiustamenti alla normativa in vigore da 27 anni. Una soluzione paventata ieri mattina in Commissione Giustizia dal sottosegretario al dicastero di Via Arenula, Marianna Li Calzi, secondo la quale la nuova legge porrebbe, inevitabilmente, problemi di raccordo con la normativa in vigore dal 1971. Non convincono il governo neppure sanzioni penali in materia di doping che dovrebbero esserci solo per i più gravi casi di fornitura di farmaci dopanti e non per chi assume tali farmaci, che dovrebbe essere punibile solo con sanzioni amministrative di tipo interdittivo o paradisciplinare. In questo modo l'attuale governo sconta il comportamento del precedente. Quando infatti la «bomba doping innesca» dall'allenatore della Roma Zeman esplose, l'esecutivo Prodi sollecitò severi provvedimenti contro il doping e in prima fila vi fu il Vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni.

Intanto, durante un'audizione in commissione Cultura alla Camera, il ministro Melandri ha sottolineato la necessità di costituire un'Autorità terza, indipendente da governo e organizzazione sportiva, che assicuri trasparenza ed effettività dei controlli e di definire «un severo sistema di sanzioni penali che parta dall'individuazione del doping come reato e punisca chi ne diffonde la pratica tra i giovani». Sul piano sportivo, il centrocampista del Torino Massimo Crippa è stato interrogato dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello nell'inchiesta sulla diffusione di farmaci nel mondo del calcio.

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL Passata 'a nuttura, un brusco risveglio. La Juventus aranca, sbuffa, come un vecchio macinino. Non vince più da 31 giorni (Juve-Samp 2-0 il primo novembre), in Europa l'ultimo successo è roba di otto mesi fa (4-1 nella semifinale di andata della scorsa Coppa Campioni con il Monaco del primo aprile), la classifica del girone eliminatorio della Champions League piange: 5 partite e altrettanti pareggi, solo un miracolo, tra cinque giorni, può consentire di passare il turno. Per farcela, deve battere il Rosenborg in casa e sperare che l'Athletic Bilbao (già fuori corsa e quindi demotivato) sconfigga il Galatasaray. Impresa difficile, ai limiti dell'impossibile.

È una Juventus stanca e con gli occhi gonfi di sonno quella di questo dopo-Galatasaray. L'aereo che ha riportato in Italia la squadra è atterrato alle 4.20, i giocatori si sono allungati nei loro letti alle 5.30, una faticaccia che crea problemi in vista del programma dei prossimi cinque giorni. Domenica il campionato propone la Lazio, altra squadra nei guai, con un tecnico all'ultima chiamata prima del licenziamento. La Lazio, tra l'altro, ha regalato il primo dispiacere della stagione, la sconfitta nella finale unica della Supercoppa italiana. Poi, mercoledì prossimo, partita o «la va o la spacca» con i boscaioli norvegesi del Rosenborg, che già due anni fa spezzarono le reni al Milan prima di Tabarez e poi di

Sacchi. Il morale è basso, nonostante i proclami di Lippi, nonostante le buone intenzioni dei giocatori, nonostante la presenza assidua, in questi giorni, dei dirigenti, dal presidente onorario Umberto Agnelli in giù. È una Juventus dove tira aria di rifondazione, a fine stagione Lippi saluterà Torino dopo cinque anni, anche Moggi farà le valigie (Lazio). Molti giocatori se ne andranno, in lista di sbarco vecchi pirati e giovani che hanno deluso le attese.

Già, il mercato, la vera croce della Juventus di quest'anno. Non sempre si possono fare le nozze con i fichi secchi, non sempre è conveniente cedere i pezzi migliori per puntare su giovani motivati a costo basso, non sempre trovi un Milan che ti regala Davids. La Juve paga gli errori estivi, paga il mancato ritorno di Vieri, paga gli errori di valutazione nei confronti di gente come Blanchard e Tudor. Paga anche gli infortuni, che l'hanno privata di pezzi importanti, Del Piero su tutti, ma poi Davids, Peruzzi, Montero. Paga il caso doping ed è facile fare allusioni scontate «hanno finito la birra», come se il luppolo fosse la creatina. Paga tante cose, forse anche una certa sazietà dopo quattro anni di successi, paga il fatto che i cicli sono tali, iniziano, vivono e finiscono, e forse quello della Juve è al traguardo.

Ieri Lippi ha parlato di una «risposta positiva della squadra» mentre rimane in dubbio per domenica. Contro la Lazio rientra Montero (squalifica terminata) mentre rimane fuori Davids. Il tecnico confida in Deschamps: «Sta andando bene e s'è visto quanto sia fondamentale per noi».



Una fase dell'incontro tra Galatasaray e Juventus. Contro i turchi i bianconeri hanno ottenuto il 5° pareggio nella Champions League '98-'99

PALLAVOLO

L'Italvolley d'oro «schiaccia» a Palazzo Chigi

LORENZO BRIANI

ROMA Tutti a Palazzo Chigi. Stavolta anche la politica si è accorta della pallavolo. Era già successo in passato, qualche medaglia è stata affibbiata ai giocatori che saltano e schiacciano ma senza che questo portasse al volley uno specchio di popolarità in più. Veltroni, per esempio, al PalaEUR era già andato (con le figlie) a vedere sfide della Nazionale in compagnia di Chicco Testa, presidente dell'Enel e della Piaggio di Roma. Un interesse comunque «privato». Stavolta, però, c'è di più. Dopo lo scarssi-

mo impegno della Rai a trasmettere le fasi finali del mondiale, è stato proprio Massimo D'Alema a voler ringraziare gli atleti azzurri. E con lui anche Giovanna Melandri, ministro con delega allo sport. D'Alema ha accettato, fin dall'inizio della cerimonia, lo scambio di battute con il «fantasista» della squadra Fefè De Giorgi rispondendo «io i mondiali li devo ancora vincere, per noi i campionati sono appena cominciati» al giocatore che aveva replicato «complimenti anche a lei» al suo indirizzo di salute. Lo scambio è proseguito durante la foto di gruppo quando De Giorgi ha invitato il presidente del

Consiglio a un palleggio e D'Alema gli ha risposto: «Per carità no, ho fatto un gesto durante una partita di calcio ed è diventato un tormentone. Andiamo sicuro su "Striscia la notizia". Siamo contenti perché in questo nostro paese, che non sempre ha motivi d'orgoglio, si può festeggiare una vittoria che è la conferma del dominio della nostra scuola che speriamo si imponga anche in sede olimpica. È la vittoria di un fenomeno importante seguito con passione da tanti italiani».

E, qui, arriva l'ammisione che vale più di una vittoria (almeno dal punto di vista dell'immagine):

il volley è riuscito ad entrare anche nei cuori dei politici. Nonostante le immagini televisive siano state trasmesse con il contagocce. «La vostra vittoria - ha detto il ministro dei beni culturali con delega allo sport - è stata in parte rovinata perché è stata oscurata sul video. Anche per l'Italia è venuto il momento di accelerare quel provvedimento, anticipato già dal Governo Prodi, di definizione seria degli avvenimenti che hanno un valore assoluto e che vanno visti da tutti in chiaro». Con le parole di Giovanna Melandri il volley azzurro gongola: è in credito.

RUGBY, COPPA ITALIA

Finale Calvisano-Rds
Si gioca anche per Battista Berra

PARMA Una finale di Coppa Italia di rugby non soltanto sportiva, ma anche umanitaria. Infatti, la partita in programma mercoledì 9 al «7 Fratelli Cervi» sarà dedicata anche a Battista Berra, il giocatore del Viadana, che lo scorso 10 ottobre nella partita di Coppa contro il Piacenza, ha subito un grave incidente, a causa del quale è attualmente immobilizzato. Gli sportivi che si receranno allo stadio potranno devolvere un'offerta a favore dello sfortunato rugbysta.

Intanto prosegue da parte della società nella quale milita Berra una raccolta di fondi. A tale scopo si ricorda che è stato aperto un conto corrente bancario presso la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia (c/c Berra-4100/B Cassa Risparmio Reggio Emilia - Filiale di Viadana - Mantova) sul quale tutti possono indirizzare le loro offerte.

Lucescu parte male: doppio Salas e l'Inter va ko

Nell'andata dei quarti di Coppa Italia 2-1 per la Lazio. Ritorno il 27 gennaio



Esordio negativo di Mircea Lucescu sulla panchina dell'Inter

ROMA Il dopo-Simoni inizia con una sconfitta, l'Inter s'inchina alla Lazio all'Olimpico nella gara d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia. A dire il vero Mircea Lucescu, il nuovo tecnico chiamato da Moratti al posto di Simoni, non ha praticato grandi stravolgimenti tattici: tutti si aspettavano una difesa a zona ed invece l'impostazione della retroguardia nerazzurra è rimasta immutata, un libero (Bergomi) e due marcature fisse (Colonnesse e Salas-Galante su Mancini). Due a uno il risultato finale. Biancoazzurri in vantaggio al 12' grazie ad un calcio di rigore assegnato dall'arbitro Ceccarini per atterramento di Nedved e trasformato da Salas. Al 31' il pareggio interista porta la firma di Djorkaeff che pennella un calcio di punizione dal limite praticamente perfetto, la barriera è superata, Marchegiani non si muove nemmeno.

La ripresa si apre con una buona notizia, per i tifosi laziali e per la Nazionale, dopo cinque mesi torna sui campi di gioco Alessandro Nesta. S'era infortunato in maniera grave durante Italia-Austria al mondiale di Francia. Dopo pochi minuti del secondo tempo il gol della vittoria laziale: è ancora Salas a sfruttare un servizio di Nedved, «ciccato» da tutta la difesa nerazzurra.

Dopo il gol subito l'Inter ha una reazione si spinge in avanti mentre la Lazio ha la tendenza ad arretrare un po' troppo. Zamorano è l'ariete nerazzurro: al 6' si vede deviare un angolo da Marchegiani un preciso colpo di testa, poi il cileno non sfruttare al meglio un assist di Djorkaeff. Infine, sempre Zamorano, non approfitta di una colossale patera di Marchegiani. Anche la Lazio si mangia il gol del 3-1, l'assist di Nedved è troppo lungo per un Salas solo in piena area.

L'UISP E I GIOVANI

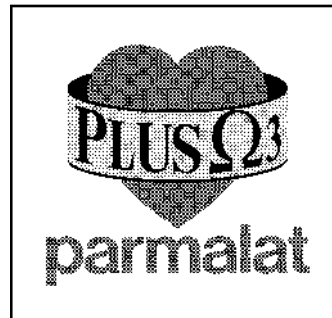
Presentata l'iniziativa
«Siamo sportivi
giochiamo pulito»

ROMA Damiano Tommasi, calciatore della Roma e Andrea Gianni, azzurro campione del mondo di pallavolo, hanno presentato ieri la campagna dell'Uisp «Siamo sportivi, giochiamo pulito» al Liceo Mamiani di Roma in un incontro che ha coinvolto campioni dello sport, studenti, giornalisti, insegnanti e genitori. Lo slogan accompagnerà tutte le iniziative del '99 dell'Uisp, da sempre impegnata nel garantire il diritto allo sport per tutti, ma anche il diritto alla salute dei propri soci e dei cittadini. Sarà distribuito in tutta Italia il depliant della campagna che contiene i contributi di Jury Checi, Roberta Brunet, Silvio Garattini, Gianni Morandi, Candido Cannavò, Gianni Mura e del ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri. Sono brevi messaggi diretti ai ragazzi e ragazze che fanno sport.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 4 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 283
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il denaro ora costa come quarant'anni fa

Le banche centrali dei Paesi dell'Euro tagliano contemporaneamente il tasso di sconto. L'Italia scende al 3,5%
D'Alema: è una condizione per lo sviluppo e l'occupazione. Euforia sui mercati, volano le Borse

COSÌ I BANCHIERI DANNO IL VIA ALL'ETÀ DELL'EURO

PIER CARLO PADOAN

Le banche centrali dei paesi dell'area euro hanno effettuato un abbassamento simultaneo e concordato dei tassi di interesse sul valore del tre per cento (con l'eccezione dell'Italia). Si tratta di una decisione densa di implicazioni e di «segnali» che i banchieri centrali europei hanno voluto inviare e che occorre considerare con attenzione.

In primo luogo si è voluto ribadire che il grado di coordinamento delle politiche monetarie nazionali dell'area è completo e - volendo spingere più oltre il ragionamento - che non ci sono rischi di conflitto all'interno del Sistema Europeo di Banche Centrali. In secondo luogo si è voluto rendere più facile il compito della Banca Centrale Europea - quando questa prenderà ufficialmente il timone della politica monetaria a partire dal 1° gennaio prossimo - sottraendola a pressioni tese a ottenere un ribasso dei tassi come prima azione della nuova istituzione. In terzo luogo si è voluto ribadire il giudizio sulla attuale condizione della economia europea, dove il rischio dell'inflazione è praticamente scomparso mentre sempre più preoccupante si fa il quadro dal punto di vista della crescita.

La domanda da porsi a questo punto è se in questa decisione - che segnala un'attenzione non unicamente e ossessivamente rivolta alla stabilità monetaria - si deve vedere non solo la scelta delle banche centrali nazionali ma una vera e propria anticipazione del modello di comportamento della Bce.

SEGUE A PAGINA 4

PER LE EUROPEE UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE

GIORGIO NAPOLITANO

Scarsissima eco ha avuto la notizia della decisione di sospendere l'esame delle proposte di modifica della legge elettorale per il Parlamento europeo: decisione presa il 1° dicembre dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, a conclusione di una piuttosto singolare discussione, e presa - ha rilevato il presidente Macanico - sulla base di «una sostanziale unanimità di consensi». Considero grave quella conclusione, ritengo che non ci si debba rassegnare a considerarla definitiva, e mi auguro che si faccia sentire la voce di autorità istituzionali e di leader politici. Occorre reagire a quello che rischia di essere un pessimo segnale circa la possibilità di giungere più in generale a modifiche apprezzabili delle regole elettorali e del funzionamento del sistema politico.

Purtroppo, è difficile ottenere attenzione per questioni che riguardano il Parlamento europeo e le elezioni europee del prossimo giugno: il nostro è uno strano paese, in cui a parole si è tutti europeisti - forze politiche, mezzi di informazione, cittadini di ogni ceto sociale ed elettori di ogni tendenza - il discorso sull'Europa procede a sbalzi, sorvolando su nessi e aspetti essenziali, e i comportamenti concreti rivelano contraddizioni sconcertanti. Non si può affermare la necessità di nuovi sviluppi della costruzione europea sul piano politico e istituzionale nella fase che sta per aprirsi con la moneta unica e la Banca Centrale, e poi mostrarsi distratti, così poco impegnati, sul tema del ruolo del Parlamento europeo, sulla portata e sui contenuti del confronto elettorale del giugno '99.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA L'Europa marcia a vele spiegate verso il varo della moneta unica. E ieri alle 14, in contemporanea, gli 11 paesi che partecipano all'Euro hanno ridotto con una manovra concertata il costo del denaro. Bankitalia ha così portato il tasso di sconto al 3,5%. È questo il livello più basso dal 1958. Per il governatore Fazio «così si liberano risorse importanti a favore

STIMOLO ALLA CRESCITA Fazio: si liberano risorse importanti a favore dei consumi e dello sviluppo

di consumi e sviluppo». Ciampi: «È uno stimolo per una maggiore crescita». Tagli anche dalla Banca di Francia, da quella austriaca, irlandese, finlandese, olandese, belga e portoghese. Invariati i tassi in Germania, che ha ridotto i pronti contro termine. Per Tietmayer il 3% sarà il livello di ingresso nell'Euro. Padoa Schioppa: «L'Euro è già nato». D'Alema commenta che la riduzione è il frutto della stabilità politica e condizione essenziale per lo sviluppo. Immediata la ripercussione sulle Borse: Piazza Affari chiude a +1,66%.

CIARNELLI P. SALIMBENI WITENBERG
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

OCCUPAZIONE



Via libera all'Agensud Polemiche nella maggioranza

ALVARO BIONDI GALIANI
ALLE PAGINE 6 e 7

IL COMMENTO

MEZZOGIORNO TORNIAMO A PROGETTARE

PAOLO LEON

La riduzione del tasso di sconto decisa ieri, che porta il Tus al 3,5%, e quella prevedibile per la fine dell'anno al 3% (dato che ci dovremo adeguare al livello europeo e Francia e Germania sono già scese al 3%), significa che prima del 1999 il costo del denaro reale in Italia, al netto dell'inflazione, sarà dell'1,5%. Gli interessi reali che pagano imprese e amministrazioni sui debiti sono più alti del tasso di sconto ufficiale.

SEGUE A PAGINA 6

IL CASO PINOCHET

ORA I DIRITTI SONO PIÙ FORTI DEGLI STATI

ALAIN TOURAINE

La decisione dell'Alta Corte britannica va ben al di là di un giudizio sull'immunità del generale o sulla natura del potere di cui egli godeva nel momento in cui commise la maggior parte dei suoi crimini. In effetti, la maggior parte dei crimini del generale Pinochet sono stati commessi quando il capo della Giunta militare non possedeva ancora la relativa legittimità di un capo di Stato autoproclamatosi tale; in quel periodo egli era solamente il capo di una giunta. Ma la decisione dei cinque magistrati supremi non si spiega solo con motivazioni giuridiche, tanto è vero che essi hanno proceduto a numerose audizioni, non necessarie in caso di un semplice giudizio sull'immunità del generale-presidente. Ed è questo dato che conferisce una straordinaria importanza alla decisione dei magistrati londinesi, oltre che all'iniziativa del giudice Garçon. Il diritto delle persone viene considerato superiore alla forza degli Stati. Questo elemento è ancora più importante di quanto non lo sia la costruzione di uno spazio giudiziario europeo che consentirà alla Spagna di richiedere alla Gran Bretagna l'estradizione del dittatore. La trasformazione è così profonda che quasi nessuno l'aveva prevista o ipotizzata.

La maggioranza dei cileni voleva cancellare il passato dalla propria memoria, mentre gli stessi europei non avevano preso in considerazione la possibilità di intervenire nel giudizio nei confronti di un uomo che il proprio paese, vincolato dalla Costituzione imposta dal dittatore, aveva rinunciato a giudicare e al quale lasciava addirittura esercitare importanti poteri. I diritti umani, così spesso considerati altrettanto lontani quanto rispettabili, si stanno rivelando più concreti e più forti delle ipotesi geo-politiche e delle previsioni degli strateghi.

Il diritto di memoria impone la propria forza a tutti, non solo in quanto necessità di rispettare le vittime, ma soprattutto in quanto obbligo di punire i reponsabili che sono colpevoli. Per compiere questo dovere lo spazio e il tempo non esistono più.

SEGUE A PAGINA 2

Telefoni, rivolta contro gli aumenti

Treu blocca i capistazione: niente sciopero. Oggi Roma a piedi

ROMA Coro di critiche contro gli imminenti rincari delle telefonate urbane (+7%) chiesti da Telecom Italia e su cui l'Authority dovrebbe pronunciarsi in questi giorni. Intervengono sia le associazioni dei consumatori che le forze politiche. «La riforma non può tradursi in un aumento complessivo o in un peggioramento a carico degli utenti» sostiene il sottosegretario per le Comunicazioni, Vincenzo Vita. L'Authority, dal canto suo, prende tempo e annuncia che la decisione scatta il 15 dicembre.

Intanto si riapre lo scontro sugli scioperi nei trasporti. Il ministro Treu ha deciso di differire ad altra data lo sciopero di 48 ore che doveva iniziare questa sera dell'Unione capistazione. Oggi l'Ucs deciderà se aderire all'invito. Sempre oggi Roma paralizzata per lo sciopero di bus e metropolitana.

BELLINI ZEGARELLI
ALLE PAGINE 14 e 17

L'INTERVISTA



Salvi: «Io, ambasciatore col Polo per riaprire la via delle riforme»

BOCCONETTI
A PAGINA 10

SCUOLA

C'È UNA PARITÀ CHE NON FA MALE

BARBARA POLLASTRINI

La legge di parità deve essere considerata come lo specchio di un progetto di riforme ben più ampio: una soluzione quindi non può che nascere dalla convinzione dell'urgenza di innovazioni per scuola, formazione e università. È un'urgenza aperta in Europa ma con drammatica acutezza nel nostro paese, fanalino di coda per diffusione di scolarità, abbandoni, basso numero di diplomati, laureati, giovani ricercatori, lettori di libri e giornali.

SEGUE A PAGINA 8

«Striscioni razzisti? Sospendere la partita»

Proposta di Violante. Roma e Lazio deferite alla «disciplinare»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Tu quoque, Satana!

Una setta satanica di Bologna ha espulso un suo adepto per «ripetuti comportamenti antisatanisti», e cioè per le stessissime ragioni (lesa disciplina, lesa ortodossia) che muovono a indignazione tutte le chiese del mondo. Nella (esilarante) lettera di espulsione, scritta in una prosa aziendale-perbenista che calerebbe a pennello a un direttore commerciale che vuole richiamare all'ordine una commessa indisciplinata, si imputa al reo, tra l'altro, di «essere andato a ballare proprio mentre Satana aveva bisogno di lui». Ecco servito chi si fosse illuso che Satana, almeno il buon vecchio Satana, potesse redimersi da secoli di virtù e obbedienza azzardandosi al caos, alla goglioffaggine, al menefreghismo. Macché, il Satana delle sette sataniche è appena un ricalco nerofumo del vecchio solito padreterno autoritario e permaloso. Ha i suoi bigotti, i suoi tutori della fede, i suoi eretici, il suo «non lo fo' per piacer mio ma per far piacere all'Antidio», insomma la solita solfa colpevolizzante e penitenziale già confezionata per maggior gloria degli dei più difforni. Il sospetto, a questo punto, è che la colpa non sia di Satana né dei nomi suoi concorrenti, ma della vile, squallida pirlaggine degli uomini.

ROMA Allo stadio spuntano striscioni razzisti? Allora si sospende la partita. È la proposta del presidente della Camera Luciano Violante che intervenendo ad un convegno per l'anniversario della promulgazione delle leggi razziali ha ricordato come durante il derby Lazio-Roma di domenica scorsa, sia comparso uno striscione inneggiante ad Auschwitz. «Non serve il processo penale - ha detto Violante - mi chiedo se in questo caso possa disporsi la sospensione del gioco». Immediata la reazione contraria della Figg: «Condanniamo simili atteggiamenti di inciviltà - ha replicato il presidente Nizola - ma non si può sospendere la partita». Intanto per i cartelli contro gli ebrei le squadre della Roma e della Lazio sono state deferite alla commissione disciplinare della Lega nazionale professionisti.

CESARATTO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

IL SALVAGENTE REGALA
"CONSIGLI GIUSTI PER ARREDARE" il quarto fascicolo di "Abc casa"
L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA in tutte le edicole

ALBA SOLARO
«Sesso, droga & rock», si diceva una volta. La santa triade della trasgressione. Oggi magari farà sorridere; perché di trasgressivo c'è rimasto ben poco, anche nel rock'n'roll. E un musicista rock che confessi di far uso di droghe non fa notizia più di tanto, a meno che quel musicista non si chiami Keith Richards, e che non racconti, come il chitarrista dei Rolling Stones ha fatto in un'intervista raccolta dal mensile inglese «Q», di fare ancora uso di eroina. Non tutti i giorni, ma così, una volta ogni tanto, per vedere «l'effetto che fa», come direbbe la canzone.

SEGUE A PAGINA 2

L'Espresso
L'Espresso Play: compagno d'avventure.
Giocchi di AVVENTURA
OGGI IL CD-ROM "GIOCHI DI AVVENTURA" È IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 16.900 LIRE.



IL CASO

Inaugurata a Berlino la prima mostra tedesca su Leni Riefenstahl

Sì è inaugurata ieri al Museo del cinema di Potsdam, alle porte di Berlino, la prima mostra dedicata in terra tedesca a Leni Riefenstahl, la controversa regista che fu apprezzata da Adolf Hitler e che nel dopoguerra precipitò nell'oblio in Germania. Nata a Berlino nel 1902, autrice di documentari famosi quali «Il trionfo della volontà», girati negli anni della dittatura nazista e vicina al Fuehrer al suo architetto preferito Albert Speer, Riefenstahl dopo la guerra fu arrestata dalle forze di occupazione americane e francesi e venne internata per qualche tempo. Caduta in disgrazia, tornò alla ribalta negli anni Settanta fuori dalla Germania grazie ad una serie di servizi fotografici realizzati in particolare in Africa.

ARTE E DENARO

A Venezia una laurea per imparare a gestire l'economia della cultura

Nasce a Venezia un nuovo corso di laurea interfacoltà di economia della cultura. È il primo in Italia di questo genere e mira a combinare le competenze storico artistiche con quelle manageriali e di mercato, dalla finanza alla gestione dei musei alla conoscenza delle nuove tecnologie, alle legislazioni che regolano la produzione culturale nell'Europa comunitaria. Il nuovo corso di laurea nasce dalla collaborazione dell'istituto universitario di architettura di Venezia con il Centro internazionale di studi sull'economia dell'arte e verrà presentato oggi a Ca' Foscari, a conclusione di un seminario internazionale sull'economia del falso e delle copie.

Don Milani in soccorso della politica?

Veltroni ha annunciato la visita a Barbiana. Le opinioni di Grassi, Tronti e Luigi Bobbio

VICHI DE MARCHI

«Tu conosci 250 parole, il tuo padrone ne conosce mille. Anche per questo lui resta il padrone». Il parroco di Barbiana insisteva sino alla nausea perché i suoi allievi, per lo più figli di poveri braccianti, si impadronissero dell'italiano, riuscissero a parlarlo e a scriverlo perché anche quello era uno strumento di difesa dai soprusi, dalla legge del più forte, dai padroni. O più semplicemente dalle scuole che li avevano bocciati o cacciati. Altre armi non ne conosceva se non, diceva, lo sciopero e il voto. Antimilitarista, contestatario, insofferente alle gerarchie ecclesiastiche, ai vizi della scuola dei primi anni sessanta, don Lorenzo Milani resta una delle figure emblematiche del dopoguerra italiano. La sua «Lettera ad una professoressa», può, a buon diritto, essere messa nello scaffale delle opere (e delle azioni) che anticiparono di un soffio la contestazione studentesca del '68.

Un prete tra i padri della rivolta sessantottina e di sinistra, precursore di altre figure impegnate come quelle dei preti operai? In una mano Vecchio e Nuovo Testamento, nell'altra le ragioni del più debole; così amava presentarsi don Milani, figlio benestante e colto di una laica famiglia fiorentina, «recluso» in quel di Barbiana dove, appena arrivato, si comprò la lapide per dimostrare al mondo che in quel luogo, dimenticato da tutti, lui voleva mettere radici.

Il neo segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha promesso a un lettore de «l'Unità» che, presto, andrà a Barbiana, a far visita ai luoghi di don Milani. Le ragioni? Tante. Sentimentali: «Lettera ad una professoressa», insieme ad altre letture, - dice Veltroni - ha contribuito a spingermi verso un impegno politico inteso prima di tutto come impegno civile». Politiche: un uomo di sinistra guarda, anche attraverso la figura di don Milani, all'universo, ricco, composito, del cattolicesimo democratico. La tradizione socialista, quella socialdemocratica e quella di ispirazione cristiana sempre più unite in un grande abbraccio necessario alla politica per scalfire i problemi contemporanei? Culture diverse che si incontrano, si confrontano, si alleano?

Don Milani, figura amata da una certa sinistra, non ha mai voluto confondersi con l'ortodossia comunista. Ma quando ne ha avuto bisogno ha usato anche le colonne di «Rinascita», settimanale teorico dell'allora Pci, per far valere le sue ragioni. Quelle, ad esempio, a favore dell'obiezione di coscienza in una lettera aperta ai cappellani militari della Toscana che costò a lui e all'allora direttore di Rinascita (nonché suo ex com-

pagno di scuola), Luca Pavolini, un processo. Eppure è difficile intravedere dei nessi forti tra la cultura politica, sia essa socialista, socialdemocratica o cattolica e il radicalismo del prete di Barbiana. Questa, è l'idea del professor Luigi Bobbio, tra i primi leader del movimento studentesco del '68. «Purtroppo il messaggio di don Milani è totalmente inattuale. Né il suo è mai stato un punto di incontro tra culture diverse, siano esse cattoliche o socialdemocratiche. Il suo è stato sempre un messaggio radicale, estremista, dunque anche minoritario e come tale sempre messo al margine. Ben venga se si vuol recuperare il valore simbolico di quel pensiero», dice Bobbio. Ad esempio, l'idea, ben poco attuale, anzi totalmente demodé, della scuola come strumento per tutti.

Lodovico Grassi, direttore di «Testimonianze» - la rivista a lungo guidata da un altro prete - «scodato», don Balducci - pensa, invece, che l'attualità del pensiero e dell'azione di don Milani sia fuori discussione. Anche nella battaglia per rendere aperta, meno classista, la scuola, ci sarebbe da imparare da lui, dice Grassi, perché non bastano le istanze etiche, laiche o cattoliche che siano, serve anche una battaglia culturale. Ma per il direttore di «Testimonianze», rivista impegnata sui temi della pace e del dialogo dei popoli, c'è dell'altro in don Milani. Sono le «molte Barbiana nel mondo» di cui sull'Unità scriveva don Balducci anni fa. Tutti quei luoghi dove un po-



Don Lorenzo Milani insieme ai bambini

polo, una tribù cercano di rialzare la testa, tentano di restituire dignità alla parola «persona». L'intimo carattere classista della società italiana svelato da don Milani, molti anni fa ci ha aperto gli occhi anche sulle profonde spaccature e ingiustizie nel mondo».

Solo che don Milani non è personaggio da canonizzare. «Purtroppo è una figura di cui le giovani generazioni, più che la politica di palazzo, potrebbero riappropriarsi». Un Pasolini con la veste talare? Anche. Grassi ricorda don Milani moribondo che vuole ascoltare la registrazione del discorso di Pasolini alla casa del Popolo di Milano, un Pasolini che tuona contro di lui e contro chi privilegia la cultura come terreno di battaglia.

Se Veltroni andrà a Barbiana cosa dovrà cercare nei luoghi di don Milani? «Non la presenza politica del cattolicesimo democratico ma un cristianesimo politico. - dice il professor Mario Tronti - Questo semmai è da recuperare e non al servizio di alleanze politiche ma sul piano dei grandi progetti, delle strategie». Ma in questo don Milani non sarebbe solo. Altre figure andrebbero affiancate. Dossetti, ad esempio, dice Mario Tronti. Ma il viaggio di Veltroni c'è già stato.

Preparava uomini coscienti

■ Un misto di santità ed eresia. Così molti amavano descrivere don Milani, prete non etichettabile, priore di Barbiana dove chiuse la sua esistenza a soli 44 anni. Nato nel 1923 in una colta e benestante famiglia laica, don Lorenzo Milani si convertì quasi adulto al cattolicesimo. In una lettera ricorda la prima volta che prese in mano un messale: «Sai che la messa è più interessante di "Sei personaggi in cerca d'autore"?...», scrisse divertito. Tra le sue opere più conosciute ci sono: «Esperienze pastorali» del 1957, apprezzata da una parte della chiesa e stroncata dal Sant'Uffizi, «Lettera ai giudici» scritta in occasione del processo istituito contro di lui nel 1965 dopo una sua lettera ai cappellani militari in difesa dell'obiezione civile e contro la guerra. In quel processo fu assolto ma successivamente venne condannato. Infine va ricordata, «Lettera ad una professoressa», la sua opera più conosciuta apparsa due mesi prima della sua morte, nel 1967, quando già il male minava il fisico del prete di Barbiana. In essa si documentavano i mali della scuola italiana. Quando apparve questo libro, la figura di don Milani era già conosciuta anche fuori dai confini europei. Soprattutto era conosciuta la sua scuola di Barbiana, quell'esperienza originale in cui figli di povera gente imparavano non solo l'italiano e la matematica ma soprattutto a diventare uomini coscienti del proprio ruolo nella società. «Non si tratta di colmare l'ignoranza ma la differenza culturale tra una classe e l'altra», ripeteva don Milani.

www.espressoedit.it.
Per non perdervi in Internet non perdetevi L'Espresso On Line.

Clic, clic, clic... non sono i flash dei fotografi per immortalare questo straordinario evento.

Ma le aperture di tutti quei siti che vi si spalancheranno prestissimo di fronte al vostro sguardo meravigliato.

Da oggi L'Espresso, oltre che in edicola, vi aspetta al

sito www.espressoedit.it.

E per l'occasione celebra con una guida Internet in regalo per voi: L'Espresso On Line. 96 pagine che vi permetteranno di muovervi con agilità senza

L'Espresso

rimanere intrappolati nel web, con un'analisi dettagliata di tendenze, siti e protagonisti del mondo virtuale.

In più, importantissimi per la navigazione, una marea di consigli.

Il primo: non perdetevi il prossimo numero de L'Espresso con la guida Internet in regalo.

Da oggi un doppio evento:
L'Espresso è On Line e la guida Internet è in regalo in edicola.

«La migliore scoperta? L'ignoranza»

Quattro Nobel a Roma presentano l'ultima opera Treccani

CRISTIANA PULCINELLI

«La principale scoperta che questo secolo di ricerche e di scienza ci ha portato è probabilmente quella della nostra profonda ignoranza della natura. Più apprendiamo, più realizziamo la vastità di tale ignoranza». Così scrive François Jacob, premio Nobel per la Medicina, nel suo ultimo libro «Il topo la mostra e l'uomo». E la biologia, che sembra aver fatto passi da gigante negli ultimi cinquant'anni, in realtà si mette in cammino solo ora, prosegue lo scienziato. In effetti, nonostante i grandi progressi, la vita sembra rimanere ancora un mistero. E più si fa luce su alcuni aspetti, più si spalancano nuovi

problemi che non rimangono confinati nel campo della ricerca scientifica. Si pensi solo alle questioni etiche aperte dalla genetica e dalla bioingegneria.

L'opera «Frontiere della vita» della Treccani è nata con l'intento di spiegare dove sono giunte le conoscenze in questo campo. Una sorta di «summa» dello scibile sulla vita che porta la firma di quattro personaggi illustri: Rita Levi Montalcini, David Baltimore, Renato Dulbecco e François Jacob. Quattro premi Nobel per fare da «garanti» alla scientificità del prodotto. I volumi in tutto saranno 4, per un totale di 3.200 pagine, 200 voci e 2.000 illustrazioni a colori. Inoltre ci sarà anche un cd rom pensato come una guida semplificata. Il primo vo-

lume esce in questi giorni, per l'occasione sono stati chiamati a Roma i quattro «padrini» e la presentazione è stata trasmessa dalla radio mercoledì scorso.

A dimostrazione del fatto che l'opera della Treccani più che un punto d'arrivo vuole essere un punto di partenza per capire, approfondire e giudicare i temi di maggiore attualità, l'incontro si è concentrato su un argomento scottante: la scienza deve avere dei limiti? Dulbecco ha insistito sulle implicazioni etiche della genetica: «La maggior parte delle preoccupazioni sulla genetica - ha detto lo scienziato - non sono reali. Purtroppo ci troviamo in un campo in cui la fantasia corre. Nascono così le immagini di mostri generati dai genetisti: molte

persone tendono a sviluppare temi la cui origine è fantastica e che però sono in grado di oscurare la realtà. Anche perché spesso la realtà è di difficile comprensione per chi non si occupa di scienza».

Jacob ha fatto un paragone: «Durante il passaggio dall'età della pietra a quella del ferro gli uomini hanno inventato i coltelli. Lo stesso coltello poteva essere utilizzato per sbucciare la mela o per uccidere un altro uomo. Questo ci fa capire che il rischio è ovunque: la vita stessa è rischio. Le leggi allora devono canalizzare ciò che si può e ciò che non si può fare con uno strumento. Ma il corso della ricerca non può essere impedito. Il grande pericolo per l'umanità non è lo sviluppo della conoscenza. È l'ignoranza».



ROMA «L'altra confessione deve essere sempre rispettata. Anche dai cattolici nelle proprie pubblicazioni parrocchiali. E per il cattolico che ha diffamato un'altra religione, a nulla vale richiamarsi alle norme concordatarie che assicurano al clero e ai fedeli della Chiesa di Roma la piena libertà di manifestazione del pensiero - in particolare quelle relative alla «libertà di pubblicazione e diffusione degli atti e documenti relativi alla missione della Chiesa» -, perché sul Concordato prevale la Costituzione che tutela i diritti delle minoranze religiose. Questi i principi sanciti dalla Cassazione (sentenza 12744, V sezione penale) che nel merito ha respinto - pur annullando - la condanna perché prescritto il reato di diffamazione - le tesi difensive di Luciano Faraon e del parroco di S. Donà, Bruno Gumiero, che sostenevano che «in materia religiosa il diritto di mani-

«I cattolici rispettino le altre religioni»

La sentenza della Cassazione. E a Roma via all'insegnamento di altre confessioni

festare il proprio pensiero non potrebbe trovare limiti». Entrambe gli imputati ricorrevano contro la condanna per diffamazione inflittagli dalla Corte di Appello di Venezia nel luglio '97 per le affermazioni del Faraon - riportate nella pubblicazione «Comunità parrocchiale» diretta da Gumiero - che definiva i Testimoni di Geova una «setta pseudoreligiosa», «mezzo di distruzione della famiglia». Per la Cassazione «il fatto che un credo religioso ed i relativi principi si basino su un atto di fede, per cui la loro spiegazione razionale può rivelarsi difficile al pari della confutazione di una diver-

IL PARERE DEI GIUDICI
Sul Concordato prevale la Costituzione che tutela i diritti delle minoranze religiose

onde non si sconfini in intolleranza e fanatismo, postula che, nella difesa e nella diffusione dei suoi valori, venga rispettata l'altra

credenza...non autorizza semplici affermazioni verbali

aggressioni prive di supporto argomentativo/dialettico e pertanto gratuite». «Al contrario - si sottolinea - la peculiare natura della religione, confessione» che si ha il diritto di contestare». Soddisfatti i legali dei Testimoni di Geova anche perché la Cassazione ha riconosciuto alla Congregazione il diritto a costituirsi parte civile nella causa per diffamazione. «La sentenza della Cassazione di condanna nei confronti di un laico e un parroco accusati di aver "diffamato" i Testimoni di Geova è di per sé condivisibile. Il principio e il rispetto della libertà religiosa vengono prima della Costituzione e del Concordato». Lo ha dichiarato monsignor Alessandro Maggioni, vescovo di Como che ha aggiunto, polemico: «Può

SCUOLE ROMANE
Presto vi saranno conferenze sulle religioni cristiane non cattoliche su buddismo ebraismo e Islam

essere che l'affermazione "i Testimoni di Geova sono un mezzo di distruzione della famiglia" supportata da maggiore documentazione risulti vera. Si è trattato, in questo caso, probabilmente di un errore legato a un eccesso di vis polemica».



sa è stato siglato ieri a Roma tra il Comune e dieci diverse comunità religiose. L'accordo, il primo del genere in Italia, definisce la costituzione - nell'ambito dell'assessorato alle Politiche educative - di un

tavolo interreligioso che avrà il compito di contribuire «all'educazione interculturale a partire dall'ambito scolastico, proponendo agli allievi delle scuole romane, alle loro famiglie, ai docenti e alle diverse comunità presenti nella città, iniziative prese di comune accordo che arricchiscano l'attuale offerta formativa». L'assessorato ha quindi annunciato che presto nelle scuole romane partirà la campagna più contenuta dai cittadini (non cattolici) che vivono a Roma e che sono quella cristiana, in alcune sue espressioni non cattoliche (Valdese, Metodista, Battista, Luterana e Salutista), quella ebraica, islamica, buddista e induista. La presentazione delle diverse religioni sarà realizzata secondo modalità e tempi concordati con i rappresentanti delle rispettive istituzioni religiose locali in accordo con le scuole.

«Tifo razzista, partite da sospendere»

La proposta di Violante, ma Federcalcio dice di no

GIULIANO CESARATTO

ROMA Un bieco striscione che inneggia al nazismo in occasione dell'ultimo derby romano. Il convegno, celebrato ieri, sul 60° anniversario della promulgazione delle leggi razziali italiane. Sono le occasioni scelte dal presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, per ragionare sulla qualità dei rapporti sociali nel Belpaese, sulle sue degenerazioni e sulla «tenuta» della civile convivenza.

Il quadro non è esaltante. Deve fare ancora molti conti con un passato non troppo lontano e ignavo. Deve, soprattutto, scrollarsi dall'apatia dell'indifferenza al problema del razzismo che resta pressante, che mina la dignità degli uomini, che si insinua nella società anche perché tra migrazione povera e ricca, tendenze multietniche e tentazioni isolazioniste si gioca la partita della democrazia futura.

Lo dice, Luciano Violante, ripercorrendo la storia di quelle leggi approvate il 14 dicembre 1938 «per la difesa della razza» e che altro non fecero se non dividere in due categorie i cittadini, «i non ebrei e gli ebrei», questi ultimi di fatto da quel momento condannati alla morte civile. Lo dice, non dimenticando lo striscione di domenica scorsa all'Olimpico, della notte di un derby spettacolare sul prato ma macchiato da quel botto e risposta sulle curve che, al di là dell'aver fatto scattare il deferimento di Roma e Lazio alla giustizia sportiva per «incitamento alla discriminazione razziale», è stato l'ennesimo, ignobile atto di violenza e invito alla barbarie culturale che arriva dagli stadi calcio e dagli estremisti del tifo.

Ma Violante non si ferma a ricordare ed analizzare la «banalità del male» che negli stadi di calcio trova il suo megafono. Ricorda che in Italia esistono delle leggi, che «un segno di fermezza è necessario», magari senza ricorrere al processo penale che «non serve», ma, provando a battere un'altra strada, quella, pratica, «della sospensione della partita di calcio».

Il messaggio, l'appello e il monito sono lanciati. Lo striscione inneggiante ad Auschwitz è stata soltanto l'ultima goccia di uno stillicidio di violenza verbale e non che la domenica fa da contorno a quelle che dovrebbero essere corrette competizioni sportive, esibizioni di fisicità ma anche lezioni di convivenza e coesistenza, così come succede in campo, tra «diversi».

Per questo Luciano Violante sceglie il pallone e il suo mondo, perché, assistendo a questi rabbiosi exploit dell'ultra, vedendo quelle scritte «anche la fiducia nella non ripetibilità di Auschwitz si incrina». Quel che chiede Violante al calcio, anche



oltre la fattibilità della sospensione - per altro subito negata dal presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola - o dell'interruzione per il tempo della rimozione e del sequestro delle scritte razziste, è un impegno nei confronti della società civile di cui calciatori e squadre sono una delle vetrine più immediate e seguite, in Italia e nel mondo. È l'impegno affinché «essere diversi non significhi mai più essere discriminati», l'invito, rivolto soprattutto ai giovani che non hanno vissuto direttamente «l'organizzazione razionale» del dolore e dello sterminio, a restare vigili perché, nell'indifferenza dei più, «non si costruiscono, ancora, nemici».

Ed è proprio sul concetto «L'invenzione del nemico» - titolo del convegno - che Violante insiste per dipanare il suo messaggio di speranza, «il concetto e

il costume della convivenza tra diversi che si rispettano reciprocamente». Un'idea, quest'ultima, che dello sport è fondamento non unicamente spendibile con il pacchetto un po' trito di retorica che fatalmente lo accompagna. Molti di quanti lo sport praticano, magari senza i privilegi del calcio professionista, masticano con l'allenamento quotidiano «la lealtà e il rispetto dell'avversario», cosa che spesso il calcio con la C maiuscola tradisce, ma che ieri ha trovato un alleato assolutamente allineato con l'appello di Violante.

Se Nizzola ne fa una questione tecnica e di regolarità sportive della serie «non si interrompe un'emozione» - Franco Carraro, presidente dei professionisti, appare più possibilista e comunque disgustato «dagli indegni striscioni, per non dire della repul-

sione per le scritte e i cori razzisti: i tifosi dovrebbero solo incitare la propria squadra, senza offendere nessuno». A conti fatti il messaggio è lanciato, il malessere evidente, il rimedio invece da inventare. Educare il tifoso, i suoi eccessi, non sembra operazione portata di mano e Violante si limita a suggerire un'azione che toglia ai cultori della «guerra allo stadio» la facciata più gratuita e vile della loro propaganda. Ma è, per Violante e lo dovrebbe essere anche per il Calcio, un'operazione prioritaria proprio per l'invito, rivolto specialmente ai giovani, all'indifferenza o alla complicità passiva che comporta, se non c'è reazione cosciente a questo inneggiare alla violenza e al razzismo. Cioè alle scorie malate della società che si vuole costruire sulle basi «della tolleranza e della convivenza civile tra diversi». Non tra nemici.

L'INTERVISTA

«I giocatori non devono più far finta di niente»



MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Tanti anni di pallone nei piedi e soprattutto una lunga presenza nel consiglio dell'Aic, l'Associazione italiana calciatori. Per Lorenzo Minotti, oggi difensore del Torino, il grido d'allarme sul nubio fra tifo e razzismo non risuona certo come una novità.

Minotti, che cosa pensa delle dichiarazioni del presidente della Camera?

«Mi rendo conto della gravità del problema, ma francamente è un po' esagerato ipotizzare la sospensione delle partite a causa degli striscioni razzisti. Fra l'altro in questo modo si metterebbe in mano un'arma formidabile ad una piccola minoranza di tifosi estremisti: con il loro comportamento potrebbero persino bloccare la partita. No, credo che esistano provvedimenti più concreti per combattere questa degenerazione del tifo».

Valere dire?

«Beh, innanzitutto continuo a chiedermi come sia possibile che certi striscioni di molti metri quadrati possano entrare tranquillamente negli stadi. Tanto più che le forze dell'ordine conoscono perfettamente gli appartenenti ai gruppi più «caldi» delle tifoserie. E questi personaggi sono spesso conosciuti altrettanto bene dalle società calcistiche. Poi esistono delle leggi. Chi viene colto in flagranza è sacrosanto che sia punito in base al codice».

E voi calciatori non potete fare nulla?

«Possiamo fare molto invece. Basterebbe essere meno egoisti e rendersi conto dell'enorme potere che abbiamo grazie al grande interesse dei mezzi d'informazione nei nostri confronti. Ad esempio, se dopo una partita come il derby romano, con quelle scritte vergognose esposte in curva, qualcuno dei giocatori avesse affrontato l'argomento razzismo sarebbe stato

senz'altro un fatto importante. Per molti giovani i calciatori rappresentano un esempio da seguire, ecco perché le nostre parole possono avere una grande efficacia».

Qual è stata la sua reazione di fronte alle scritte antisemite di Lazio-Roma?

«Lunedì avevo sentito parlare di quel che era accaduto allo stadio Olimpico, però l'impatto più forte l'ho avuto dopo, vedendo le fotografie degli striscioni razzisti esposti nelle curve. Una cosa ripugnante. Questa gente la condannerei a studiare la storia ed a guardare qualche film che dico io. Alla base del razzismo negli stadi c'è purtroppo una spaventosa ignoranza».

Ma i calciatori in campo hanno la percezione di quanto volte accade in tribuna?

«Generalmente no, siamo quasi sempre assorbiti dall'impegno agonistico. Però certi fischi, il verso della scimmia quando prende palla un giocatore di co-

I tifosi in coro

«Non possiamo fermare l'ultra»

ROMA I club dei tifosi, ufficialmente si dissociano: gli striscioni razzisti apparsi all'Olimpico per il derby sono da condannare senza appello e le forze dell'ordine dovrebbero intervenire per bloccare un'usanza che, spiegano, esiste in tutti gli stadi italiani. In coro e d'accordo, le opposte tifoserie di Roma e Lazio che sostengono però di non «avere la possibilità di fermare questa gente». Esprimono striscioni inneggianti al razzismo, bandiere con svastiche e croci celtiche «non ha nulla a che vedere con lo sport, anche perché nessuno di noi fa politica».



Il presidente della Camera Violante
A lato lo striscione della curva laziale esposto nell'ultimo derby

LE REAZIONI

Carraro indignato ma tace sulle intenzioni

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Sul problema degli striscioni razzisti negli stadi, riemerso dopo quelli esposti prima e durante Lazio-Roma, il presidente della Lega Franco Carraro è in sintonia con la proposta di Luciano Violante. Carraro non ha voluto commentare direttamente la proposta del presidente della Camera, di interrompere le partite quando si nota la presenza di striscioni razzisti. «Posso dire - ha spiegato Carraro - che certi striscioni sono assolutamente indegni. Provo una vera repulsione per le scritte e i cori razzisti: per me i tifosi dovrebbero solo incitare la propria squadra, senza offendere nessuno».

Le società hanno suonato l'allarme da diverso tempo: gli striscioni, gli insulti e tutti i comportamenti penalmente rilevanti dei propri sostenitori finiscono sempre con il danneggiare il club per la vecchia norma sulla «responsabilità oggettiva» della società. Puntualmente, infatti, Roma e Lazio sono state defilate alla Commissione Disciplinare della Lega Nazionale Professionisti. Le due società «incassano» il deferimento ma ci tengono a ribadire che non c'è nessun tipo di contatto (tantomeno ideologico) con le frange più estreme degli ultra, autrici degli striscioni incriminati. Per la Lazio aveva parlato in tal senso Julio Velasco nei giorni scorsi e ieri è arrivato il comunicato del club di Franco Sensi: «Sui recenti quanto circoscritti episodi di intolleranza razziale, l'A.S. Roma, mentre torna a deplorare con la massima fermezza il ripetersi di tali singolari manifestazioni di razzismo, ribadisce la tradizione di estrema civiltà della sua intera tifoseria».

«La proposta di Violante - ha detto poi un portavoce di Sensi - va accolta con rispetto ma non è di facile realizzazione».

Dopo Violante e Carraro è scesa in campo la Federcalcio, che condanna gli striscioni di stampo antisemita ma spiega in una nota che «questo non può portare alla sospensione delle partite». Il presidente della Figc, Luciano Nizzola, commenta così la proposta del presidente della Camera. «Non ho letto ciò che ha detto Violante - ha precisato Nizzola - e non so, quindi, in che termini si sia espresso. Una cosa è certa, a proposito degli striscioni esposti prima del derby romano: la Figc li condanna, li considera manifestazioni di inciviltà».

«Evidentemente quello di Violante - ha detto Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza - è una provocazione non attuabile sui campi». «Il razzismo è rimasto circoscritto ad una minoranza di imbecilli che si possono trovare in ogni curva. Oramai il calcio sta abbattendo tutte le frontiere, alcuni club hanno in rosa più stranieri che italiani. Si va verso una globalizzazione del mercato e lo sport ormai è un mezzo per unire e non per dividere. Noi abbiamo in rosa due giocatori giovani, un serbo e un croato: sono così amici che dividono l'appartamento». Secondo Gasparin «quando le forze dell'ordine falliscono nell'opera di controllo c'è bisogno dell'apporto dei tifosi "sani" che sono la stragrande maggioranza. Bisogna responsabilizzarli e chiedere la loro collaborazione per prevenire i malintenzionati. Noi abbiamo una tifoseria molto corretta ma quando ci sono gare a rischio, facciamo un incontro a tre con i club e le forze dell'ordine». Una valutazione sulla responsabilità oggettiva. «Una norma vecchia e stupida, va cambiata al più presto».



IN PRIMO PIANO

◆ «Riforme, ho un mandato pieno Nella Quercia c'è coesione sufficiente Confido che si arrivi a un buon risultato»

◆ «Vedo Pera, Calderisi, Urbani, La Loggia Nomi già usciti sui giornali, li confermo Non rivelo con chi altri ho avuto incontri»

◆ «Per risolvere problemi così grandi ci vogliono maggioranze molto ampie Spero che i popolari non si autoescludano»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Trattiamo e non mi hanno chiesto scambi»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La sua diplomazia stavolta l'affida solo ad una ipotetica gerarchia di aggettivi. «Trattative segrete? Piuttosto direi riservate. Comunque sì, ci sono, glielo confermo». E che abbia voglia di parlare - o almeno un po' più di altre volte - lo si capisce anche dal fatto che nelle risposte non premette il solito: «allora, diciamo...». Stavolta è netto, diretto. Si dice che sia proprio lei a condurre queste trattative, è vero o no? «Sì, è vero». Cesare Salvi, capogruppo dei dsesse al Senato, è nella sua stanza, al primo piano di Palazzo Madama. Sulla scrivania una pila di libri di giurisprudenza - molti titoli in inglese - e un caffè. Salvi riparte senza bisogno di altre domande: «Le voglio fare un favore: le anticipo una risposta ad una domanda che tanto mi farà. Così le dico che ho un mandato pieno, che su questo c'è una sufficiente coesione nel gruppo dirigente del partito e c'è fiducia che si possa alla fine arrivare ad un buon risultato. Perché qui al Senato? Per il semplice fatto che buona parte dei temi di cui si parla è o sarà in discussione proprio qui a Palazzo Madama. Le basta?».

Tutto chiarissimo, se non fosse che oggi Berlusconi ha già detto che non vuole più trattare. Che significa?

«Io capisco che tutti i partiti hanno oggi problemi al loro interno e che i loro leader debbano tenerne conto giorno per giorno».

Non crede, insomma, all'ultima versione, quella aggressiva, del Cavaliere. E allora torniamo alle trattative. Di cosa state parlando? Con chi le fa queste trattative?

«Mica lei da dove cominciare».

Dal cosa discutete.

«Di legge elettorale, di forma di governo, di giustizia, di conflitti d'interesse, di federalismo. Di questioni così rilevanti che tutti attendono la soluzione da anni. Ma essa è impossibile senza il concorso di una larghissima maggioranza».

E con chi si è incontrato?

«Io per natura sono una persona riservata...».

Allo stesso modo, in questi giorni molti hanno visto entrare nel suo studio Marcello Pera, Calderisi, Urbani, La Loggia.

«Sì, questi nomi glieli confermo, visto che ne è al corrente. Ma le aggiungo che ho visto anche altri, che ho visto anche esponenti di An, ma se i nomi non li sa non sarò certo io a dirglieli».

Di cosa avete parlato? Qualche soluzione si comincia a delineare?

«Onestamente ora mi chiede troppo».

Pure qui proviamo ad aggirare l'ostacolo: si riparte da dove è finita la Bicamerale?

«I temi sono quelli. In più le dico che la soluzione che li fu trovata per la legge elettorale è stata messa decisamente da parte. Non è nel "patto di casa Letta", insomma, che si troverà la soluzione».

Per capire: un elettore dei dsesse che condivide l'obiettivo del doppio turno di collegio resterà con-

tenuto di un'eventuale intesa?

«Se si farà un'intesa - e attenzione, non vorrei aver dato l'impressione di un eccesso di ottimismo: la strada è davvero tutta in salita - credo proprio che quell'elettore sarà contento. Esattamente come chi ha votato per l'Ulivo condividendo la piattaforma programmatica, anche per ciò che riguarda la riforma elettorale».

Cusi Salvi, sta dicendo che si va verso il doppio turno di collegio. Ma lei non può ignorare la netta contrarietà dei popolari a questa ipotesi. Che accade? Si fa senza di loro?

«Sulle riforme occorre, ripeto, una larghissima maggioranza. Da qui la nostra idea di un confronto con le opposizioni, perché non c'è solo il Polo ma anche la Lega...».

È Rifondazione?

«Se andremo avanti, il confronto ci sarà naturalmente anche con Bertinotti».

Comunque stava parlando di una larga maggioranza...

«Sì, larga maggioranza, dalla quale mi auguro non si autoescludano i popolari».

Sta dicendo che fino a questo momento non c'è stato alcun "contatto" col partito di Marini?

«È così. Né riservato né pubblico: leggo solo le interviste di qualche esponente di quel partito sempre, pregiudizialmente, contrari ad ogni ipotesi di soluzione. L'ultima, l'ho letta proprio oggi: un dirigente dei popolari sosteneva che se vincessero i sì al referendum, si resterebbe col turno unico. Non è così, né dal punto di vista giuridico, né dal punto di vista politico. Se si andrà al referendum, dopo si farà una legge che, per quan-

to mi riguarda, ha da essere ancora più maggioritaria di quella immaginata dai promotori della consultazione».

Altro tema, la giustizia. Scusi la franchezza: ma gli uomini di Berlusconi cosa le hanno chiesto? Cosa "chiedono" in cambio?

«Le rispondo con la stessa franchezza: non s'è mai parlato - ma dico mai di procedimenti penali in corso. E le posso assicurare che non abbiamo mai parlato di cose che sarei in imbarazzo a rivelare. Mi creda, e se oggi non le dico tutto è solo per ragioni di riservatezza. Quando e se si raggiungerà un accordo, questo sarà subito tradotto in iniziative parlamentari. Esattamente come abbiamo fatto oggi in commissione Giustizia, quando s'è deciso di provare a concretizzare alcuni principi giuridici che chiamiamo «norme per un processo giusto» attraverso il metodo del 138, quello che regola la riforma della Costituzione. Lo abbiamo deciso col sostegno di tutti, Forza Italia compresa».

È la separazione delle carriere? Avete parlato pure di questo?

«Le rispondo così: io sono per la separazione delle funzioni, non delle carriere. Se, però, ci fosse un ampio consenso parlamentare su questo, nessuno potrebbe dire che questa misura sarebbe un attentato all'autonomia dei pubblici ministeri, nel momento in cui si opera con legge ordinaria e non costituzionale».

Una domanda non al delegato alla trattativa, ma al capogruppo, da dirigente dsesse. Non le crea alcun problema discutere con chi poi, davanti alle teleca-

mere, viattacca? Vi insulta?

«Non ho un atteggiamento moralistico nei confronti delle dinamiche della politica. E comunque non mi sento più a disagio di quanto lo sia ogni giorno quando leggo gli attacchi che mi rivolgono alcuni esponenti della maggioranza per la funzione che sto svolgendo in questo momento».

Ma secondo lei perché il Polo ha deciso di trattare?

«Perché al di là della polemica contingente hanno capito che questo governo può assicurare una forte stabilità. E allora i due anni e mezzo che ci separano dal voto non possono essere sprecati senza fare le riforme. Evidentemente, i leader del centro-destra hanno capito che quelle riforme servono al paese, sono sollecitate dai loro stessi elettori».

Perché proprio adesso?

«Faccio fatica a seguire ciò che accade nel mio partito, non mi avventuro in quello degli altri».

Posso assicurare che non si è mai discusso di processi penali in corso?

«Sì, l'ho detto».

Ma perché questa disponibilità la mostrano durante il governo D'Alema e non l'hanno rivelata durante il governo Prodi?

«Mi chiede una cosa alla quale non sono in grado di rispondere. Io so che il governo Prodi ha avuto molta attenzione verso la Bicamerale e che se proprio bisogna inventarsi qualche critica questa bisogna rivolgerla ad un eccesso di prudenza della Bicamerale, preoccupati come eravamo di evitare contraccolpi sul governo. Forse ora c'è un governo che nasce per fare le riforme, che non si dichiara neutrale su questo tema, ma la risposta sinceramente non la conosco».

Pessimista, ottimista? Che percentuale assegna alla possibilità di un accordo?

«Cifre non ne dò. Non è facile ma ci proviamo. Tutti comunque possono star sicuri: se c'è un'intesa, anche su singoli punti, verrà subito discussa. Alle Camere, alla luce del sole».

SEGUE DALLA PRIMA

LEGGE ELETTORALE

Si coglie in non pochi atteggiamenti la tendenza ad avvicinarsi a quella scadenza, a quella prova per utilizzarla in funzione di manovre di politica interna, per acquisire posizioni spendibili nei rapporti tra le forze politiche italiane, maggiori e minori. E a questo fine è per vari gruppi conveniente lasciare la legge elettorale per il Parlamento europeo così com'è, non già proporzionale allo stesso modo che negli altri paesi membri dell'Unione, ma proporzionale senza limiti e senza correttivi, senza metodo d'Hondt e senza soglia di sbarramento, senza freni alle candidature in più circoscrizioni e senza incompatibilità di sorta. Inutile dire che tutto ciò fa a pugni con le abituali professioni di fede europeistica, con principi ed impegni di rispetto delle istituzioni europee.

Nel resoconto della seduta del 1° dicembre della competente Commissione della Camera, si legge che da parte dei rappresentanti di alcuni gruppi (misto-Verdi, misto-socialisti democratici) si è obiettato che non si possono mutare le regole del gioco a pochi mesi dalle elezioni europee. Si tratta di un'obiezione insincera, non solo perché si è ancora pienamente in tempo per decidere alcune modifiche di quella legge elettorale, ma perché dallo stesso resoconto si ricava che di progetti di modifica si era discusso già nell'ottobre dello scorso anno, in tre sedute, l'ultima delle quali (il 29 ottobre 1997) si era conclusa con la costituzione di un Comitato ristretto per l'elaborazione di un testo unificato. Sono da allora passati ben 13 mesi (durante i quali, nel maggio, si svolse un'audizione dei deputati italiani al Parlamento europeo) con chi possono mai polemizzare, se non pretestuosamente, quei deputati della Commissione Affari Costituzionali per il fatto che la discussione sia ripresa solo ora, visto che un così clamoroso ritardo è spiegabile solo con oscillazioni e divergenze tra le forze politiche e con la tendenza di alcune di esse a non modificare affatto una legge che risponde a loro convenienze particolari?

Credo che riprendere subito l'esame delle norme per l'elezione del Parlamento europeo costituisca una questione di serietà e dignità nazionale nei rapporti con i nostri partner dell'Unione e col Parlamento di Strasburgo, della cui recente risoluzione (15 luglio scorso) sarebbe indecoroso non tener conto.

E credo che sarebbe assurdo non affrontare la modifica delle regole anche per le elezioni europee, alla luce delle allarmate discussioni seguite alle amministrative di domenica sui fenomeni di frammentazione politica e su forme di deteriorata manovra e contrattazione politica che alimentano gravi rischi di disaffezione tra i cittadini e gli elettori. Le regole per le elezioni europee non possono non essere diverse dalle regole per le elezioni nazionali: ma richiedono anch'esse, oggi - e non in vista della condizione del... 2004! - una significativa revisione, per porre fine ad anomalie ed evitare strumentalismi di antico, brutto stampo italiano.

GIORGIO NAPOLITANO



Il capogruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi (Francesco Garufi)

Riforme, ora Amato è ottimista «Si aprono i cancelli dell'art. 138»

Al Senato prima intesa fra i Poli sul «processo giusto»

dell'Assemblea costituente». Del resto, lo stesso Marcello Pera sottolinea: «Considero questa scelta come un primo passo per riaprire il dialogo sulle riforme. È il segno di una volontà di dialogo in vista del proseguimento del processo riformatore costituzionale».

Segnali, interventi, sollecitazioni che devono avere preoccupato il Polo e le sue componenti più estreme. Il senatore Enrico La Loggia mette quindi le mani avanti: «Non è certo attraverso

chiarito Violante -, la politica è un esercizio di pazienza e di fermezza, e le riforme sono necessarie al paese. Chi s'impegna a farle avrà la riconoscenza, chi le impedisce non avrà il consenso degli italiani. Poi discuteremo le riforme, ma credo sia sbagliato opporsi pregiudizialmente». Le priorità per il presidente della camera sono: «stabilità, federalismo, elezione diretta del presidente della Repubblica». «Attorno a queste cose si può operare per

Fondazione Italianieuropei • l'Unità • Reset

Se tre milioni vi sembrano pochi

Presentazione del libro di Luciano Gallino
Se tre milioni vi sembrano pochi
Sui modi per combattere la disoccupazione
Einaudi 1998

Partecipano:
Franco Bassanini, Sergio Cofferati, Franco Tatò

Presiede e modera:
Paolo Gambescia
Sarà presente l'autore

Roma, venerdì 4 dicembre 1998, ore 17.30
Sala del Cenacolo Vicolo Valdina

Associazione per il rinnovamento della sinistra

SINDACATO OGGI

Patto sociale, conflitto unità ed autonomia

Coordina
Andrea Amaro

Partecipano:
M. Agostinelli, L. Agostini, M. Brandolini, A. Buffardi, E. Castellano, F. Danini, N. Galante, M. Gentile, B. Leone, P. Lucchesi, C. Minghini, S. Morelli, P. Nerosi, G. Patta, G. Rinaldini, C. Sabatini, M. Sai.

Presiede
Piero Di Siena

Roma, mercoledì 9 dicembre 1998, ore 15
Sala della Sacrestia
Piazza Campo Marzio, 42



Z a p p i n o

Kwesi Johnson, rabbia & reggae

Il poeta e cantautore giamaicano a Livorno per il Premio Ciampi



L. K. Johnson

SILVIA BOSCHERO

LIVORNO Un elegante signore si aggirava frastornato tra le quinte di un teatro livornese. Un signore venuto dalla Giamaica, sulla cinquantina, in rigoroso completo da gentleman inglese e dal nome altisonante: Linton Kwesi Johnson, poeta reggae. I suoi versi di rabbia e d'amore hanno dato corpo e significato ad almeno due generazioni di uomini neri in lotta contro un mondo che ancora oggi si regge sull'esclusione. Assediato dai fotografi e da schiere di ammiratori venuti al «Premio Ciampi»,

al teatro la Gran Guardia, il più grande poeta reggae vivente dispensava sorrisi, lusingato e sorpreso dall'entusiastica accoglienza e del premio alla carriera appena ricevuto. Forse tra sé e sé si domandava chi fosse l'altro vincitore del premio, quel Claudio Lolli dai lunghi capelli bianchi da ex fricchettoni e cosa avesse realmente rappresentato per questa «bella Italia del caso Ocalan» questo cantautore maledetto di nome Piero Ciampi.

Cantante, giornalista, sociologo, uomo della strada, sin da giovanissimo è portavoce dei fratelli neri di Brixton, il quartiere più vi-

vo e contraddittorio di Londra, un «vulcano sociale» sempre sul punto di esplodere, oggi culla dell'intelligenza britannica e di qualche venditore del *Final call*, il giornale della Nazione dell'Islam, figlia di quelle Pantere nere in cui Kwesi Johnson ha militato a lungo. Linton, poeta dal linguaggio della strada cantato in inglese caraibico, a Livorno si è trovato a fianco di due giovani rapper italiani come gli Articolo 31, vincitori del premio speciale. Un bel calderone questo Premio Ciampi '98: il pop spaziale dei Delta V centrifugato con Lolli, il tutto a sua volta

SANTA CECILIA
Gli accademici a sostegno di Bruno Cagli

■ Bufera su Santa Cecilia. Ieri Bruno Cagli ha presentato le annunciate dimissioni davanti all'assemblea degli accademici. La quale gli ha confermato la piena fiducia e l'ha invitato a restare alla conduzione dell'ente. Inoltre l'assemblea ha fatto proprie le valutazioni espresse l'altro ieri dal consiglio d'amministrazione in merito al superamento dello stato di crisi. Cagli ha gradito il sostegno, ammorbidendo in qualche modo l'irrevocabilità delle sue dimissioni. E si è detto disponibile ad avviare le procedure per la nomina del suo successore.

PUBBLICITÀ
Anche Gorbaciov in una scelta dei migliori spot

■ La pubblicità è anche spettacolo. Ecco dunque che si arriva alla pubblicità della pubblicità: è quanto fa *Max spot*, una videocassetta che raccoglie gli spot ritenuti migliori tra quelli andati in onda in tutto il mondo nel '98. Nel video, selezionato dalla rivista *Max*, sono raccolti una cinquantina di spot inediti in Italia, alcuni dei quali con testimonial «eccellenti» come Michael Gorbaciov, Pamela Anderson, Michael Jordan e Sylvester Stallone. Per i creativi è una sorta di test: chissà quanti spettatori si conquisteranno i filmati pubblicitari?

Rai, Morrione spacca il cda

Sul caso Rai International Zaccaria minaccia: vado via

Servizio Tg3 contestato alla Camera

ROMA Rai-tv contestata, ieri a Montecitorio. Il via è dato dai diesirini Paola Manzini e Soda, Acquarone (Ppi) e Orlando (Ri): protesta per un commento andato in onda sul Tg3 delle 19 di mercoledì. In coda ad un servizio che dava risalto all'approvazione della legge grazie alla quale sarà possibile la demolizione dell'albergo di Fuenti, il conduttore - accennando ad una manifestazione dei Verdi contro la presunta svendita di Fontana di Trevi - ha definito «una provocazione» il voto con cui qualche giorno prima la stessa Camera aveva dato via libera all'alienazione di beni storici e culturali, pur sempre previo nulla osta delle sovrintendenze. Ma questo essenziale particolare è stato taciuto. Da qui la richiesta di un intervento della Commissione di vigilanza sulla Rai contro «i fenomeni di disinformazione che la Camera ha approvato la svendita dei beni storici e culturali del Paese. E questo è un falso» (Manzini). Il capogruppo dei Verdi, Paissan, ha contestato invece l'invio di tre truppe al seguito di Fini, in viaggio tra Dublino e Bruxelles: «Nessuna informazione sul viaggio, ma solo battute da sala stampa». Proteste anche da An: Selva ha ammesso che sì, la Rai-tv aveva dato tutto il dibattito sulle comunicazioni del presidente del Consiglio su Ocalan, ma poi ha contestato che nei Tg l'attenzione sia stata concentrata su D'Alema.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Un minaccioso vento di crisi soffia sulla Rai. Al punto che il presidente per qualche attimo ha dichiarato l'intenzione di volersi dimettere. Motivo? La gestione di Rai International.

Il consiglio d'amministrazione che si è tenuto ieri pomeriggio è stato il più rovente della gestione di Roberto Zaccaria. Il «caso Morrione», il contestato direttore della struttura estera della Rai, ha fatto crollare in un solo pomeriggio il mito del cda più assonante che mai si fosse riunito in quelle stanze. Ma gli osservatori più acuti da mesi spiavano i malumori tra il direttore generale Pier Luigi Celli e il presidente Zaccaria.

Eppure ieri Celli ha dovuto vestire i panni del grande mediatore di fronte ad un consiglio spaccato ancor prima di sedersi al tavolo. Da un lato Alberto Contri, che aveva già accusato il presidente di «buonismo» nei confronti di Morrione, e con lui Vittorio Emiliani, dall'altra proprio Zaccaria, con l'appoggio di Stefano Balassone e Gian Piero Gamaleri, deciso a un intervento più soft nei confronti del direttore della struttura estera, che aveva già minacciato di dimettersi se non fosse stato messo nelle condizioni di proseguire il suo lavoro.

Il consiglio si è aperto con una dichiarazione scritta dei sindaci della Rai che illustrava la gravità della situazione e che chiedeva «misure cautelative». Sul tavolo, però, c'era anche il documento di Celli, che chiedeva «misure immediate». Ed è stata una seduta infuocata, risolta infine soltanto dalla mediazione di Celli: entro Natale sarà proprio lui a presentare una relazione sull'operato di Morrione alla luce di contestazioni che vanno dai contratti (Itavic, Comune di Roma, Cinecittà), alle



Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli e il direttore di Rai International, Roberto Morrione

POLEMICHE E CONTI

Alla fine Celli media: l'indagine sulla gestione la farà lui. Ma il canale si divide in quattro

polemiche qui era necessario dare un nuovo assetto, così come in questi mesi è già stato fatto con altre strutture, come Rai Sat e Rai Educational.

A sera, infine, è stata approvata (un voto contrario, Contri, un astenuto, Emiliani) la delibera con

trasferite, ai negoziati portati avanti con organismi (come l'ambasciata di Francia) senza averne la titolarità. Una partita difficile, con delle carte tutte da risistemare, una struttura nel mezzo delle

Alcune funzioni che erano state attribuite a Rai International - ma questo è già stato deciso una decina di giorni fa - tornano ad altre strutture, soprattutto i compiti di rappresentanza della Rai all'estero: saranno le «relazioni internazionali» della Rai, la struttura diretta da Beretta, ad occuparsene. E questo spiega ufficialmente (così dicono a viale Mazzini) le ragioni del taglio al bilancio: la struttura di Morrione potrà contare su 115

milardi invece dei richiesti 186.

Lo aveva detto lo stesso Celli, di fronte alla Commissione di vigilanza, appena poche ore prima: era necessario rimettere ordine nella struttura estera della Rai, che ha definito «elefantica».

Celli a san Macuto ha affermato anche che Morrione ha svolto «un lavoro davvero molto intenso» e che «è stato contestato semplicemente il fatto che quella non era una missione che la Rai poteva sostenere rispetto a costi e risorse: se le risorse non ci sono - ha precisato il direttore generale - logica e buon senso aziendale impongono dei tagli».

Overo, un «dimagrimento» stabilito per il '99 di circa 71 miliardi. Una somma ha continuato Celli - che «può soddisfare le convenzioni della Rai e permettere di costruire un palinsesto del meglio della Rai senza inutili duplicazioni».

Palombelli-Proietti polemica sul «nero»

Per la nuova fiction accuse di razzismo

ROMA Vigilia con polemiche per Gigi Proietti, protagonista e regista di *Un nero per casa*, film tv in onda su Canale 5 il prossimo 7 dicembre. Alla giornalista Barbara Palombelli, il titolo della fiction proprio non è piaciuto. E spiega: «È un titolo offensivo, violento e di pessimo gusto. Mi auguro che venga cambiato prima della messa in onda. Sia chiaro, non ho nulla contro Gigi Proietti, ma bisogna stare attenti con le parole, il titolo scelto - aggiunge la giornalista attualmente impegnata su Radiodue a condurre il programma *Se telefonando* - e che, con il marito Francesco Rutelli sindaco di Roma, ha adottato anni fa un bambino di colore - esprime un disprezzo, sottintendendo un fastidio. Per me significa come dire di avere un topo o uno scarafaggio per casa».

La replica, molto risentita, di Proietti non si è fatta attendere. Innanzitutto l'attore trova «agghiacciante» che si diano giudizi su un film o sul titolo, prima di aver visto l'opera e le critiche di Palombelli rappresentano «una bizzarra crociata, che arriva, guarda caso, alla vigilia della messa in onda, quando dall'estate scorsa si parla del film. A Roma si direbbe che la cosa "puzza". Proietti, scocciato del suo disprezzo o il suo fastidio per un personaggio in verità oggetto del suo amore. E da ammiratore di Malcom X dico che *Black is beautiful*, "Nero è bello". Se per la Pa-



lombelli nero è sinonimo di topo o scarafaggio, è un problema suo. Attenti - prosegue Proietti - a non guardare alla povertà con la mentalità dei ricchi, dico citando un uomo di chiesa. Spero infine che alla Palombelli il film non piaccia, anzi ne sono quasi sicuro».

Ma di cosa parla Un nero per casa? Vagamente ispirato al film di Stanley Kramer *Indovina chi viene a cena?*, nel film, tutto girato a Roma, l'attentato Proietti è un uomo in crisi: ha successo ma vorrebbe concretizzare un sogno: trasformare un ambiente degradato della periferia urbana in un centro multietnico culturale. È un progressista e questo progetto, per il quale cerca l'aiuto del co-

mune distratto dai lavori per il Giubileo, ha un significato particolare: ha vissuto lì la sua infanzia, figlio di immigrati siciliani. Tanto idealismo si infrange miseramente quando la figlia, per i suoi 18 anni, porta a casa il fidanzato: un africano che si dichiara principe ed invece fa il v'u' cumprà.

Nel cast Eliana Miglio è la moglie snob, Cristiana Capotondi la figlia vizziata, Ludgero Fortes dos Santos è l'africano Mori. L'esperienza registica ha soddisfatto Gigi Proietti: tra i suoi immediati progetti televisivi (tutti Mediaset) ci sono un altro film-tv ancora con la sua regia, le riprese a primavera di sei puntate di *Avvocato Porta II*, e un altro film-tv. Solo allora, ma siamo ormai praticamente al 2000, seguirà l'attesa terza serie del *Maresciallo Rocca* per la Rai.

LA CARICA DI 101.

RADIO Centouno
101
ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it

P. CAVALLONE
"I 2 di 101"

T. SEVERO
"I 2 di 101"

CARLOTTA
"Non stop"

G.D'AMBROSIO
"C'è 101"

N. MAZZARINO
"Soul System"

B. COGLIANDRO
"News Café"

D. DESI
"Metropolis"

L. DONDONI
"The Groove"

A. MARTINI
"Non Stop"

D. CAVALLO
"Non Stop"

F. TEREZZI
"Teruzzi Show"

C. TRISOGLIO
"Hit Parade"

M. VALLI
"Mister Mattino"

G. MANUEL
"Espresso 101"



◆ La notizia è stata comunicata da Fazio con una telefonata a palazzo Chigi prima che fosse resa di pubblico dominio

◆ La significativa coincidenza temporale con il varo della Agenzia per il Sud motore di rinascita del Mezzogiorno

◆ «Un forte segnale che conferma come l'indipendenza delle Banche centrali sia compatibile con le esigenze della crescita»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: ottima mossa per il rilancio

È il secondo ribasso da quando è capo del governo: «Merito anche nostro»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA È squallito poco prima delle tredici il telefono che sta sulla scrivania del presidente del Consiglio. Poco dopo l'incontro con i pallavolisti mondiali e un po' prima di un complesso Consiglio dei ministri che, proprio per gli argomenti ponderosi da trattare, è finito a tarda sera. Dall'altro capo del filo il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio che voleva anticipare a D'Alema, anche se di pochi minuti rispetto al comunicato ufficiale, la decisione presa della riduzione del tasso di sconto. Mentre Fazio parlava e spiegava al premier la mossa coordinata delle banche centrali europee il segnale che la notizia andava diffondendosi negli ambienti finanziari veniva dall'improvviso rialzo delle quotazioni in Borsa, cui il presidente presta massima attenzione utilizzando le strutture messe a disposizione di chi siede sulla poltrona più importante di Palazzo Chigi. E così, in soli quarantatré giorni di vita, il governo D'Alema ha potuto incassare il secondo taglio dei tassi. Il primo, quasi un viatico al nuovo esecutivo, era stato deciso il 26 ottobre e fu di un punto. Ieri il ribasso deciso è stato dello 0,5.

«Una buona notizia» ha commentato il premier. «Il frutto -ha aggiunto- della politica di stabilità perseguita coerentemente dal governo italiano». Il taglio dei tassi è, infatti, a parere di D'Alema «una condizione essenziale

per rilanciare sul piano nazionale ed europeo l'economia reale, incoraggiare gli investimenti e sostenere una più larga iniziativa per lo sviluppo e l'occupazione». E non è forse un caso che la notizia sia stata resa nota proprio nel giorno in cui il consiglio dei ministri si accingeva a varare quell'agenzia per il Sud che potrebbe essere il motore della rinascita del Mezzogiorno.

Ma l'iniziativa del governatore Fazio non si esaurisce nei confini di casa nostra. Lo ha ribadito lo stesso presidente del Consiglio sottolineando il

QUALCOSA
ERA NELL'ARIA
La buona notizia non è giunta del tutto inaspettata. Se n'era accennato all'Ecofin



fatto «che è stata concertata con tutte le banche centrali europee» ma anche che «la consistenza maggiore adottata dal Governatore rispetto agli altri paesi consentirà di accelerare la convergenza dei tassi in vista dell'avvio dell'Euro». Dalla decisione resa nota ieri arriva anche, secondo D'Alema «un forte messaggio che conferma come l'indipendenza delle banche centrali può utilmente convergere con una forte e autonoma politica economica dei paesi europei».

La notizia dell'abbassamen-

to del tasso di sconto è stata quanto mai positiva. Ma forse non del tutto inaspettata. C'era nell'aria già dopo la riunione dell'Ecofin di martedì scorso cui hanno partecipato i ministri economici dei paesi dell'Unione Europea con il presidente della Banca Centrale. Che si stesse andando verso un'ulteriore convergenza tra le diverse monete era stato chiaro. La decisione presa ieri dalla Banca d'Italia contribuisce al raggiungimento, in prospettiva, di questo obiettivo. E significa la pratica attuazione di quel coordi-

namento delle politiche di bilancio, monetaria e dei redditi che sono alla base di una costruttiva collaborazione. Ma consente anche, come ha ricordato il presidente del Consiglio D'Alema, di guardare con maggiore serenità ad un futuro in cui l'economia reale abbia un concreto rilancio e finalmente i numeri della disoccupazione, specialmente in determinate zone del nostro Paese, potranno scendere a livelli compatibili con le prospettive di sviluppo che fanno sì che un paese possa dirsi normale.

giunta (il livello dei tassi dei due Paesi si trova, adesso, allineato al 3% come del resto quello di tutti gli altri, Italia esclusa). Dopo una conversazione telefonica, i ministri delle Finanze, Dominique Strauss-Kahn ed Oskar Lafontaine, hanno salutato la decisione come un «progresso importante nella convergenza dei tassi della zona dell'euro» e si sono impegnati a proseguire nelle politiche di stabilità dei bilanci. Lafontaine, da solo, ha definito «globalmente soddisfacente» la decisione della Bundesbank del suo «nemico» Tietmeyer di abbassare il Tus dal 3,3% al 3,0% e sottolineato la necessità di sorvegliare la stabilità dei prezzi facendo al tempo stesso indietreggiare la disoccupazione. Insieme al collega francese, poi ha

L'ANALISI

Ciampi: «Ci sono le condizioni per la crescita»

ROMA Ciampi è molto soddisfatto, ma preferisce evitare toni alti. Alla fine della lunga riunione del consiglio dei ministri ha dichiarato che «sta avvenendo quello che era implicito nell'unione monetaria e cioè la riduzione dei tassi ufficiali dei paesi che si attestavano sui livelli più elevati verso i livelli più bassi». Tutto normale, dunque? Sì e no. Il ministro dell'economia ha giocato in prima fila la

partita aperta da una parte dei governi europei per imporre una svolta alla politica economica europea che doveva coinvolgere anche le valutazioni e le opinioni dei banchieri centrali. Sa bene che nella giornata è maturata una vera e propria svolta. «Il fatto nuovo», dice il ministro Ciampi - è che si è verificata la riduzione dei tassi nei paesi che avevano i livelli più bassi». Si tratta dei paesi chiave del-

l'Ue e cioè Francia e Germania più i «satelliti» (cioè gli ex satelliti) del marco. Tutto questo, per il ministro dell'economia, accade perché ci sono tutte le condizioni «per un nuovo policy mix tutto orientato verso lo stimolo a una maggiore crescita». Nuovo «policy mix» vuol dire che politica fiscale, politica dei redditi e politica monetaria sono tali da raggiungere un buon equilibrio, cioè sono la prima «ragionevole» restrittiva, tanto da permettere il finanziamento degli investimenti, la seconda controllata centralmente con l'accordo delle parti sociali, la terza moderatamente espansiva.

Ciampi non partecipa alle discussioni sul perché l'Italia resta da sola lontano dal 3%. Un ribasso del tasso di sconto arriverà a giorni dal momento che il 22 dicembre sarà formalmente definito e annunciato il tasso di riferimento euro. E sa bene che non è con tre decimi di punto percentuale di tasso di interesse in meno che la crescita economica si risolleverà da sola. Ma la situazione in cui si trova da mesi l'Europa è che l'effetto negativo di una mancata riduzione dei tassi europei sarebbe stato molto più pesante sulle aspettative delle imprese e delle famiglie di quanto «peserà» l'effetto positivo sull'economia reale.

Ora tutta l'attenzione si sposta sul fronte della gestione dei deficit pubblici. L'Italia era molto inter-

ressata ad una interpretazione flessibile del patto di stabilità che vincola i governi a raggiungere il pareggio di bilancio «a medio termine». Ai primi di ottobre questo «medio termine» era stato quantificato e in una dichiarazione dei ministri finanziari è apparsa la precisazione: entro il 2002. Italiani e tedeschi hanno dichiarato l'intenzione di mantenere delle vie di uscita visto che è difficile stante che i bilanci pubblici dei paesi euro possano arrivare a quel traguardo. Di qui il braccio di ferro con Francoforte e di qui i nuovi calcoli che in tutti i ministeri del Tesoro si stanno facendo per verificare i conti in conseguenza della perdita di crescita prevista. Ieri Ciampi non è tornato sull'argomento. I suoi colleghi Strauss-Kahn e Lafontaine, però, hanno insistito molto su un punto: Francia e Germania rispetteranno l'impegno alla stabilità. I toni sono profondamente cambiati negli ultimi giorni. Lo stesso consigliere economico di Lafontaine, Heiner Flassbeck, ha spiegato al Financial Times che la politica giusta è una politica di bilancio restrittiva e una politica monetaria espansiva.

Adesso che le banche centrali hanno compiuto la svolta, il governo tedesco sembra aver sottratto l'idea di creare spazi nei bilanci pubblici per controbilanciare l'immobilismo dei banchieri centrali.

A. P. S.



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

Massimo Sambucetti/Ap

IN BREVE

Galbraith: troppa importanza alle banche

«Voi europei continuate a dare troppa importanza alle banche». John Kenneth Galbraith non perde nemmeno l'occasione della riduzione temporanea dei tassi da parte degli undici paesi dell'euro per manifestare la sua freddezza verso le azioni di politica monetaria. «È un passo utile, ma non gli attribuirei troppa importanza -ha detto il premio Nobel per l'economia- non si deve perdere di vista il fatto che si esagera il ruolo delle banche. Solo perché loro hanno i soldi si tende a considerarle più importanti di quanto esse siano in realtà. Non si deve assegnare un potere magico alla riduzione del costo del denaro». Galbraith ha auspicato che l'Europa possa trovare rapidamente una strada per uscire dalla crisi: «Io sono un grande sostenitore dell'Europa, perché nella mia vita il Vecchio Continente è sempre stato all'origine di conflitti crudeli e sanguinosi».

Modigliani: effetti positivi a lungo termine

Il taglio dei tassi deciso oggi da molte banche centrali europee soddisfa il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, perché a suo dire indica uno «spirito nuovo», anche se «molto resta ancora da fare». Secondo Modigliani la riduzione rappresenta un vantaggio anche per l'occupazione. «Sono molto, molto compiaciuto per questa notizia -ha sottolineato Modigliani- sono contento sia per l'Italia sia per il resto d'Europa. Soprattutto perché lo spirito che è cambiato. Quello che conta veramente sono i tassi a lungo termine, che rispondono a quelli a breve. Questo accade quando si creano aspettative che i tassi a breve si sono abbassati e resteranno bassi. Questa decisione indica appunto la volontà di abbassare i tassi a lungo termine. Malgrado tutto oggi i tassi a lungo reale sono ancora a un livello superiore rispetto agli anni d'oro: gli anni Sessanta. C'è quindi ancora molto da fare». «Gli effetti sulla disoccupazione verranno, ma non in modo immediato. Occorre tempo ma fino a pochi mesi fa non c'era alcuna idea di abbassare i tassi a lungo. Oggi finalmente questa idea avanza. Sono convinto e sono pronto a scommettere che l'occupazione risponderà al taglio dei tassi». Ribadendo come necessaria «la convinzione che il mutamento sia permanente» Modigliani ha affermato che «bisognerebbe accompagnarlo con più investimenti pubblici». «Occorre una politica di investimenti bisogna avere la libertà di spendere» in questa direzione, ha sottolineato aggiungendo che è «erroneo includere nei deficit le spese destinate ad investimenti pubblici».

Cgil: ora servono le politiche di sviluppo

Il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani, ha commentato positivamente la riduzione del tasso di sconto e ha sottolineato come «la decisione coordinata conferma il buon rapporto fra le banche centrali». Per Epifani la riduzione dei tassi d'interesse «non è comunque sufficiente a far riprendere con il necessario vigore il ciclo degli investimenti. È indispensabile per tutti i governi dell'Europa attuare politiche di sviluppo concordate e indirizzate ad aumentare l'occupazione». Il segretario della Uil Pietro Larizza considera la riduzione del tasso di sconto «un passo importantissimo per tonificare l'economia». Ma ha definito molto più importante la decisione «per il segnale di unità europea nelle grandi scelte» e ha sollecitato «una risposta europea al problema sociale dell'occupazione». Per Larizza, infine, «l'aspetto di maggior valore» è che la decisione di tagliare i tassi d'interesse «sia stata presa nello stesso giorno e nella stessa ora in tutta Europa».

Da Francia e Germania impegno a rispettare il patto di stabilità

Bruxelles: «La scelta dimostra che c'è fiducia nell'Euro»

BRUXELLES A Parigi, interpellato sul tema dei tassi, Massimo D'Alema se ne uscì con una battuta: «Invocare la discesa dei tassi da parte dei governi dell'Ue è anche inutile perché i banchieri poi fanno di testa loro...».

Smessa una certa insistenza, i banchieri hanno premiato il leader, alla vigilia dell'importante summit di Vienna e della partenza della terza fase dell'unione monetaria. Un regalo di Natale anticipato per l'Europa che s'avvicina ad uno dei suoi passi storici. Ma, con questa spettacolare decisione, che la dice lunga sulla sempre più stretta necessità di unità d'azione a livello europeo, è stato registrato un coordinamento di tale portata.

Un buon segno e, in fin dei conti, anche un gesto politico forte da

YVES
DE SILGUY
«La riduzione concertata rafforza la fiducia nell'economia europea»

il 3 maggio a Bruxelles e che ha dato vita all'area dell'«Euro-11».

La reazione da parte della Commissione non si è fatta attendere. Il commissario per le politiche economiche e monetarie, Yves-Thibault de Silguy, tempestato da agenzie di stampa e corrisponden-

ti, ha salutato la decisione sulla riduzione concertata dei tassi d'interesse come una di quelle che «rafforzano la fiducia nell'economia europea alla vigilia del lancio dell'euro».

Il commissario ha ricordato che «non esiste l'inflazione, un dato già evidenziato nelle nostre previsioni d'autunno, e di conseguenza le banche centrali nazionali, nella loro assoluta indipendenza, hanno adattato il livello dei tassi alle nuove condizioni economiche». De Silguy ha sottolineato, inoltre, che il segnale positivo dato dai banchieri dimostra «il buon funzionamento dell'unione economica e monetaria».

Sull'onda del ribasso dei tassi, la Francia e la Germania hanno fatto sentire subito la loro voce con-

Gli scettici: non basta un taglio per la ripresa

Padoa-Schioppa: ci vuole ben altro per vincere la disoccupazione in Europa

ROMA E fra poco saremo al 3%. Per allinearsi compiutamente ai partner europei Fazio non potrà evitare un ulteriore taglio di mezzo punto. «È questione di giorni, visto che dal 4 gennaio il tasso sarà, per definizione, unico» nei paesi dell'unione monetaria: lo ha detto Tommaso Padoa-Schioppa, membro del Direttorio della Banca centrale europea che da gennaio governerà le politiche monetarie degli Undici paesi dell'Euro. Per il banchiere europeo però, come per molti economisti, il taglio dei tassi non sarà la bacchetta magica da cui sgorgeranno nuovi posti di lavoro. Il proble-

INDUSTRIALI
PERPLESSI
Guidalberto Guidi
«È un fatto importante ma non risolutivo per lo sviluppo»

in Italia la priorità è la revisione delle condizioni del mercato del lavoro.

Insomma, ben venga la riduzio-

ne dei tassi ufficiali, ma non facciamo illusioni. Non ne hanno gli industriali, ad esempio. Per il responsabile del Centro Studi di Confindustria, Guidalberto Guidi, il taglio di ieri «è una cosa importante soprattutto per il debito pubblico, anche se bisogna vedere come influenzerà il costo del denaro per le imprese. Un tassello non risolutivo ma significativo in un momento in cui l'orizzonte è pieno di nuvole». Successivamente la Confindustria in una nota ha espresso la sua soddisfazione, ma ha chiesto che il costo del denaro scenda rapidamente al 3% aggiungendo che «affinché la politi-

ca monetaria abbia effetti in termini di rilancio dell'economia è comunque necessario accompagnarla con una forte politica di contenimento della spesa pubblica e riduzione della pressione fiscale e contributiva, di flessibilità del mercato del lavoro e di liberalizzazione e privatizzazione in tutti i settori». Per la Confindustria «purtroppo non basta ridurre i tassi per riscaldare il mercato e far ripartire gli investimenti».

Per gli economisti la crisi che stringe il nostro paese non si allontanerà grazie alla riduzione dei tassi. Renato Brunetta avverte che «noi siamo in quella che si chiama

trappola della liquidità, vale a dire abbiamo un basso costo del denaro però gli investimenti non si fanno perché non c'è sviluppo e non ci sono aspettative positive». I problemi dell'Italia sono due: «le aspettative di profitti e l'apertura del mercato». Quindi il taglio del Tus è solo «un buon segno», ma lo Stato deve alleggerire il peso sull'economia «ad esempio tagliando le tasse sul lavoro e sulle imprese». Secondo Antonio Marzano, economista di Forza Italia, «per le imprese contano i tassi reali che dipendono dai tassi nominali e dai prezzi. I prezzi dei prodotti calano, i tassi reali restano invariati».





Gli scavi nella zona della ex discarica di Viarolo

Benvenuti/Ansa

Caso Carretta, «nella discarica non si troverà nulla»

Oggi la perizia psichiatrica su Ferdinando. Il direttore della Rai: «Non abbiamo pagato per l'intervista»

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PARMA Per ora non si scava più. E in quella che potrebbe essere diventata la tomba della famiglia Carretta è tornato il silenzio. Le ruspe hanno ricoperto le cinque buche aperte ieri e l'altroieri. Lì non c'è nulla d'interessante. Probabilmente, solo dopo che Ferdinando Carretta avrà visionato altre fotografie aeree della zona alla ricerca di punti di riferimento più precisi, la sonda - e in seguito l'escavatrice - tornerà in opera. Gli inquirenti sono comunque molto scettici sulla riuscita dell'operazione «recupero» e l'unica speranza viene appunto da nuove comparazioni. Essendo però la zona completamente mutata, stravolta, scavata e ricoperta per anni, è ormai sicuro che non si troverà nulla.

Intanto, questa mattina inizia ufficialmente il lavoro di consulenza psichiatrica affidata a Vittorino Andreoli e a Franco Bruno per cercare una spiegazione del triplice delitto confessato da Ferdinando Carretta prima in tv e poi davanti ai giudici. Ieri il direttore del carcere di Parma si è recato dal procuratore Braccaccio e dal Gip Zanichelli per le autorizzazioni necessarie ai consulenti di parte che dovranno assistere al lavoro dello psichiatra nominato dal Gip, Cesare Piccinini. Saranno poi i periti a decidere la «mobilità» di Ferdinando. Dal carcere l'omicida confesso avrebbe detto al procuratore di aver sparato solo quattro volte, due volte contro il padre e una ciascuna al fratello e alla madre. A verbale, invece, risulterebbe che il giovane ha parlato di molti più colpi. È stata anche effettuata una prova tecnica sulla Cro-

ma: tre corpi ci stanno. Ieri mattina, infine, una telefonata anonima al centralino della questura di Parma ha ricordato che nella primavera scorsa una pistola, trovata nel canale Naviglio, venne consegnata ai carabinieri. Il Pm ha disposto controlli che hanno portato, però, a un nulla di fatto.

Da Londra, la polizia britannica fa sapere che investigatori italiani andranno a perquisire l'appartamento e il garage di Ferdinando Carretta. È emersa anche una spiegazione sul motivo per il quale la polizia britannica si comportò in maniera diversa con Carretta, fermato per due volte durante controlli stradali, la prima volta nel 1997 e la seconda nell'ottobre scorso. Molti si erano chiesti perché dopo il primo fermo non fosse stata informata la polizia italiana: ebbene, la prima volta il nome di Carretta

era solo in una lista gialla di persone segnalate come disperse ma non accusate di reati. La seconda volta, invece, era in una lista rossa di persone sospettate di qualche reato e per questo ricercate.

La trasmissione «Chi l'ha visto?» non ha pagato Ferdinando Carretta per l'intervista confessione andata in onda qualche sera fa. Lo afferma il direttore generale Pier Luigi Celli, che in commissione di vigilanza ha ricordato come la trasmissione di Raitre si sia occupata del caso Carretta sin dal 1989 e l'abbia fatta conoscere per prima. Celli dice inoltre che l'intervista è stata trasmessa dopo aver informato le forze di polizia e la magistratura. «Potevamo creare un evento mandando il lungo servizio in prima serata su Raiuno, pompando il caso. Non l'abbiamo fatto».

Delitto Waldner, la «verità» di Rainer

Il Pm Tarfusser: «Non capisco come la Corte potrà motivare l'assoluzione»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO La sua fortuna si chiama Roland Riz: senatore della Svp e penalista tignosissimo, uno abituato a mettere i puntini sulle «u». La confessione? «Non vale. La trascrizione non corrisponde alla registrazione». L'interrogatorio? Nemmeno: «Come si fa a interrogare alle 5 del mattino uno che alle 4 aveva i crampi da stress?». Le prove? Figurarsi: «Rainer, per l'accusa, avrebbe agito in 5 minuti. Io personalmente ho simulato tutto il delitto: ho impiegato 37 minuti». Alla bella età di 71 anni. Se la gode Peter Paul Rainer, trentaduenne ideologo degli Schützen e dirigente del Freiheitlichen, il partito che si rifà a Jörg Heider: finalmente libero, assolto a sorpresa dall'accusa di avere ucciso Christian Waldner. E se la gode il suo difensore. Avvocato, ma allora chi può essere stato? «Ah, io non lo so. Non sono un cane poliziotto! Non sono Rex! Non sono Derrick!».

Non se la gode il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, al quale Rainer aveva confessato. Ancora sgoamento per l'assoluzione, giudice? «Abbastanza, grazie». Né il commissario Alexander Zelger, che indagava: «Io ho la coscienza tranquilla, e Rainer sa perché». Né il medico Franz Waldner, papà di Christian, l'ucciso. Né Pius Leitner, segretario dei Freiheitlichen, che nel 1993 era il secondo partito tedesco con 19.000 voti, e due settimane fa sono crollati al 2,5%. «Questo processo ci ha fatto perdere le elezioni - brontola Leitner - tutti contro noi. Se dovessi chiedere la testa di chi ha chiesto la nostra, mezza Bolzano sarebbe decapitata».

Un bel guazzabuglio. Cominciato il 15 febbraio 1997, un sabato, quando dentro Castel Guncina viene ammazzato con cinque colpi di carabina calibro 12 il consigliere provinciale Christian Waldner, 38 anni, ex esponente della Svp, passa-

to ai Freiheitlichen, da questi espulso e in rotta d'avvicinamento alla Lega Nord. Quel sabato, di Waldner si ha traccia fino a poco prima di mezzogiorno: telefona a un'amica, Liselotte Palma, per convocarla d'urgenza a un bar sotto il suo castello: ma non si fa trovare. Alle 11.55 la sua segretaria Erika Stuppner è l'ultima a uscire dal castello. Waldner - ha l'impressione - è impegnato in un colloquio con qualcuno. Sulla scrivania ci sono tre bicchieri d'aranciata. Alle 12.15 delle persone che hanno appuntamento con lui e con Rainer in città lo attendono invano. Arriva, in lieve ritardo, solo Rainer. Il suo telefonino squilla a vuoto.

Nel pomeriggio Waldner dovrebbe essere a Milano, per intervenire al congresso della Lega Nord. Ma è sparito. Il suo segretario, Hans-Jörg Kofler, lo cerca invano. Il cadavere viene trovato solo il lunedì successivo.

Non ci mette molto l'inchiesta a puntare Peter Paul Rainer: amico di Waldner, un po' il suo braccio destro, assistente all'università di Innsbruck. Due automobilisti hanno visto un'auto come la sua scendere a rotta di collo da Castel Guncina all'ora dell'omicidio, guidata da un «uomo con la barba» che gli somiglia assai. Dai Freiheitlichen spunta a spizzichi e bocconi una storia di carabine: Rainer se n'era comprata una di recente, da un ambiguo ex Schütze, Karl Schnittler, e si era allenato a sparare dentro la sede del partito...

Infine, salta fuori che Rainer si è laureato a Innsbruck, ma presentando un diploma di maturità italiana falsificato; Waldner lo sapeva, e lo ricattava, costringendolo ai servizi

più umilianti.

Fermato, Peter Paul confessa alle 5 di mattina, alla presenza del legale. Si, ha ammazzato Waldner che lo ricattava: non ne poteva più. Porta i poliziotti dove ha nascosto la carabina, in una discarica: è l'arma del delitto. Presi dall'euforia, gli inquirenti non pensano a rilevare le impronte...

Alla vigilia del primo processo, Rainer ritratta tutto, e cambia avvocato: molla Sandro Canestrini, si affida a Riz. Dice adesso: «Comunque avevo concordato fin dall'inizio con l'avvocato Canestrini la ritrattazione».

Canestrini balza sulla sedia: «Mai concordato nulla del genere. Figuriamoci».

Primo grado: condanna a 22 anni

di mezzo. Appello, concluso l'altra sera: assoluzione, tranne una lieve condanna per detenzione di arma da fuoco. In mezzo, che cosa è cambiato? Sostanzialmente nulla. Stesse prove, stessi indizi. La difesa ha però ottenuto una perizia sulla prima confessione: c'è traccia di stress? Di pressioni? I particolari raccontati e quelli trascritti coincidono? Il perito insinua molti dubbi. E l'ambiguo Schnittler è venuto a deporre: «Quello trovato non è il fucile che avevo venduto a Rainer. Gli somiglia soltanto».

Rieccoci allo «sgomento» Pm Tarfusser: «Non riesco proprio a capire come la corte potrà, nella motivazione, superare certi passaggi». Anche lui ha commesso un errore, com-



Peter Paul Rainer ripreso all'uscita dal carcere di Trento

Panato/Ansa

L'INTERVISTA

«Un complotto per fermare i nostri progetti politici»

DALL'INVIATO

BOLZANO «Rainer 1680»: in un tripudio di leoni, cimieri e svolazzi. Incongruo, nell'appartamento di Gries, lo stemma di famiglia sorregge Peter Paul Rainer che dà interviste. Prima i tedeschi, poi gli italiani. Altissimo, pallidissimo, barbutissimo, loquacissimo. Prima dell'alba è stato a messa: nella stessa chiesa dove sono stati celebrati i funerali di Waldner. «Mi godo meritatamente queste ore», sorride.

Senta: perché ha confessato il delitto?

«Dopo 12 ore in questura? Avevo attacchi di panico. E nessuno mi dava le informazioni giuste. Credevo di essere teste, ero già indagato. Se l'avessi saputo avrei chiamato subito un avvocato».

Però lei ha Ri-confessato anche settimane dopo, in tre interrogatori diversi, e addirittura in un'intervista televisiva.

«Non è esatto. La confessione è una. Dopo, l'ho solo confermata. Confessavo perché volevo arrivare al più presto al processo. Era la mia strategia. Nell'accusa non avevo fiducia. Siamo una piccola provincia, con tanti esperimenti politici...».

Vuol dire che il pm Cuno Tarfusser le sembrava ostile politicamente?

«Dico che fino a pochi anni fa in questa provincia bastava chiedere il diritto all'autodeterminazione per essere incriminati».

Però lei ha portato gli investigatori al fucile che ha ucciso Waldner: nascosto in una discarica.

«Quello che hanno trovato non era il mio fucile. Qualcuno lo aveva sostituito».

Qualcuno che doveva conoscerla benissimo: che sapeva che lei possedeva un fucile, che ci aveva sparato, e dove lo aveva nascosto...

«Certo: qualcuno benissimo informato. Io so chi sapeva dove avevo nascosto la mia arma».

Chi?

«Karl Schnittler: quello che me l'aveva venduta. Adesso che sono libero voglio approfondire tante cose...».

Un complicatissimo complotto per uccidere Waldner e incastrare lei. Perché?

«Io so che io e Christian Waldner, ogni anno, eravamo puntualmente inseriti nel rapporto sulla sicurezza nazionale del Ministero degli Interni. So che avevamo un progetto: Waldner doveva diventare segretario della Lega Nord e portarla alla fusione con i Freiheitlichen. So che quel progetto è andato distrutto. Mi domando: cui prodest?»

Ma lei e Waldner non eravate ai ferri corti?

«Lo siamo stati solo per qualche mese».

Waldner non la ricattava perché sapeva che lei aveva falsificato il diploma di maturità?

«No».

Orache progettati ha?

«Riprendere i miei interessi scientifici. E se qualcuno vuole una mano per i progetti di riforma del carcere, sono qua: ho già una proposta in testa».

Vuol tornare alla politica?

«Se posso essere utile, sono a disposizione».

M.S.

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



PARLAMENTO
E DINTORNI

Perché lo Stato continua a pagare?

GIORGIO FRASCA POLARA

CASO CROCIANI: TREU
ALLARGA LE BRACCIA

Qualcuno ricorderà un paio di interrogativi qui posti di recente: perché lo Stato continua a pagare da 100 a 150 miliardi l'anno agli eredi Cruciani - il cui capostipite, condannato per le tangenti Lockheed, fuggì in Brasile dove morì - per l'appalto, oltretutto scaduto da un anno, della manutenzione dei sistemi radio e radar dei 39 aeroporti civili italiani e del poligono militare di Salto di Quirra? E quante imposte i Cruciani pagano - se pagano - all'erario italiano, considerato che la loro società è controllata da una finanziaria con sede nelle Antille olandesi? Nel riprendere questa storia, oggetto di una interrogazione del deputato diessino Elio Veltri al ministro dei Trasporti Tiziano Treu, «L'Espresso» riferisce della reazione informale del ministro: «Ne ho par-

lato in privato con Treu - racconta Veltri -, e lui ha allargato le braccia dicendo che è una grossa grana. Ma alla interrogazione non ha ancora risposto». Quando e come lo farà?

SE È SEPARATO
NON È CRISTIANO?

Il segretario dell'Udr Clemente Mastella si lamenta della presunta - distorsione della sua parola d'ordine per le recenti amministrative: «Non votate Casini (il segretario-avversario del Centro cristiano democratico, ndr) perché è separato da sua moglie». Libero Casini di separarsi - questa la sostanza del ragionamento giustificatorio di Mastella -, ma allora toglia dal nome del suo partito il termine «cristiano». Se non che Mastella ha invitato a non votare anche per Berlusconi che «mantiene due famiglie»: ma Forza Italia

può evocare tutto tranne che il cristianesimo. No, caro Mastella, la toppa è peggio del buco. Insistiamo: se c'è una cosa che distingue la politica italiana da quella di altri paesi è che da noi il privato è rispettato, quando non chiama in causa il codice penale. Mastella ha rotto questa tradizione di civiltà.

A PROPOSITO
DI PRIVACY

Segnalazione al Garante della privacy (che non cadrà nel vuoto, stante il notorio impegno di Stefano Rodotà): com'è possibile che, all'arrivo di un vaglia, tutti - dal postino al portiere - sappiano quanto Caio ha spedito a Sempronio, e perché? All'Ente poste c'è forse penuria di buste? E, sempre a proposito di buste, quando si decideranno grandi e impegnate amministrazioni comunali (Roma in primis) a dare dispo-

ne ai messi municipali perché consegnino al domicilio degli interessati, in plico chiuso, i documenti che li riguardano: atti giudiziari, intimidazioni, sanzioni, ecc.?

AL PEGGIO
NON C'È FINE

Alla ricerca di pubblicità tra qualche imprenditore, la deputata forzista Anna Maria De Luca ha proposto che le aziende italiane danneggiate dal boicottaggio turco citino per danni il governo D'Alema, «colpevole» di considerare probabile l'arrivo di Ocalan nel nostro paese. E se un disoccupato citasse per danni Berlusconi per la promessa del famoso milione di nuovi posti di lavoro? Ma davvero al peggio non c'è fine: sapete come il quotidiano di Bossi ha definito l'emorragia elettorale di Berlusconi? Così: «La diarrea di Forza Italia». Non c'è più dove arri-

vare.

QUADERNO DI INFO
SU EURO E LAVORO

Fresco di stampa ecco un nuovo Quaderno di Info, dedicato stavolta ai lavori del convegno su «L'Euro e le politiche per lo sviluppo e l'occupazione», promosso nell'aprile scorso dai gruppi Ds di Camera e Senato e dal gruppo Pse (delegazione del Pds) al Parlamento europeo. Nel denso volume relazioni e contributi, tra gli altri, di D'Alema e Veltroni, Ciampi e Spaventa, Monti e Bersani, Treu, La Malfa e Manzella, Mussi, Salvi e Colajanni. Info è il periodico del gruppo Ds della Camera. Anche questo Quaderno può essere richiesto gratuitamente alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma; tel. 06.67608727; fax 0667608528; e-mail: comunicazione@uni.net.

IN
PRIMO
PIANO

Prodi e referendum spaccano il Ppi

«Ma starà con noi, da solo dove va?»

I Gesuiti ai Popolari «Più visibilità»

ROMA I gesuiti di «Civiltà cattolica» hanno dato una «strigliata» al Partito popolare, invitandolo ad una maggiore presenza e visibilità nel panorama politico e sociale italiano. Ma al tempo stesso difendono il partito di Franco Marini dagli attacchi, ad esempio quello recente del politologo Angelo Panebianco che sul «Corriere della Sera» ha sostenuto la fine della funzione dei partiti di ispirazione cristiana. Per la rivista della Compagnia di Gesù, c'è bisogno di un «rilancio» del Ppi «che, nonostante il suo insediamento nel territorio, non riesce ad avere un'iniziativa politica e programmatica adeguata allo spazio sempre più affollato del centro, consolidando un'identità - quella dei cattolici democratici - che merita di non scomparire per il bene del Paese». La presenza del Ppi, secondo «Civiltà cattolica», è necessaria anche per contrastare il crescente astensionismo elettorale e il disinteresse di molti cittadini, spesso cattolici, nei confronti delle istituzioni pubbliche. «Se una minoranza significativa come quella cattolica, presente e attiva nella società, non dovesse più avere alcuna rappresentanza politica, la democrazia italiana oggi ne risentirebbe».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Nessun documento unitario, nessun voto finale. L'assemblea dei deputati Popolari e Democratici, convocata ieri pomeriggio a Montecitorio per discutere di riforme elettorali, si è conclusa più o meno come era cominciata. Vale a dire, con i parlamentari vicini a Prodi e Maccanico fermi sulla proposta di un doppio turno di collegio e quelli che si richiamano a Marini, dunque la maggioranza del partito, disponibili a discutere solo di varianti all'ipotesi del doppio turno di coalizione o alla cosiddetta «proposta Franceschini» (turno unico con premio di maggioranza e quota proporzionale).

E la spaccatura resta anche sul referendum Segni - Di Pietro: mentre il prodiano Franco Monaco spiega che il referendum può essere uno stimolo per approvare una buona legge e che comunque lui voterà sì nel caso di una consultazione, il capogruppo del Ppi Antonello Soro se la cava con una battuta: «Uno stimolo? Della funzione lassativa del referendum non sentiamo proprio il bisogno. Noi voteremo comunque no, perché il quesito referendario negherebbe gli assenti a cui vogliamo dare risposta, a partire dalla stabilità di governo».

La riunione ha inizio verso le 16.30 al primo piano di Montecitorio. Da pochi minuti Soro e il vicesegretario del partito Dario Franceschini hanno dato ufficial-

mente il benvenuto nel gruppo Popolare al deputato Giuseppe Scozzari, eletto nelle file della Rete di Orlando e poi «partigiano» di pietrista. Un'adesione, quella di Scozzari, che i più interpretano come un piccolo colpo all'ex magistrato, ansioso di gareggiare al centro con il Ppi. All'assemblea partecipa più o meno la metà dei deputati. Prodi è in Spagna, per ricevere una laurea honoris causa (e ieri sera ha cenato con Aznar) - il segretario Marini arriverà un'ora più tardi. All'ingresso i giornalisti lo fermano: la proposta di Cossiga di unire le liste di centro alle europee nel nome del Partito popolare europeo, con a capo Prodi? «C'è tempo per le europee, mi

L'EX PREMIER
NON C'È

Il professore era in Spagna per una laurea honoris causa. Poi ha cenato con Aznar.

sembra una follia parlarne sei mesi prima», glissa Marini.

Nel corso della riunione, che durerà tre ore, parlano un po' tutti. Apre l'incontro il vicepresidente vicario del gruppo Lapo Pistelli, poi intervengono Soro, Franceschini, Ciani, De Mita, Monaco, lo stesso Marini. È stato un dibattito serio, approfondito - spiega all'uscita il leader dei Popolari - ma non ci sono novità. L'orientamento generale del gruppo rimane favorevole al doppio turno di coalizione, sia pure con posizioni diverse. Poi, le soluzioni si possono trova-

re. Ecco, per esempio, è possibile una mediazione tra la proposta di Franceschini e quella del doppio turno di coalizione».

No netto, invece, alla proposta dei prodiani: «Si andrebbe verso il bipartitismo, e questo non lo possiamo accettare». Antonello Soro spiega meglio il concetto: «Il doppio turno di collegio è in contrasto con l'esigenza di assicurare il massimo di coesione della coalizione, perché al primo turno potrebbe accadere che i partiti si presentino separati». Insomma, il Ppi teme che un meccanismo del genere favorirebbe nel centrosinistra i Ds di Veltroni, che con la loro forza avrebbero un'arma di ricatto da utilizzare al primo turno. «Tanto più che - aggiunge un deputato non prodiano, ma favorevole al doppio turno di collegio - quello di Veltroni, con le sue aperture verso il mondo cattolico, è un concorrente più temibile del partito socialdemocratico di D'Alema».

E la presa di posizione di Prodi, com'è interpretata in casa popolare? «Non è una novità, Prodi la pensava già così quand'era presidente del Consiglio - dice Dario Franceschini -. Ma se uno resta affezionato alla sua posizione, poi non va da nessuna parte. Da un punto di vista politico, comunque, devo registrare che per la prima volta Prodi è d'accordo con Cossiga. Almeno sul doppio turno di collegio». Ma Prodi continua anche a dire di no alla richiesta del Ppi di convocare il coordinamento dell'Ulivo. A quanto pare, pri-

Il segretario
dei Popolari
Franco Marini

Mario Cassetta/Agf

ma vuole una dichiarazione esplicitamente pro-Ulivo di Marini. «Troviamo la sede per discutere dei problemi, e discutiamone». Ma qual è questa sede, Franceschini? «Mi pare logico, il coordinamento dell'Ulivo». L'ex premier, però, attraverso i suoi collaboratori ha già minacciato di presentarsi alle europee con Di Pietro e la lista dei sindacati. Che farete? «In Europa, e Prodi è un uomo che guarda all'Europa, ci sono i Popolari, i socialdemocratici, la destra... mica i sindacati europei o i dipietristi finlandesi. Gli riderebbero dietro».

Il senatore
Antonio Di Pietro
durante
un incontro
con i giornalisti

Pino Farinacci/Ansa



Tre nuove adesioni al gruppo ds in Senato

ROMA Si allarga ulteriormente il gruppo Ds del Senato. Nell'assemblea dell'ultima sera, presente il segretario dei Ds, Walter Veltroni, il presidente del gruppo, Cesare Salvi, ha, infatti, annunciato l'adesione al gruppo, come indipendenti, di tre nuovi senatori, Antonio Carcarino, Livio Besso Corde ro e Giovanni Iuliano. Proverranno tutti dal gruppo misto. Carcarino era stato eletto nelle liste di Rifondazione comunista. Al momento delle recenti scissioni, aveva lasciato Bertinotti, senza aderire però al nuovo partito di Cossutta. Dopo una breve parentesi nel gruppo misto, ha deciso ora di aderire al gruppo dei Ds.

Gli altri due, Besso Cordero e Iuliano provengono dalle file socialiste; erano stati eletti nelle liste dell'Ulivo ma, all'inizio della legislatura avevano preferito entrare nel gruppo misto. Il gruppo conta ora 105 senatori, il 32,30% dell'intera assemblea del Senato.

«Si tratta di adesioni - ha commentato Salvi - che testimoniano la necessità per la sinistra italiana di trovare un luogo comune per confrontarsi e innovarsi, rispettando il pluralismo dei percorsi, delle tradizioni e delle esperienze storiche e personali».

Mario Gatto, Luigi Giacco, Renzo Penna, Gianni Pittella
Deputati del gruppo Ds-Ulivo

Un «accantonamento» per i fondi ai partiti?

Di Pietro: referendum contro i nuovi anticipi

Visco conferma: i dati sulle dichiarazioni dei redditi si conosceranno a marzo

SERGIO VENTURA

ROMA Il «finanziamento pubblico ai partiti» fa fiorire un variopinto ventaglio di umori. Su tutti alza però la voce Antonio Di Pietro minacciando il referendum abrogativo della legge se verranno concessi nuovi anticipi. In poche, ruvide righe, ecco il suo pensiero: «Una cosa è il costo della democrazia, su cui concordiamo, altro è la trasparenza. Se i partiti dovessero prendere anche quest'anno in giro gli italiani con la storia del finanziamento pubblico, appropriandosi anzitempo di denaro che i cittadini non hanno versato loro, noi, dal giorno dopo, brandiremo ancora una volta l'arma del referendum per abrogare una legge che già era nata con il "trucco" e che ora viene usata con la truffa. Ormai abbiamo imparato come si raccolgono le firme e abbiamo dimostrato che non scherziamo né parliamo a vuoto. Provare per credere». Per un leader che esplode in un botto assordante, un altro, Berlusconi, che preferisce evitare polemiche: «Qualunque cosa dico non andrebbe bene, verrei comunque attaccato. Diciasi che sono favorevole mi criticerebbero perché vado contro il referendum, mentre se diciasi che sono contra-

rio mi contesterebbero che comunque Forza Italia va avanti con i miei soldi. E allora, meglio non dire niente».

Prosegue nel frattempo il frenetico lavoro per quadrare il cerchio. Cerchio complicato dai tempi galeotti. Non prima di marzo, ha confermato ieri il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si conosceranno tutti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, ai fini dell'assegnazione dei quattro per mille di contribuzione a favore dei partiti. Visco, in commissione finanze, ha precisato che i dati oggi in mano al ministero sono parziali e riguardano soprattutto i redditi più bassi. «Dal '99 - ha aggiunto - si potranno invece conoscere tutti i dati entro novembre, ma questo non significa che riusciremo a metterci in regola con la legge. Se la legge è sbagliata la responsabilità non può essere del ministero».

Intanto vacilla l'ipotesi di inserire un emendamento alla Finanziaria che modifichi in parte la legge autorizzando anche per il 1999 l'anticipo del finanziamento, assestato però sui 130 miliardi (venti in più dell'anno scorso) in considerazione degli ultimi arrivati, Udr e Pdc. «Non voglio sentirmi parlare - tuona Paolo Giarretta, popolare, relatore del collegato alla legge di bi-

GIARETTA
POPOLARI

Nettamente contrario all'ipotesi di inserire in Finanziaria norme «estrane».

necessari nella stessa Finanziaria in attesa di distribuirli dopo il varo di una nuova legge che risolve una buona volta il grande tabù. La soluzione di compromesso è indicata dall'on. Romualdo Coviello (Ppi), presidente della commissione Bilancio: «Occorre fare una nuova legge con trasparenza ammettendo il fallimento di quella attuale. Comprendo però le difficoltà finanziarie dei partiti; al limite si potrebbe prevedere in Finanziaria una posta di bilancio».

Situazione quindi più che mai incerta. Angelo Muzzio, tesoriere del Pcdi bolla come «demagogica» la posizione di Di Pietro: «Quelli che gridano contro il finanziamento pubblico dovrebbero fare una esplicita dichiarazione di rinuncia a queste risorse. La verità è che la

politica ha dei costi e i cittadini lo sanno. Quale soluzione? Be', o la si trova in un collegato alla Finanziaria, oppure intanto si potrebbero rimborsare le spese sostenute per la campagna elettorale; nel caso delle Europee sono 800 lire per ciascun elettore. Poi si può alzare la quota di versamento dal 4 all'8 per mille, come per la Chiesa».

I cordoni pubblici di Forza Italia sono mossi dall'on. Giovanni Dell'Elce: «L'idea di chiedere l'anticipo è giusta, non capisco perché faccia scandalo mentre non lo fa quando a beneficiarne, da sempre, è la Chiesa. La legge attuale è lo strumento adatto non per finanziare le auto blu bensì l'attività politica in "periferia". L'importante è la trasparenza. Ma i partiti, ricordo, presentano già pubblicamente i loro bilanci». Da Modena, roccaforti dei Ds, 33 mila iscritti, il neo tesoriere Paolo Amabile critica il «populismo, l'esibizione di protagonismo», difende il finanziamento pubblico della politica «come espressione di civiltà» e propone: «Lo Stato preveda agevolazioni, ad esempio riducendo le aliquote Iva a carico dei partiti. Quindi sostenga nuove forme di aggregazione, come Fondazioni ed enti cui affidare l'organizzazione di convegni o seminari di studio su temi politici».



Zappinò



MAMMA LI TURCHI E L'ASCOLTO È BULGARO

MARIA NOVELLA OPPO

Accidenti. Anche «E.R.» è finito. La ripetitività della tv, così rassicurante, è ogni tanto interrotta dalla conclusione delle serie.

bandonato i piccoli schermi per quelli grandi e noi inconsolabili dubitiamo seriamente che gli autori della serie tv possano trovare un sostituto fascinoso come lui.



«Serenate» a ritmo rock

Tornano le «Serenate» su Raidue stasera alle 20.50, con Andrea Pezzi nelle vesti di presentatore, Pupo in quelle di inviato speciale, e Cristina d'Avena al telefono con i bambini.

SCELTI PER VOI

20.40 TMC TERREMOTO NEL BRONX

■ A New York Keung, durante il matrimonio dello zio, prima seduce la ragazza di una banda di teppisti, e poi si ritrova tra le mani i diamanti rubati che sta cercando una gang di supercriminali.

23.00 RAIDUE TG2 DOSSIER L'URAGANO MITCH

■ Si parlerà di Mitch, il più grande uragano che ha colpito l'America centrale negli ultimi 200 anni, nel programma di Daniela Tagliacarne.

20.50 RAIUNO SUPERQUARK DEDICATO AI CANGURI

■ Puntata dedicata al ritorno del canguro ma anche al Premio Nobel, che sarà assegnato come ogni anno a Stoccolma il prossimo 10 dicembre.

2.00 CANALE 5 TELE VISIONI

■ Prendono il via questa notte le dodici puntate di «Tele Visioni», nuovo contenitore dedicato ai giovani.

DA RITAGLIARE E FOTOCOPIARE PER GLI AMICI. Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E FOTOCOPIARE PER GLI AMICI. Non ti scordar del canone Rai.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.

RAIDUE 6.00 I MARI DELL'UOMO. Documentario. 7.00 GO CART MATTINA.

RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.

RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela.

ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE.

TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm.

TMC2 13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH.

TELE+bianco 6.25 BLU. 12.20 TOURIST TRAP. Film commedia (GB, 1997).

TELE+nero 11.15 DUE FAMIGLIE PER LEON. Film commedia. 13.00 INNOCENTI EVASIONI.

PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21; 22.00; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, Europe, and the Mediterranean, along with temperature tables for Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



IN PRIMO PIANO ◆ **Lunga riunione del Consiglio dei ministri**
Dopo un anno di rinvii e trattative parte la holding per lo sviluppo

◆ **Udr, cossuttiani e socialisti chiedono una proroga di una settimana**
Ma D'Alema scioglie gli indugi

◆ **Entro gennaio il nuovo soggetto nel quale confluiranno i vecchi enti**
A giugno le due società operative

Parto travagliato per Sviluppo Italia

Via libera all'Agenzia per il Mezzogiorno, scontro sugli organigrammi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dopo un anno di rinvii finalmente nasce l'Agensud. Ieri il governo ha varato il decreto da cui prenderà corpo questa agenzia, il cui compito sarà quello di calamitare capitali e imprese per lo sviluppo del Mezzogiorno. «È un atto importante - spiega il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino - perché Sviluppo Italia (così si chiamerà l'Agensud, ndr) è stata a lungo un punto serio di sofferenza». Il ministro riassume così quello che stato un parto lungo e travagliato. Ieri la riunione del Consiglio dei ministri è durata a lungo. E anche in questa occasione le tensioni non sono mancate. Lo scontro per mesi è sempre ruotato intorno ai lavori socialmente utili e alla sopravvivenza dei vecchi enti. Stavolta in consiglio dei ministri la discussione ha invece visto Udr, cossuttiani e socialisti chiedere un rinvio di una settimana per farsi valere in vista dei futuri organigrammi dell'agenzia. I tre partiti hanno motivato la richiesta col fatto che, non essendo presenti nel precedente governo, volevano vedersi più chiaro nel testo. Il vice premier Sergio Mattarella però si è opposto. È il premier Massimo D'Alema ha replicato che il testo del decreto è noto da 40 giorni e si è opposto anch'egli al rinvio. Alla fine il provvedimento è passato all'unanimità. Sul rapporto tra vecchie e nuove società operative il decreto fa finalmente chiarezza. Entro gennaio nascerà la holding Sviluppo Italia, una spa, dentro cui confluiranno le partecipazioni

azionarie dei vecchi enti (Ig, In-sud, Ip, Itinvest, Spi, Enisud, Ribs e Finagra) poi, entro giugno vedranno la luce le due società operative: Progetto Italia per la promozione e Finanza Italia, per il merchant banking. Dentro queste due società confluiranno per fusione i vecchi enti. In pratica si passerà da 8 a 3 società operative per il Sud. Non si tratta di una decisione scontata. Per mesi infatti forti lobby hanno cercato di mantenere in vita le vecchie strutture operative. L'obiettivo era quello di fare delle due nuove società le capofila dei vecchi enti. Ma questo disegno, soprattutto grazie alla fermezza di D'Alema, è saltato. I vecchi enti confluiranno, entro giugno, nelle due società operative e così spariranno. L'opera di razionalizzazione molto probabilmente verrà decisa da un advisor esterno. «Spetterà a Sviluppo Italia - spiega Bassolino - decidere quali strumenti usare, advisor compreso». «L'advisor? Non lo escludo», dice il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il quale aggiunge che delle due società operative, che saranno un po' il motore dell'Agensud, una «sarà rivolta alle imprese» e promuoverà il Mezzogiorno in Italia e all'estero e l'altra sarà invece più «rivolta alle amministrazioni per supportare gli aspetti finanziari e i progetti». Sviluppo Italia non avrà un capitale suo, ma avrà a disposizione quello delle società conferite. Si è poi stabilito che le regioni potranno partecipare al capitale dell'agenzia e che dal 2000 il Cipe stanzerà risorse per i nuovi programmi. Italia Lavoro, cioè la società

LA RADIOGRAFIA DI SVILUPPO ITALIA

- **HOLDING LEGGERA:** Sarà una Spa, si chiamerà Sviluppo Italia, con sede a Roma. Vi convergeranno le partecipazioni azionarie di Spi, Itinvest, Ig, In-sud, Ribs, Ip, Enisud e Finagra.
- **COMPITI:** promuovere attività produttive e catalizzare investimenti, promozione di iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità.
- **TEMPI:** La Spa sarà costituita entro il 31 gennaio '99. Avrà sei mesi di tempo per mettere a punto un business plan per il riassetto e la fusione delle 7 società.
- **CHI COMANDA:** La guida «politica» spetterà al capo del governo, d'intesa con i ministri del Tesoro, dell'Industria, del Lavoro, dell'Agricoltura, della Ricerca Scientifica e degli Affari Regionali. I diritti di azionista restano al Tesoro.
- **RISORSE:** Avrà i capitali che affluiranno dalle società conferite. Dal 2000 il Cipe riserverà risorse per promuovere nuove attività imprenditoriali.
- **STRUTTURA:** L'Agensud avrà sotto di sé due società operative. Progetto Italia (gestione servizi allo sviluppo) e Finanza Italia (servizi finanziari).
- **OCCUPAZIONE:** Piani per l'utilizzo del personale, per gli esodi incentivati, mobilità interna, passaggi alla P.A.
- **AREE INTERESSATE:** quelle dichiarate prioritarie dall'Ue.

dentro la quale confluiranno tutti i lavori socialmente utili, resterà fuori da Sviluppo Italia. E le nomine? «Non ne abbiamo discusso in consiglio dei ministri», assicura Ciampi. «Prima nascerà Sviluppo Italia, poi vedremo le nomine» conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. Tuttavia anche ieri il walzer delle nomine è continuato. A gennaio si dovrà varare il cda della holding. E la presidenza del Consiglio preme perché molti

non escano dal mondo delle imprese. In pole position c'è Emma Marcegaglia, che ieri ha confermato il suo interessamento: «Sono lusingata, ma ho bisogno di tempo per riflettere». Si fa anche il nome dell'ex presidente di Confindustria, Vittorio Merloni, che però declina l'invito: «Devo pensare alla mia azienda». Un altro candidato è l'ex presidente di Confindustria Veneto Carraro. Se e quando, ne potremo parlare davvero». Per oggi biso-

IL RESTROSCENA

Un industriale alla guida per aiutare gli investimenti

DALL'INVIATO

CATANIA Patrizio Bianchi si aggira nei corridoi dell'albergo catanese che ospita il seminario «100 idee per lo sviluppo» ripetendo: «Sono qui come schiavo di Barca (ha coordinato la sesta sessione «collegamenti fisici e immateriali del Mezzogiorno con le altre aree» secondo una divisione organizzata dal direttore del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Tesoro, Fabrizio Barca, appunto) lo presidente di Sviluppo Italia? Chiedetelo al governo. L'unica carica di presidente che ho avuto, ma risale a un anno fa, è stata quella al vertice della commissione tecnica interministeriale che doveva verificare le proposte sull'agenzia». Non si riesce a strappare una risposta, ma soltanto una promessa: «Se e quando me lo chiederanno. Se e quando, ne potremo parlare davvero». Per oggi biso-

gnia limitarsi a un giudizio: «Le anticipazioni che ho letto riguardo alle funzioni e alla struttura di Sviluppo Italia non sono molto distanti dalle conclusioni della mia commissione». E torna economista, professore universitario,

ciano progetti di privatizzazione. Progetti, non fatti. Anche Borgomeo era entrato nella rosa dei nomi, soprattutto per la seconda tornata quella che si deciderà a giugno quando verranno fatte le due società. Era, è, lui il candidato alla presidenza di quella che si dovrà occupare di promozione e si dovrebbe chiamare «Progetto Italia».

Ma i nomi che circolano sono quelli di industriali. «Non perché D'Alema voglia farsi più amici o per una questione di immagine - interpretano gli addetti ai lavori, e al seminario di Catania ne circolano molti - Ma perché visto che si tratta di attrarre investimenti al Sud... gli investimenti li fanno gli industriali e loro dovrebbero sapere cosa vogliono». Varrà la pena, servirà? «L'idea è buona, bisogna vedere se i risultati varranno il costo e la fatica della riorganizzazione». Ristrutturare, fondere sette società non sarà cosa facile. **Fa. Al.**

I TECNICI IN CORSA
Patrizio Bianchi: «Io presidente? se me lo chiedono valuterò»
Anche Borgomeo tra i papabili



L'INTERVISTA

Barbieri (Ds): «Questo è un buon decreto E per i vertici niente nomine politiche»

ROMA «Dopo un anno di lavoro e di ostacoli, questo decreto rappresenta un risultato che giudico buono e positivo». Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno della Quercia, accoglie bene la nascita dell'Agensud e sottolinea la primogenitura dei Ds a questo progetto. **Insomma, questo decreto le piace?** «Sì, perché il progetto che presentiamo un anno fa io e D'Alema avevamo gli stessi obiettivi». **Quali?** «Creare un soggetto di promozione del Mezzogiorno sui mercati nazionali ed internazionali che rendesse esplicite le convenienze che le azioni del governo Prodi e questa finanziaria hanno creato agli investimenti delle imprese nel Sud. E poi razionalizzare tutte le istituzioni che si erano occupate di Mezzogiorno e che finora hanno agito in modo frammentato e

senza una precisa responsabilità, alcune lavorando bene e altre meno. E infine eliminare quelle intermediazioni burocratiche che ostacolano chi fa investimenti al Sud». **Ma quali sono, secondo lei, i punti salienti di questo decreto?** «Intanto il fatto che il processo di razionalizzazione è effettivo. In questo modo abbiamo smentito tutti quelli che parlavano della creazione di un nuovo carrozzone. A gennaio nasce la holding e poi le due società operative. Dunque tutti i vecchi enti vengono accorpato dentro tre nuovi istituti. Inoltre è previsto che il piano di fusione sia fatto da un advisor esterno, come per le altre privatiz-

zioni ed evitando che la pubblica amministrazione agisca in modo autoreferenziale». **E per quanto riguarda i vertici?** «Il decreto evidenzia la necessità di un cambiamento di classe dirigente, che consenta l'ingresso di nuove professionalità, promuovendo al tempo stesso chi nel passato ha ben lavorato. Inoltre si identificano gli strumenti per accompagnare in via consensuale la fuoriuscita del personale che fosse in esubero e la necessità di reperire nuove professionalità». **Già, ma si fanno molti nomi per i nuovi vertici. Lei cosa suggerisce?** «La politica deve fare un passo indietro. Non ci devono essere no-

mine di tipo partitico, o parapolitico. A me sembra giusta una soluzione che miri ad utilizzare una professionalità che venga dal mondo delle imprese». **Perché?** «Perché un nome di questo tipo potrà dare un messaggio di fiducia a quegli imprenditori che poi dovranno convincersi della convenienza ad investire nel Sud. Parlo della holding, naturalmente, perché per le due società operative serviranno personalità diverse, tipo banchieri d'affari, o altro». **Molti dubitano che gli imprenditori punteranno sul Sud. Lei invece sembra ottimista...** «Sì, la nascita dell'Agensud, insieme alle convenienze previste in questa finanziaria e agli investimenti infrastrutturali di cui ha parlato Ciampi a Catania, possono dare il via a quel combinato disposto in grado di attrarre capitali nel Mezzogiorno». **Al. G.**

L'INTERVISTA

Orlando: «Il Sud deve attingere ai finanziamenti internazionali»

FELICIA MASOCCO

ROMA «A Palermo avviare un'impresa non è più un'impresa». Con questo slogan domani la città siciliana inaugura lo sportello unico per le imprese, il primo d'Italia. Ne parla il sindaco Leoluca Orlando. «È uno strumento concreto per consentire a quanti sono interessati ad aprire attività nella nostra città di avere un punto di riferimento con la pubblica amministrazione», dice. E descrive una Palermo «diversa»: «Abbiamo invertito la tendenza, modificando la cultura della città, liberata dall'egemonia culturale della mafia. La mafia c'è ancora, ma non ha più il controllo della testa della gente ed è costretta a cambiare strategia». Oggi Palermo è la città che la Bbc ha definito «eccitante e sicura», la meglio informatizzata secondo la Presidenza del Consiglio. «Lo

sportello diventa un modo concreto per rispondere a questo cambiamento. Anche stanno arrivando gli investitori...». **Fermiamoci agli investimenti. A Catania se ne stanno definendo per migliaia di miliardi per un rilancio da far partire proprio dal Sud. E si è parlato della necessità di decentramento, di regionalizzazione dell'investimento comunitario. E i Comuni?** «I Comuni possono contaminare dal basso: è indispensabile che avvenga nelle Regioni ciò che è accaduto ai Comuni, modificando il quadro istituzionale. E necessaria la riforma elettorale, perché abbiamo tutti i governi regionali in crisi. E poi se si vuole veramente lo

sviluppo del Mezzogiorno occorre certamente proporre «100 idee», ma anche avere una dimensione internazionale degli aspetti finanziari». **Stia dicendo che la «svolta» di Catania non valrebbe?** «Ha alcuni limiti. Oltre alla debolezza delle Regioni, non si tiene conto dei processi finanziari internazionali, così come non si tiene in sufficiente considerazione la dimensione mediterranea del Mezzogiorno». **Che cosa significa?** «Che lo sviluppo del Mezzogiorno deve tenere presente la sua collocazione nel Mediterraneo, perché nel 2010 tutto il Mediterraneo sarà area di libero scambio. Questo dibattito dimostra un grande interesse per il Sud ed è molto importante. Ma deve «aprirsi». Il ponte sullo Stretto è in proposito parabola ed emblema. Se viene considerato un'opera pubblica da fare con il denaro dello Stato è inaccettabile. Se deve servire a collegare la Sicilia con la Calabria è eccessivo e se non si collega ad altri sistemi di trasporto è un'occasione perduta. Il ponte va realizzato, facendo appello alle disponibilità finanziarie internazionali e deve essere considerato una delle reti transeuropee, di collegamento tra l'Europa e l'Africa. E deve essere collegato ai sistemi portuali e aeroportuali: occorre una «Sicilia 2000» che faccia riferimento agli aeroporti di Palermo, Catania e Trapani. Sono d'accordo con Ciampi quando dice che «rischia di schiacciare tutto il resto», ma risponde che nessuno ha mai chiesto che il Ponte gravasse sulle finanze dello Stato. E dico anche che considerare il Mezzogiorno come luogo esclusivo per investimenti di opere pubbliche a carico dello Stato ci fa tornare indietro di 30 anni».

SEGUE DALLA PRIMA

TORNIAMO A PROGETTARE

Tuttavia si capisce che nell'ambito dei futuri interventi per il Mezzogiorno ci sarà molto meno bisogno di incentivi finanziari proprio perché i tassi reali saranno comunque molto bassi. In altri termini, esiste un primo dividendo per il Mezzogiorno: si potranno recuperare le risorse che andavano a finanziare le singole imprese e che possono oggi essere destinate a infrastrutture, formazione, ricerca. È una novità importante, che conforta l'impostazione data dal ministero del Tesoro e del Bilancio a questa prima conferenza sui futuri fondi strutturali, che punta a

indirizzare gli investimenti di Stato e enti locali verso le condizioni per lo sviluppo. C'è poi un secondo dividendo che deriva dalla riduzione dei tassi, che è naturalmente quello di alleggerire la spesa pubblica di una parte degli oneri che deve pagare sul debito pubblico, consentendo allo stesso tempo di rispettare i parametri sul patto di stabilità, probabilmente di avere risorse aggiuntive da orientare verso lo sviluppo, in particolare al Mezzogiorno. Si tratta di cose che si poteva attendere, certamente. Ma ora che sono avvenute e necessario capire come esse influiranno nelle politiche meridionalistiche. So bene che le imprese vorranno lo stesso le agevolazioni e che il governo non sarà in grado di ridurre drasticamente i fondi

destinati alle leggi di incentivazione. Ma c'è una novità: la priorità della spesa pubblica nel Mezzogiorno non può più essere data agli incentivi industriali ma semmai alle politiche per l'ambiente e alle politiche industriali indirette. Si tratta di misure che hanno un contenuto occupazionale maggiore delle politiche di incentivo alle imprese, sempre che le amministrazioni pubbliche siano in grado di spendere presto e bene. E qui serve una riflessione. Durante gli anni passati l'Italia ha sempre mostrato una difficoltà a spendere rapidamente. Uno degli impedimenti maggiori alla spesa nel Mezzogiorno è stata l'assenza di una progettazione degli interventi capace di rendere immediatamente «cantierabi-

li» i singoli interventi. In fondo abbiamo lavorato, negli ultimi tre, quattro anni, con i progetti che stavano ancora nei cassetti. Adesso i progetti sono finiti, i cassetti sono vuoti. Se non si vuole avere nel futuro le stesse difficoltà che abbiamo avuto nel passato occorre riempire di nuovi i cassetti di progetti. Ma i progetti costano e mi domando se non sarebbe possibile usare una parte del dividendo che nasce dalla riduzione dei tassi d'interesse per finanziare la progettazione degli enti locali come delle amministrazioni centrali. Perché se noi riusciamo ad anticipare, l'anno prossimo, una buona quantità di progettazione, ci presenteremo al Duemila capaci di spendere presto e bene. **PAOLO LEON**

Verso la privatizzazione l'Ente Acquedotto pugliese

Primi passi verso la privatizzazione dell'Ente Acquedotto pugliese. Il Consiglio dei ministri infatti ha esaminato in via preliminare un decreto legislativo che riguarda «la trasformazione dell'Ente acquedotto pugliese in società per azioni». Ad annunciarlo è stato ieri il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini, al termine della riunione del Consiglio dei ministri. Il provvedimento esaminato - ha precisato Bassanini - andrà ora all'esame delle competenti commissioni parlamentari e consente di cominciare ad affrontare il problema dell'efficienza di questo importantissimo ente pubblico che gestisce una parte consistente del ciclo delle acque in una strategica area del Mezzogiorno. «Il governo ha mantenuto la promessa» è stato il commento del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli. «Dopo il disegno di legge che ha di fatto consentito il risanamento dei debiti dell'ente, ora con la trasformazione in società per azioni dell'acquedotto pugliese - ha detto - si raggiungono due importanti risultati: l'apertura al capitale privato e la possibilità di proseguire il rilancio economico di un ente che è uno dei più grandi in Europa nel settore delle risorse idriche e che serve grandi regioni del Mezzogiorno».



◆ *L'Anci: «Non vogliamo che si arrivi a chiudere intese istituzionali e di programma senza la nostra partecipazione»*

◆ *La posta in gioco sono le nuove norme che regolano i fondi strutturali che potranno cambiare il volto del Mezzogiorno*

◆ *Chiri (via Nazionale): «Bisogna puntare sulle grandi infrastrutture e sugli incentivi alla formazione»*

IN
PRIMO
PIANO

Programmazione, la rivolta dei sindaci

«Vogliamo contare di più». E Bankitalia attacca ancora i patti territoriali

DA UNA DELLE INVIATE
SILVIA BIONDI

CATANIA Mercoledì mattina stavano buoni e bravi in platea. Ascoltavano i due colleghi seduti alla presidenza, due sindaci come loro, Enzo Bianco e Antonio Bassolino. Ma l'idillio non è durato neppure un giorno. Ai sindaci è bastato partecipare alle sessioni di lavoro per capire che qualcosa non andava come loro si aspettavano. Angelo Minieri, sindaco di Matera, è sbottato per primo. «Ora mi alzo e me ne vado - ha detto nel bel mezzo della discussione -. Sembra di essere ad una fiera campionaria. Tutte le grandi aziende, soprattutto quelle ex pubbliche, che presentano i loro progetti. Ma le autonomie locali dove sono? Facciamo così: quando avete scelto i vostri progetti vi aspetto a Matera, nel mio ufficio in municipio». Per dirla con Maria Baroni, responsabile del dipartimento Mezzogiorno e politiche comunitarie dell'Anci (l'associazione dei Comuni), «le 100 idee di sviluppo sono delle amministrazioni centrali e delle regioni». Insomma, non sono dei Comuni. Così sindaci e funzionari comunali si sono riuniti in separata sede ed hanno buttato giù un documento che puntualizza tutte le loro richieste. Anche se non è detto che, alla fine, venga presentato ufficialmente. Cosa vogliono? Esserci e partecipare. «Il nostro grande timore è che si arrivi a chiudere le intese istituzionali di programma, ad aprile, senza la partecipazione dei Comuni», spiega Maria Baroni. Per la quale «in questo seminario risulta chiaro che ancora non è stato aperto un confronto serio tra Regioni e Comuni». E a Fabrizio Barca, responsabile del diparti-



Una veduta del porto di Catania e sotto turisti in escursione sull'Etna

Luca Biamonte/Agf

mento per le politiche di sviluppo del Tesoro, vero art director della tre giorni catanese, non resta che ammettere: «I conflitti si sapevano. Non c'era bisogno di venire a Catania per scoprirlo». È la posta in gioco, che è alta. Quando si dice programmazione e concertazione, fondi strutturali europei e investimenti complessivi per il Mezzogiorno si dice pianificazione per 7 anni di interventi che potranno

cambiare il volto al Mezzogiorno. Con le nuove norme che regolano i fondi strutturali, nel Sud sono concentrate le aree di obiettivo 1, nonché una buona parte di obiettivi 2 (che ora tengono dentro anche le aree agricole). Non sono risorse smisurate, ma già se si riesce a spendere (cosa che nel passato non siamo mai riusciti a fare) possono essere il motore di una svolta. I Comuni vogliono partecipare alla fase della programmazione, non vogliono lasciare tutto in mano alle Regioni. Come si fa notare in una delle sette commissioni al lavoro, «ci sono regioni che hanno supremazia sui Comuni e fanno funzionare i progetti, ma nel Sud spesso la situazione è capovol-

ta». Tra ribaltoni e ribaltini, spesso sono i sindaci a trovarsi soli in prima fila. Per cui l'Anci chiede al ministero del Tesoro di modificare la parte relativa alla concertazione, facendo sedere intorno ad un tavolo anche i Comuni. Quanto alla gestione diretta dei fondi (c'è anche chi invoca Urban, finanziamenti europei senza filtri), secondo Maria Baroni il sistema già esiste: si chiama sovvenzione globale ed è uno strumento finanziario previsto dalla Comunità europea, in base al quale la Regione può affidare la gestione diretta del progetto al Comune. Esempio? Al Comune capofila del patto territoriale. Ed anche sui patti territoriali c'è un fronte di discussione aperto a

Catania. Al 30 novembre si è conclusa l'istruttoria per 24 nuovi patti, di cui 13 nel Sud e 11 nel centro nord. I Comuni non vogliono rinunciare a questo strumento. Regioni e amministrazioni centrali sono più tentate da progetti diversi (molti dei quali rappresentati nelle 100 idee) che, in qualche modo, vengono consegnati chiavi in mano. Dopodiché ci saranno da capire bene i criteri di selezione. Salvatore Chiri, della Banca d'Italia, ricorda: «Nel '96 gli sgravi contributivi finirono per assorbire metà delle risorse disponibili. Secondo me, più che i patti e contratti, si deve puntare sulle grandi infrastrutture e sugli incentivi per la formazione».

INTERVISTA

De Luca (Salerno): basta con le Regioni inadempienti

DA UNA DELLE INVIATE

so il basso (cioè noi Comuni) o verso l'alto (cioè il Governo)».

Enell'attesa?
«Uso generalizzato degli accordi di programma. Dobbiamo aggirare, per esempio, la sovrapposizione delle leggi italiane con la normativa europea. Per esempio: se ottengo i fondi Ue per fare un porto turistico, poi devo aspettare tre anni per avere la zona dal Demanio e devo produrre tante di quelle carte che è come fare un progetto esecutivo».

Dipingo un Mezzogiorno manageriale ed efficiente. È davvero così?

«Io non mi nascondo che qualcuno, anche qui, pensa che sia ripartita la fiera. Io la vedo la palude che ancora c'è, fatta di furberia, falsa disoccupazione, parassitismo, incapacità di rimbocarsi le maniche. Però sono convinto che il Mezzogiorno si salvasse se si rimbocca le maniche».

Su cosa punterebbe?
«Sistemi informatici locali, valorizzazione della portualità, dotazione minima di civiltà urbana. Tenendo così che noi al Sud abbiamo un problema aggiuntivo. Hai voglia di fare la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma un imprenditore se esce di fabbrica e trova il camorrista non sta a guardare agli sconti. Se le nostre città non diventano sicure, perché le imprese dovrebbero venire ad investire da noi?»

SI. BI.

DA UNA DELLE INVIATE
FERNANDA ALVARO

CATANIA «O mio benevolo lettore, che andrai un giorno a Catania, ricordati di fare il viaggio della ferrovia Circumetnea: dirai che è il viaggio circolare più incantevole che si possa fare in sette ore sulla faccia della terra». Non sono per i «benevoli lettori» di oggi queste parole. Sono rubate al «Ricordo di un viaggio in Sicilia» di Edmondo De Amicis e raccontano di un viaggio in una ferrovia costruita dal 1890 al 1895. Cinque anni per realizzare 114 chilometri. Binari che partono dal porto di Catania, salgono fino a 1000 metri d'altitudine sulle pendici dell'Etna e scendono fino al mare, a Riposto a poca distanza da Giarre.

Partivano dal porto. Perché da più di dieci anni si fermano molto prima, alla stazione cittadina di Borgo. Lì dove c'è la prima stazione della metropolitana catanese. Chiusa. Tredici anni tra progetti, finanziamenti, gare, blocchi e sblocchi, non sono bastati a far funzionare questi cinque chilometri di metropolitana che «serve come il pane» in una città che scoppia di traffico.

«Basta girare per il Sud per vedere decine di opere cominciate e non finite». Aveva detto, promettendo un «mai più», il ministro Ciampi presentando l'iniziativa del Tesoro «Cento idee per lo sviluppo» che si chiude proprio oggi nella città siciliana.

È nella città siciliana siamo andati a cercare l'incompiuta. Che, promette il sindaco Bianco si «compirà, perché, finalmente, siamo riusciti a ordinare il materiale rotabile». Già, tutto è fermo da anni perché fatti gli scavi, le gallerie, le scale mobili... Comprate le biglietterie automatiche e gli orologi sincronizzati con l'ora atomica di Francoforte, mancano i treni. Li stanno facendo nel napoletano, sono all'avanguardia, ma saranno pronti tra un anno e mezzo.

Ma forse la metropolitana partirà prima, tra sei mesi, con

Una metro incompiuta ai piedi dell'Etna

Dal Sud una storia di ordinario ritardo: 13 anni per realizzare 5 chilometri



Contrasto

vetture prese in prestito da altri.

L'ordinaria storia di una delle tante «incompiute» di cui parla Ciampi, la racconta un ingegnere che è il direttore della Circumetnea. Un direttore che ama il suo lavoro e la sua ferrovia che, come De Amicis, considera una tra le più incantevoli del mondo.

«Sono nato a quattro metri dalla rotaia - racconta Angelo Di Marco, 58 anni - Mio padre era cantoniere». Di Marco da 32 anni lavora su questi 114 chilometri di strada ferrata che in più di cento anni di vita non hanno mai avuto bisogno di interventi

«se non l'ordinaria manutenzione». E negli ultimi 13 ha seguito passo passo la gestazione di questa nuova creatura che nascerà già vecchia. «Quando nel 1890 cominciarono i lavori della Ferrovia i soldi e le concessioni c'erano già tutti - dice, contrapponendo il passato al quasi presente - Quando abbiamo cominciato a realizzare la metropolitana su un progetto di 110 miliardi ce ne sono arrivati 26...».

L'atto di concessione governativa sottoscritto nel maggio del 1889 stanziava 15 milioni e 300 mila lire per l'intera linea e quasi dieci milioni per il «materiale mobile». Allora, lungimiranti, si erano ricordati dei treni. Lo stesso atto divideva il pagamento in otto rate e specificava: «se la spesa dovesse risultare superiore, lo Stato non assume alcun impegno per ulteriore con-

Svimez, nel Meridione l'occupazione cresce di più rispetto al Nord

Il '99 potrebbe essere un anno significativo per il lavoro nel Mezzogiorno: se le politiche di sostegno varate dal Governo nel '97 dovessero mantenere la stessa intensità dell'ultimo anno, nel '99 il tasso di crescita dell'occupazione dovrebbe attestarsi a +0,5% contro una crescita dello 0,3% nel Centro-Nord (+0,3% a livello nazionale). La previsione è della Svimez che spiega che in mancanza di misure per l'occupazione la crescita nel Mezzogiorno rimarrebbe invariata rispetto al '98 mentre nel Centro-Nord si attesterebbe a +0,2% (+0,2% a livello nazionale). L'associazione ha quindi rivisto le previsioni di crescita dell'economia diffuse a luglio scorso dopo la presentazione della finanziaria e alla luce dei più recenti avvenimenti politici-economici interni e internazionali. La crescita del pil dovrebbe essere dell'1,6% nell'anno in corso e del 2,1% nel '99 (rispetto ai tassi del 2,3% e del 2,8% previsti a metà anno). Il calo di ritmo dell'economia riflette - secondo Svimez - la decelerazione della domanda mondiale e la bassa dinamica della domanda interna. Ne risentirà di più il Centro-Nord: la crescita del pil sarà dell'1,8% nel '98 e del 2,1% nel '99 contro +2,6% e +3% previsti in luglio. Per il Mezzogiorno invece si prevede un aumento del pil dell'1,2% nel '98 e dell'1,7% nel '99 con una «modifica al ribasso» più contenuta.

tributo». Altro che le variazioni di prezzo a noi tristemente note.

Dall'invidia del passato alla foto del presente. L'ingegner Di Marco si perde nella citazione di leggi e date che accompagnano la realizzazione di questi cinque chilometri di metropolitana: «Nel 1985 presentammo il progetto. Ci risposero un anno dopo promettendoci 110 miliardi da reperire attraverso i Fondi Fio. Ce ne arrivarono soltanto 26 nel 1987 e nel '90 avevamo terminato di realizzare i primi 2,2 chilometri. La legge 810 (finanziamento per le ferrovie secondarie) del 1986 ci assegnò 63 miliardi. C'è voluto più di un anno per fare le gare. Nel '95 avevamo finito gli altri 2,8 chilometri».

Fin qui la vicenda scavi, gallerie, binari. Restano i treni... «La prima gara per gli elettrotreni andò fallita per la documentazione incompleta, per la seconda gara c'è voluto un altro anno. Eravamo nel '92, piena Tangentopoli. Si andava coi piedi di piombo. A concorso finito la ditta seconda classificata ha fatto ricorso al Tar del Lazio che ci ha sbloccato tutto a fine 1997». Ora il contratto è fatto con la Fierma: 8 elettrotreni per 26 miliardi sempre finanziati dalla 81.

E siamo soltanto a metà dell'opera per altro non ancora in funzione. «I nostri progetti non si fermano qui. Vogliamo portare la metropolitana a Paternò, a 20 chilometri da Catania - dice l'ingegnere che spera prima di andare in pensione di vedere qualche risultato - E poi c'è il tratto Catania-aeroporto. Per il primo progetto abbiamo tutte le concessioni, per il secondo ci manca il sì della Commissione territorio e ambiente. Ci sono

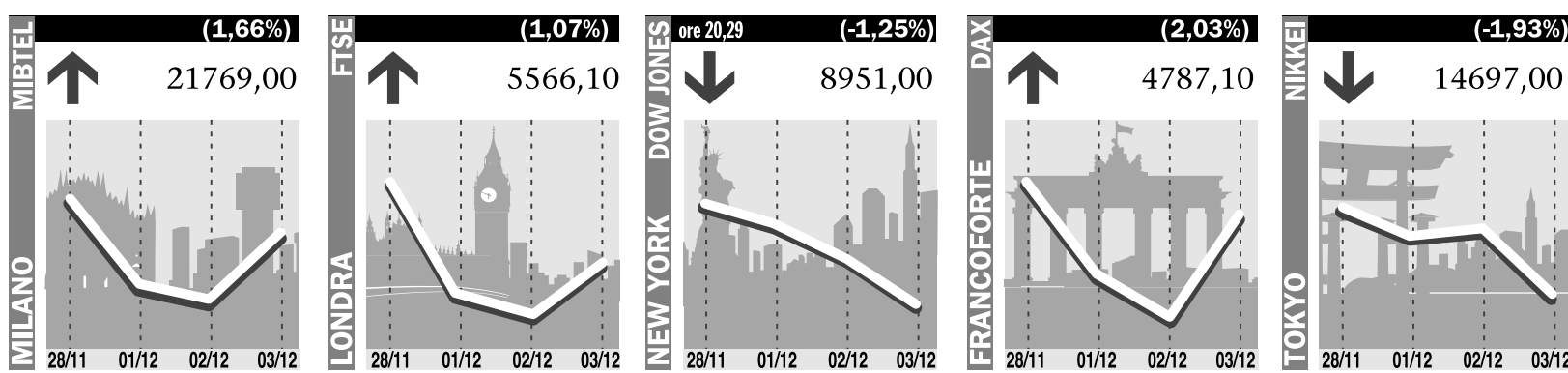
stati assegnati 270 miliardi 3 anni fa, ma non sono mai arrivati».

E cita un'altra legge, la 211 e poi un'altra ancora, la 385 nata per utilizzare i fondi non spesi dalla 810. Un vero caos.

I miliardi, quelli che servono in base ai progetti sono altri 650, ma qui stiamo già parlando di futuro. Di un futuro chissà quanto lontano che dovrebbe vedere l'area metropolitana catanese attraversata da 32 chilometri di ferrovia veloce. Perché i 114 chilometri di Circumetnea saranno suggestivi, ma certo non sono rapidi. Ci vogliono tre ore per percorrerli tutti. Non sono veloci, né producono ricchezza. Sono soltanto 2000 persone al giorno ad utilizzarla, mettendoci dentro i molti turisti che scelgono la strada ferrata per guardare l'Etna da vicino. È il bilancio della società registra 25 miliardi di deficit l'anno: «Potrebbe non essere così, potremmo trasportare dalle 60 alle 90 mila persone al giorno con ben altri incassi», dice il direttore attraversando i corridoi polverosi, ma prontissimi della metropolitana che verrà. C'è già l'emittitrice automatica di biglietti, le telecamere, le stanze

da dove si telecomanderanno i treni senza conducente, gli orologi, i monitor che annunciano l'arrivo del convoglio, gli ascensori per permetterci l'uso agli handicappati... Ogni stazione (sono 5, quattro sotterranee e una di superficie) ha un suo colore, ma non è elegantissima: «Abbiamo speso 37 miliardi di chilometro contro i 220 di media nazionale - si gloria per una volta il direttore Di Marco - Se per spendere così poco ci sono voluti tanti anni, quanti ce ne sarebbero voluti se avessimo cercato di essere anche eleganti?».





NOMINE
Corte dei Conti, Sernia nuovo presidente
FRANCO BRIZZO
 Francesco Sernia è stato nominato dal Consiglio dei ministri presidente della Corte dei Conti. Lo ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. Francesco Sernia è il più anziano magistrato della Corte dei Conti, attualmente in servizio. «Il nome di Sernia - ha spiegato Bassanini - è stato proposto dal Presidente D'Alema ed approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri. Non c'è stata una scelta per il criterio di un Presidente interno. Nei giorni scorsi il Governo ha anche valutato la possibilità di un Presidente esterno, purché con le necessarie caratteristiche di autorevolezza. Alla fine la scelta è caduta su un Presidente interno».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.279	-0,23
MIBTEL	21.769	+1,66
MIB30	31.983	+1,90

LE VALUTE

DOLLARO USA	1660,98	-0,46
ECU	1943,51	+1,61
MARCO TEDESCO	990,15	+0,02
FRANCO FRANCESE	295,27	0,00
LIRA STERLINA	2765,53	+13,85
FIORINO OLANDESE	878,59	+0,13
FRANCO BELGA	48,00	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,41	-0,01
LIRA IRLANDESE	2459,41	-0,02
DRACMA GRECA	5,88	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1080,87	-0,09
YEN GIAPPONESE	13,97	+0,25
FRANCO SVIZZERO	1211,51	+2,75
SCCELLINO AUSTRIACO	140,74	+0,01
CORONA NORVEGISE	223,19	+0,01
CORONA SVEDESE	206,35	+1,08
DOLLARO AUSTRA.	1038,94	-13,57

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,33	-0,39
Azionari internazionali	-0,39	-0,18
Bilanciati italiani	-0,18	-0,14
Bilanciati internazionali	-0,14	-0,02
Obblig. misti italiani	-0,02	+0,06
Obblig. misti intern.	+0,06	

TESORO
 La spesa del '97 per gli investimenti è di 65.970 mld

«Le correzioni di finanza pubblica attuate negli anni 1997 e 1998 hanno determinato una importante riqualificazione della spesa: una parte degli investimenti della p.a. viene ora finanziata con l'avanzo di parte corrente che l'Italia consegna già dal corrente anno». Lo sostiene in una nota il ministero del Tesoro, secondo il quale «il governo è impegnato a migliorare questo avanzo negli anni a venire, come chiaramente indicato dal Dpef 1999-2000». Nel '97, spiega il Tesoro in una nota, i conti della pubblica amministrazione, «certificati dall'Istat e trasmessi alla commissione europea e pubblicati nel Dpef 1999-2000, registrano una spesa per investimenti di 65.970 miliardi e un indebitamento netto pari a 52.220 miliardi. Per il 1998 i dati contenuti nel dpef indicano una spesa per investimenti di 70.800 mld e un indebitamento netto di 52.500 mld».

Aumenti Telecom, un coro di no

Tutti contrari, dai Verdi ad An. L'Authority: sono tariffe esagerate

PIER FRANCESCO BELLINI
 vera, sarebbe però rappresentata dalla nascita di una quarta tariffa: la "prossimità", ovvero una via di mezzo fra urbane ed interurbane, da adottare per le telefonate fra località limitrofe dello stesso distretto. La sua applicazione consentirebbe un notevole risparmio sui collegamenti Internet. Alla fine, secondo i conti del gestore la spesa aumenterebbe di 651 miliardi per i canoni, ma contemporaneamente diminuirebbe di 987 miliardi per i costi di traffico. Il commissario dell'Authority per le Telecomunicazioni, Giuseppe Gargani, però, tira il freno: «Quelle in circolazione sono cifre fortemente esagerate; sono esagerazioni». In attesa di conoscere i dati ufficiali, il contro l'idea di un aumento si è alzato un vero e proprio fuoco di sbarramento. Il primo a piantare una serie di "paletti" ritenuti irrinunciabili è stato il sottosegretario alle Telecomunicazioni, Vincenzo Vita. «Aspettiamo di vedere la manovra tariffaria - ha spiegato - ma la somma finale non potrà essere peggiorativa per l'utenza, e in particolare per le famiglie». Durissimo anche il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfedda: «Un aumento potrebbe anche far saltare il tavolo del patto sociale». Il presidente del Consiglio farebbe dunque bene ad invitare l'Authority a soprassedere». Dai Verdi ad An, passando per le Associazioni dei consumatori, i giudizi negativi



Righi-Meridiana Immagini

gli inviati alla prudenza si sono susseguiti senza soluzione di continuità. Ma non è questa l'unica novità in un settore in frenetico movimento. Da Bruxelles, per esempio, è arrivata una buona notizia. Una direttiva Ue - recepita dal Governo - farà scendere dal 1 gennaio 1999 la tariffa per le chiamate dai telefoni fissi verso i cellulari dalle attuali 600 lire (ma si registrano punte di 1050) a circa 450 lire al minuto. La norma stabilisce infatti che il costo della chiamata non sia più definito dal gestore del telefono mobile, ma da quello della rete fissa, rapportando le tariffe a quelle delle interurbane. Da qui una diminuzione di circa il 25%. Sempre in tema di telefonia, mentre il sottosegretario Vita ha annunciato che entro la primavera verrà scelto il quarto gestore per la rete mobile, Omnitel e Wind hanno avviato una trattativa per l'utilizzo del sistema di fibre ottiche per la telecomunicazione.

Tv digitale, Rcs e Tmc in cerca di partner

MILANO Il primo esempio che viene alla mente è una corsa ciclistica, con i concorrenti in gruppo prima dello sprint finale. Sulla piattaforma digitale, Telecom ha azzerato il passato, e da qui al 17 dicembre (data in cui la Lega calcio deciderà l'assegnazione dei diritti sul calcio) potrebbe accadere tutto il contrario di tutto. Franco Bernabè si è visto con Letizia Moratti, plenipotenziaria di Murdoch, ma fonti bene informate raccontano anche di un incontro riservatissimo con il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. Di certo si è riaffacciata sul palcoscenico Mediaset. Nonostante le dichiarazioni di «disinteresse», il Biscione è tornato a muoversi come protagonista, tessendo una tela che potrebbe portare alla nascita della «Grande Stream», a maggioranza italiana e con Rupert Murdoch (e T11) comprario di lusso. Alla cordata potrebbero partecipare anche la Rcs di Cesare Romiti e - a sorpresa - Telemontecarlo (attraverso il suo magazzino di film). In questo modo il 51% delle azioni della piattaforma digitale rimarrebbe in mano italiana, ma con Telecom in posizione più defilata. E Rupert Murdoch? E la Rai? Ieri mattina un comunicato della News Corp sembrava sancire la rottura di tutti i rapporti con l'azienda telefonica. Molti osservatori l'hanno però interpretato come una forzatura dei tempi più che come una chiusura. La Rai, dal canto suo, si è mossa specularmente. Il direttore generale, Pier Luigi Celli, ha negato la riapertura di una trattativa: «Non mi risulta». E se Murdoch decidesse di fare tutto da solo? Il sottosegretario Vincenzo Vita precisa: «Mi pare difficile. Nessuno glielo può impedire, ma ci sono delle regole da rispettare». Chi sta alla finestra con una qualche apprensione è la Lega calcio. In un incontro con Franco Carraro, l'onnipotente Letizia Moratti avrebbe confermato: «State pronti, sbarcheremo in ogni caso in Italia». Insomma: l'ex presidente Rai si sta muovendo come se non fosse cambiato nulla. L'opzione che sembra prendere piede è una sorta di quadratura del cerchio. Così Vita: «Una tecnologia comune, aperta a tutti, riservando la competizione tra gestori ai servizi che sapranno proporre».

P.F.B.

Via al piano da 1.400 miliardi per diecimila alloggi

Manovra, sì alla cessione dei crediti Inps. E la commissione Bilancio del Senato dà l'ok alla restituzione dell'Eurotax

NEDO CANETTI
ROMA La Conferenza Stato-regioni ha dato ieri parere favorevole alla ripartizione tra le regioni di 1.400 miliardi (fondi ex Gescal) più 500 miliardi di maggiori entrate per i versamenti Gescal del 1995. Sono destinati ai programmi regionali per l'edilizia sovvenzionata ed agevolata del triennio 1996-98. I presidenti delle giunte regionali stimano che, in tutta Italia, tale massa finanziaria possa permettere la costruzione, l'acquisto e il recupero di circa 10.000 nuovi alloggi da destinare all'edilizia residenziale pubblica. Prosegue intanto a tappe forzate l'esame in commissione Bilancio del Senato, del «collegato» alla finanziaria, già approvato alla Camera. L'obiettivo è di chiudere in settimana, in modo da iniziare la discussione in aula a partire dal 10 dicembre. Sono previste sedute notturne. La rapidità dei lavori della commissione è favorita dal numero non eccessivamente alto (se confrontato a quello

degli anni passati) degli emendamenti, circa 1500, molti dei quali però dichiarati inammissibili; dall'atteggiamento non ostruzionistico tenuto sinora da Polo e Lega e dall'intenzione, manifestata dalla maggioranza, di introdurre poche modifiche al testo della Camera. Si è pure deciso di accantonare, per discuterne alla fine, di alcune delle questioni più delicate, come l'accese sul metano da trazione nel quadro della carbon-tax (una prima ipotesi prevedeva la cancellazione totale dell'accise, la seconda di portarla da 200 a 100 lire il metro cubo); come la distribuzione dei libri gratuiti agli studenti, a seconda del reddito delle famiglie; come la controversa questione della possibilità di vendita, da parte dei comuni, di beni immobili di interesse culturale e artistico; sull'introduzione o meno di misure per la rottamazione dei motorini. Per quanto riguarda l'anticipo ai partiti per il finanziamento pubblico sulla base della legge del 4 per mille, finora in commissione non se n'è ancora nemmeno parlato. Diverse le modifiche, comun-

Bassolino: per gli Lsu no ad assunzioni in massa

Entro giugno del prossimo anno il governo presenterà il «Piano di lavoro 1999». Lo ha annunciato ieri, il ministro Antonio Bassolino nel corso di un'audizione, a Palazzo Madama, alle commissioni Lavoro di Senato e Camera. «Sarà il piano del governo - ha precisato il ministro del Lavoro - perché dovrà valorizzare un forte coordinamento di tutti i dicasteri delle politiche del lavoro e fiscali». All'inizio dell'anno sarà istituita una speciale «task force» per la preparazione del Piano con riferimento all'Europa e alla sua politica del lavoro. «È necessario - ha poi sottolineato - superare le troppe separazioni tra i vari ministeri per giungere ad un documento programmatico che contenga le linee fondamentali in fatto di investimenti». Il ministro ha anche ribadito la sua assoluta contrarietà «ad ogni parola d'ordine di assunzione di massa di lavoratori socialmente utili nella Pubblica Amministrazione». Ha annunciato a questo proposito l'avvio, a breve, di un confronto istituzionale con il coinvolgimento di tutte le parti interessate ad un problema reale, che necessita di «risposte innovative». Bassolino ha sostenuto, infine, che occorre porre fine alla «storia infinita di opere pubbliche inutili e mai terminate soprattutto nel Mezzogiorno». Alcune, ha ricordato, si trascinarono da 20-25 anni e probabilmente non termineranno mai.



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, sopra l'ex direttore della Rai Letizia Moratti e antenne e ripetitori della Telecom



l'Unità

È stata smentita sull'ipotesi di unione fra le due aziende automobilistiche I transalpini: «Andiamo benissimo da soli»

Schweitzer: «Con l'avvento dell'Euro vogliamo incrementare la nostra quota in Italia, il 7,5% non ci basta più»

Testore, manager del gruppo torinese «La situazione nel dopo incentivi è meno drammatica di quanto temevamo»

«Renault-Fiat, niente fusione»

Il presidente della casa francese: finiremmo per sbranarci

Vendute 3600 Ferrari nel '98 Utile in crescita

La Maserati conta di quadruplicare in due anni le proprie vendite e di raggiungere già nel 2000 il pareggio. Ad affermarlo è stato il presidente della Ferrari (che ora controlla anche il marchio Maserati), Luca Cordero Di Montezemolo, secondo il quale dalle 750 vetture Maserati vendute quest'anno si arriverà alle 2.500 vetture nel 2001. Il 1998 è stato un anno positivo soprattutto per le vendite Ferrari, che hanno raggiunto quota 3.600 auto, consentendo un fatturato di 1.200 miliardi e un utile importante, di molto superiore a quello del '97. Montezemolo, allo stand Maserati del Motor Show di Bologna, ha parlato soprattutto della casa del Tridente per spiegare che l'obiettivo del pareggio sarà raggiunto anche grazie alla nuova coupé, la 3200 Gt. «Questo anno - ha spiegato Montezemolo - non abbiamo puntato ai volumi, ma a dare nuovo valore al marchio e a riorganizzare la fabbrica e la rete di vendita».

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

CORDOBA Mercedes si compra la Chrysler, Bmw si mangia la Rover, Volvo - si mormora in Borsa - fa la corte a Fiat. La febbre da fusioni si attacca anche all'auto. Ma non a lui. M. Louis Schweitzer, dal 1992 presidente ed amministratore delegato della Renault, l'artefice, insomma, del rilancio della «regie». Per Schweitzer c'è un solo credo: single è bello. «Abbiamo provato ad andare a nozze con Volvo. È finita prima ancora di cominciare. E adesso penso che possiamo benissimo stare da soli», spiega nel viaggio verso Curitiba, dove oggi inaugura il primo stabilimento brasiliano della Renault.

Eppure ogni tanto tornano le voci di un vostro interesse per Fiat. «Prontamente smentite dall'Avvocato Agnelli e dame».

Torino potrebbe essere un partner interessante per voi.

«Per un'alleanza sono necessarie tre condizioni: rispetto reciproco e capacità di capirsi; possibilità di tagliare i costi con economie di scala; nessuna fagocitazione dei rispettivi mercati. Con Fiat ci sono le prime due condizioni, manca la terza. Se ci sposassimo, ci mangeremmo l'un l'altro».

Eppure avete stretto un patto d'acciaio con Teksid e siete saliti sul pullman Iveco.

«Perché si sono verificate le tre condizioni che dicevo. E faremo altre alleanze settoriali».

Non temete di restare soli? «Renault può benissimo vivere da sola».

Ma c'è chi punta a fare dei gruppi per 6-8 milioni di auto vendute all'anno.

«Noi puntiamo a vendere nel 2010 quattro milioni tra auto e veicoli commerciali. Il Mercosur diventerà per Renault il secondo mercato dopo l'Europa».

Andrete a scontrarvi con la Palio di Fiat.

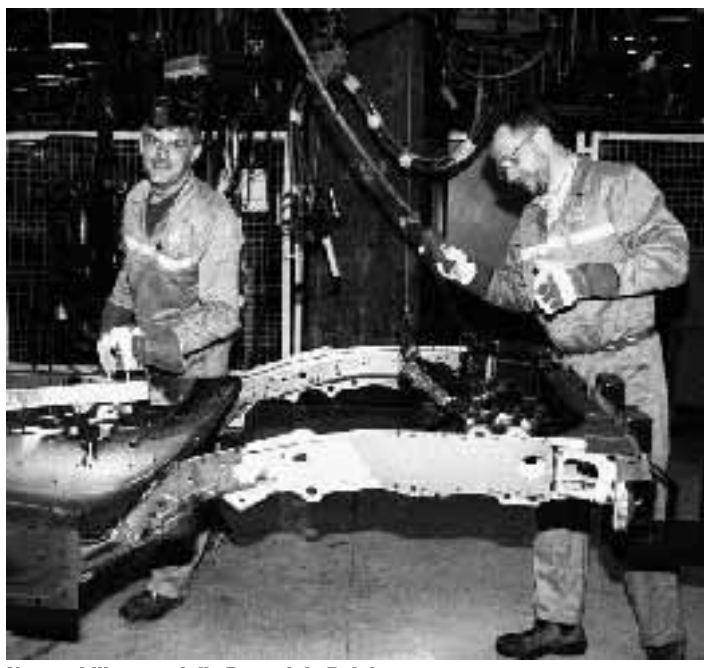
«Il concetto di world car non ci convince. Non pensiamo ad un'auto per i paesi emergenti come fa Fiat. Ritengo, invece, che bisogna portare ovunque la qualità Renault. Per questo a Curitiba produrremo la Scenic, con le stesse caratteristiche di quella "europea"».

Ma in molti paesi emergenti i consumatori non hanno soldi sufficienti.

«Ed infatti ho dato ordine ai miei ingegneri di studiare un'auto da 500 mila dollari. Potrebbe essere adatta ad aggredire certi mercati come l'Est europeo e la Russia».

Torniamo al Mercosur. Aprite Curitiba nel momento peggiore.

«Le nostre vendite brasiliane sono cresciute, la quota del 7,5% del mercato, che non risentiamo del-



Uno stabilimento della Renault in Belgio

Tatia Paule/Ap

la crisi. Comunque, l'impianto di Curitiba è molto flessibile. Partiamo con 20 mila auto per salire tra un anno a 120 mila ma con una capacità teorica sino a 240 mila, per seguire il mercato».

Che per ora è debole.

«Ma il Mercosur si riprenderà: noi puntiamo a raddoppiarvi il nostro peso. E poi, quello dell'auto è un mercato ciclico. La globalizzazione serve anche a questo: la crisi non arriverà mai dappertutto nello stesso momento».

L'Europa è ancora debole.

«Scorgo, invece, segnali di ripresa a parte Gran Bretagna e Italia. La recessione, che non vedo, è anche un fatto psicologico».

In Italia Renault vende poco.

«È vero. Quando avete svalutato il denaro in Italia ancora al vecchio prezzo e ci vedevamo tornare le auto in Francia. Adesso che fate parte dell'Euro, il problema non c'è più. Vogliamo assolutamente crescere, la quota del 7,5% in Italia non ci basta».

Mercato in ripresa L'Alfa in Europa

Motor Show, previsioni positive per il '99

MILANO In Italia, nel '98, le immatricolazioni di auto dovrebbero superare le 2.350.000 unità, con un calo del 2% rispetto al livello record registrato l'anno scorso grazie agli incentivi. Queste le stime del centro Studi Promotor di Bologna, annunciate dal presidente Alfredo Cazzola in occasione della conferenza di apertura del Motor-show, la grande kermesse motoristica bolognese che ieri e oggi vive le giornate di antepremia riservate a stampa e operatori, e che sabato sarà aperta al grande pubblico.

A confermare il dato e, implicitamente, a correggere al rialzo le precedenti previsioni, è stato anche l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore. Il dopo incentivi appare per il mercato italiano dell'auto «meno traumatico di ciò che si prevedeva»: il '98 chiuderà con oltre 2,3 milioni di autovetture vendute e l'anno prossimo, grazie ad un primo semestre in tenuta, potrebbe registrare 1,9 milioni di immatricolazioni.

Infatti, le precedenti valutazioni della casa torinese prevedevano un '98 con 2,1 milioni di immatricolazioni e un '99 con 1,8 milioni di auto vendute. Testore ha anche annunciato che tra due anni anche la Fiat avrà una propria «sport utility» (una sorta di fuoristrada) di piccola taglia. Ma non ha voluto commentare le voci di accordi con la Mitsubishi nel segmento

appunto dei fuoristrada. «Vedremo», ha detto. «Il mercato dell'auto è molto articolato e in questo contesto abbiamo sempre detto che è naturale che ci possa essere una collaborazione per lo sviluppo di singoli prodotti. Lo abbiamo già fatto con la Psa».

Per le vendite Fiat '98 si chiude comunque positivamente. In Italia il gruppo mantiene il 40% del mercato e nel mondo ha venduto 2,5 milioni di unità. «La differenza rispetto ai 2,7 milioni del 1997 - ha commentato spiegato Testore - è dovuta al Sud America».

La Fiat non rinuncerà però alla propria politica di sviluppo sui mercati emergenti anche se non si aspettava una crisi in contemporanea di diversi mercati. Quanto alla Turchia («un paese amico») Testore ha parlato di ripercussioni sulle vendite dovute al caso Ocaltan ma ha detto: «Il problema si risolverà perché anni di collaborazione e reciproco rispetto sono importanti». Positivi sono poi i riscontri degli ultimi modelli lanciati sul mercato. La Multipla ha già registrato 10 mila ordini in Italia; l'Alfa 166 ha raccolto 16 mila prenotazioni. L'Alfa è del resto cresciuta del 41,8% sui mercati europei, guadagnando il primato di marchio che ha registrato il migliore progresso. Testore, che non ha voluto parlare di altri incentivi, ha però messo in risalto gli aspetti positivi dello svecciamento del parco macchine in Italia.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CAMPFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINREX RNC, FONDI ASS, FONDI ASS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, RINASCEN W1, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for UNICEM RNC, UNICEM W, UNICEM W1, etc.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GE 93/03, BTP CN 91/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles like BTP NV 98/29, BTP OT 93/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like MBROV/03, AMBROV/99, etc.

BILANCIATI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian balanced titles like ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

BILANCIATI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international balanced titles like ADRIATIC MULTI FUND, ARCA RB, etc.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for pure international obligations like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar-specific obligations like ARCA BOND S, CAPITALGEST BOND S, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for euro-specific obligations like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

FONDI

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like ALP AZIONARI ITALIANI, ALPHA AZIONARIO, etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like PUTNAM USA EQUITY, ROLMERICCA, etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like RASUNALLIANZA FREE, S. PAOLO AZ. INT. ETI, etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like AGRIPURATA, ALLEANZA OBBL., etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like CLIAM LIQUIDITA', COMIT REDOTTO, etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO, ARCA BOND EQU, etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO, ARCA BOND S, etc.

DESCR. FONDO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Medio Annuo for various funds like OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA EURO, ADRIATIC EUROPE F., etc.

OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international obligations like ADRIATIC GLOB. F., ALPHA INTERNAZ., etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for European-specific obligations like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. PAESI EMERG.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging market obligations like EUROPE EMER. MARKET, EUROPE EMER. INT., etc.

OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for international obligations like ADRIATIC MULTI FUND, ARCA RB, etc.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for pure international obligations like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar-specific obligations like ARCA BOND S, CAPITALGEST BOND S, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for euro-specific obligations like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for American-specific obligations like ADRIATIC AMERICAS F., AMERICA 2000, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian-specific obligations like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

OBBLIGAZIONI PURI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for pure Italian obligations like ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for pure international obligations like A.D. OBBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC BOND, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA B.T.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian B.T. obligations like ARCA BT, ARCA BT, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Italian obligations like ARCA RB, ARCA RB, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for dollar-specific obligations like ARCA BOND S, CAPITALGEST BOND S, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for euro-specific obligations like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like ALP AZIONARI ITALIANI, ALPHA AZIONARIO, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like PUTNAM USA EQUITY, ROLMERICCA, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like RASUNALLIANZA FREE, S. PAOLO AZ. INT. ETI, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like AGRIPURATA, ALLEANZA OBBL., etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like CLIAM LIQUIDITA', COMIT REDOTTO, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO, ARCA BOND EQU, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO, ARCA BOND S, etc.

PERFORMANCE AZ. 1998

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for performance data like OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA EURO, ADRIATIC EUROPE F., etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for authorized foreign funds like F&F SELECT BOND DM, F&F SELECT BOND DM, etc.



fluidca-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

ben 10 week-end a Londra per due persone. Ed inoltre potrà richiedere una Diners Club gratuita per un anno*.
Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.
L'Unità, più pagine, più economia, più cultura.
Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Aut. Min. Rich.

